LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre; fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Soltanto per tre giorni riceveranno il giornale coloro che per caso non avessero rinnovato l'abbonamento. Preghiamo quindi vivamente coloro che non l'avessero ancora fatto d'inviare vaglia di lire 16,50 alla nostra Amministrazione, o abbonarsi direttamente ai nostri uffici, che sono aperti dalle 9 alle 23 senza interruzione.

LO SCANDALO FERROVIARIO

L'orario fantastico

L'on. Tedesco, assumendo per la seconda volta quel Ministero dei lavori pubblici che aveva lasciato in condizioni così disastrose alla vigilia della soluzione del problema ferroviario, scrisse al direttore delle Ferrovie di Stato e ai funzionari subalterni queste parole: « Nell'assumere la Direzione del Ministero ho piena fiducia che tutti i funzionari, ispirandosi al dovere, per secondare il rigoglioso sviluppo delle energie nazionali, sapranno contribuire con alacrità di pensiero e fervore di opere all'efficace e rapido svolgimento di un'attiva politica di lavoro dal Paese invocata come leva poderosa di progresso economico e salda guarentigia di pace sociale. »

Ora, se è vero che la rettorica consiste in una concezione ideale lontana dalla realtà delle cose, mai rettorica più vera e maggiore suonò sulle labbra di un ministro nell'atto in cui assume il potere! Alacrità di pensiero! fervore di opere! efficace e rapido svolgimento di un'attiva *politica di lavoro!*.... Evidentemente il ministro contava sulla naturale tendenza degli uomini a considerare le cose secondo il suono delle parole; perchè, in verità, mai parola di ministro urtò più fragorosa contro la dolorosa realtà del momento. Per quanto poca sia la nostra fiducia nel nuovo ministro dei lavori pubblici, saremmo ingiusti se facessimo risalire a lui, a lui solo, la responsabilità del presente stato anarchico delle ferrovie italiane; ma dal ministro, in questo momento, avremmo preteso però, o una più esatta conoscenza della situazione, o una più prudente manifestazione di pensieri, o, quel che più monta, una maggiore sincerità di parola.

La verità è dunque che, da parte sua, sì, il Paese la politica di lavoro la intende e la va facendo da molti anni, a tal che siamo arrivati oggi a sviluppi industriali, commerciali, e traffici, che ancora venti anni or sono era follia sperare; ma che i nostri Governi non seppero o non vollero intendere questa ascensione mirabile del Paese, e, mentre si balloccavano spesso in questioncelle politiche di niun conto, trascuravano quasi totalmente il problema ferroviario, il massimo forse, certo uno dei più imponenti, perchè si riallaccia a tutto quanto lo sviluppo economico della nazione, involgendo le due grandi leve del tempo nostro: il capitale industriale ed il lavoro. In termini modesti: il Paese mostrò di saper aumentare i viaggi e i trasporti; il Governo (che dovrebbe essere ente continuativo) non intese, non capì nulla, non previde, non provvide nulla!

E così siamo venuti all'esercizio di Stato. Per alcuni questo doveva essere la panacea di ogni male; per altri, pei fautori delle Società, la rovina. C'era esagerazione dall'una e dall'altra parte; ma in questo momento si direbbe che i fatti stessero per dar ragione ai nemici dell'attuale ordinamento. Per essere giusti, non si può far risalire alla nuova Direzione tutta la responsabilità del passato. Noi comprendiamo come la nuova Direzione si sia trovata in gravi difficoltà e non possa lì per lì risolvere un problema che avrebbe voluta una più lunga e paziente preparazione. Se i carri mancano, non si possono fabbricare su due piedi; se c'è sproporzione tra la potenzialità ferroviaria e la potenzialità economica del Paese, non si può toglierla di mezzo con un tratto di penna; questo comprendiamo bene. E Bianchi lo ha detto chiaro e tondo al nuovo ministro dei lavori fin dal suo primo abboccamento: non potersi sperare di provvedere sollecitamente alla grande deficienza dei trasporti per *mancanza di mezzi e tempo necessari alle costruzioni!*

Ebbene, il pubblico non domanda l'impossibile; ma soltanto ciò che è onesto chiedere. Ed è onesto chiedere che almeno, sotto l'esercizio nuovo, le cose non vadano peggio di prima.

Da che siamo in regime nuovo, è una continua sequenza di « comunicati » per la « sospensione dell'accettazione delle merci » in questa o quella stazione; e intanto le merci si accumulano e si fermano nelle stazioni e sulle banchine di Genova, Savona, Venezia; e intanto i nostri industriali strillano perchè privati delle materie prime e del carbone e minacciano « serrate ». E, come se tutto ciò non bastasse, anche il servizio dei treni viaggiatori subisce rallentamenti e disturbi e i treni partono con mezz'ore e ore di ritardo e arrivano quando possono, e chi ha interessi protesta ed è tutta un'ira di Dio.

Sicuro, anche i treni dei viaggiatori non vanno più bene: non c'è più ordine, non c'è più orario, non c'è più garanzia di partire e arrivare all'ora stabilita. Per esempio, il diretto di Francia, che dovrebbe, secondo orario, partire alle 13,45, parte invece alle 14,30. E vi sono treni che all'ora stabilita per la partenza non sono ancora formati. E così via.

Noi andiamo ricevendo intorno a così grande disordine un infinito numero di reclami. E' la gran voce del pubblico che protesta e di cui ci sentiamo in dovere di farci portavoci. Nello scorso autunno questi arresti di traffico, queste disorganizzazioni dell'orario si giustificarono collo straordinario, impreveduto aumento di traffico. Ma i mesi cattivi sono trascorsi e lo scandalo ferroviario, invece di scemare, anzi cresce. Non si tratta più soltanto delle merci — per il cui sfogo non si possono improvvisare le migliaia di carri; — si tratta dei diretti, il cui orario diventa fantastico, capriccioso. Ora ci si domanda: Quale è la causa recondita di una così grande anarchia? — E noi, in verità, non sappiamo rispondere.

Soltanto sentiamo il dovere di rilevare lo strano fenomeno, perchè chi è chiamato a provvedere, ritorni le ferrovie almeno al loro stato normale. Come abbiamo detto, siamo disposti a riconoscere le difficoltà del momento; ma il Paese non è del pari disposto a tollerare che una così caotica condizione di cose si prolunghi troppo oltre.

Pensi bensì il Governo (questo è il suo più grande dovere, se ha le forze per compierlo!) a secondare con ogni suo sforzo quella stupenda politica di lavoro che il Paese gli insegna; ma intanto provveda subito almeno perchè il servizio dei treni rientri nella normalità. Si tratta di una questione d'orario, che involve una grande questione di pubblica economia.

Ingombro agli scali di Torino.

Avevamo scritto il precedente articolo, quando ci giunse questo comunicato della *Stefani*, che reca il numero ennesimo della serie:

« *Roma*, 28 — La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica: « Per « ingombro agli scali di Torino causa la « straordinaria affluenza di arrivi rimane « sospesa il 30 e il 31 corr., su tutta la rete « continentale delle ferrovie Meridionali e « Secondarie allacciate, l'accettazione delle « merci a piccola velocità a carro completo « destinate a Torino Porta Nuova, Torino « Porta Susa e Torino Dora, escluse quelle « dirette agli stabilimenti raccordati, i generi di privativa e quelli di *groupage* in « rispedizione dai transiti internazionali Modane, Luino, Chiasso, Ala. »

Diamo a questo comunicato un particolare rilievo, pel momento critico in cui ci giunge, e perchè esso costituisce la riprova della scandalosa situazione in cui versano ora le ferrovie italiane, impotenti ormai più a funzionare nelle proporzioni del bisogno. I telegrammi da Roma ci dicono che fervono al Ministero dei lavori pubblici le conferenze e gli studi. Sarebbe tempo però che al periodo delle conferenze e degli studi succedesse quello dei provvedimenti.

Così non si può più andare avanti. Operi chi ha da operare. E il comm. Bianchi, se è vero ch'egli è quel valentuomo che dicono, provveda energicamente e subitamente, dando il proprio consiglio — non già subendo l'altrui, come pare abbia fatto finora — imponendo, ove occorra, la propria esperienza.

Questo il Paese invoca, a soddisfazione di uno fra i più grandi suoi interessi; il Paese non può più tollerare che, proprio nel momento più bello, gli venga arrestata o inaridita la fonte generosa della sua potenza economica presente e futura.

Sull'incaglio del servizio.

Roma, 28, ore 19.

Siamo daccapo con l'incaglio del servizio ferroviario. Mi si assicura che oggi l'on. Tedesco abbia avuto due conferenze con Bianchi per esortarlo a prendere tutti i provvedimenti necessari; quelli possibili furono già presi.

Ma il male è che serviranno a poco e che quello che far si dovrebbe non si potrà fare che dopo interminabili discussioni.

Occorrerebbe, credo, anche secondo il parere del direttore generale, organizzare il servizio delle merci che arrivano a vagone completo a domicilio; così i carri sarebbero subito, o almeno in poche ore, sgombrati e rimessi in circolazione. Così si fa in Inghilterra, almeno nelle principali città. In Italia per attuare un simile espediente semplicissimo ci vuole una legge nuova, che forse non si farà mai.

Nemmeno le trattative per la commessa delle trecento locomotive nuove che occorrono sono ultimate tra ministro e ferrovie. Rifiorisce, a proposito di esse, la questione del lavoro nazionale e del lavoro estero. Una deliberazione deve immancabilmente essere presa nei primi giorni di gennaio.

S.

Il programma ferroviario!...

Roma, 28, ore 21.

Il ministro Tedesco ha ricevuto il direttore generale delle ferrovie di Stato insieme a tutti i membri del Comitato d'amministrazione.

La *Tribuna* dice che il comm. Bianchi espose ciò che era stato fatto prima sull'ordinamento dei servizi ferroviari.

Tedesco informò il direttore generale ed i membri del Comitato d'amministrazione sui principali punti del suo programma ferroviario, annunciando che prima d'ogni altro disegno di legge si sarebbe data alla preparazione di quello riguardante i provvedimenti definitivi per l'esercizio delle ferrovie di Stato.

Intorno ai sottosegretari.

Roma, 28, ore 21,15.

Stasera si incomincia a dubitare fra i pochi deputati frequentatori assidui di Montecitorio che il Consiglio dei ministri di domani risolva la questione sorta per la nomina dei sotto-segretari. Tuttavia ho ragione di credere che domani sera avremo la pubblicazione ufficiale della lista dei nuovi sotto-segretari. Certo è che gli attacchi mossi dai giornali autorevoli al contegno poco serio tenuto dall'on. Mira durante la sua candidatura a sotto-segretario hanno impressionato alcuni ministri, i quali domani farebbero intendere al presidente del Consiglio che bisogna assolutamente che il Ministero eviti almeno di cadere nel ridicolo. Però, malgrado tutto, c'è chi crede che il Mira, sostenuto fortemente dal Marcora, finirà per rimanere nell'attuale composizione ministeriale. Qualcuno osserva che l'attacco al deputato del terzo Collegio di Milano mosso da un giornale milanese amico del Marcora può significare che anche il presidente della Camera si sia disinteressato del suo candidato.

L'on. Camera non andrà alla giustizia, come fu annunziato, poichè ha autorizzato stasera la *Tribuna* a smentire persino che egli rimanga a far parte di questo Ministero. Rimarrebbe l'on. Rossi Luigi al dicastero di Palazzo Firenze (grazia e giustizia), e in sostanza la vecchia lista che vi telefonai ieri.

Si dice stasera che l'on. Fusinato, dietro le insistenze dell'on. Fortis, rimarrebbe agli esteri, avendo l'on. Pompilj non accettato l'offerta di questo sotto-portafoglio; e sta in fatto che l'on. Fusinato ebbe oggi un lungo colloquio con il presidente del Consiglio, ma potrebbe anche darsi che si sia trattato di una visita di congedo.

Dietroscena della crisi.

Roma, 28, ore 2[illegible].

Circa la scelta dell'on. Malvezzi a ministro d'agricoltura, l'*Agenzia Italiana* difende stasera l'opera del presidente del Consiglio, in guisa tale, però, da non riuscir troppo gradita al nuovo ministro.

« Quanto alla scelta dell'on. Malvezzi, — scrive l'ufficiosa *Agenzia*, — sarà utile ricordare che l'on. Fortis, per comune consentimento, doveva dare una qualche rappresentanza alla parte più temperata della sua maggioranza. Era questione non soltanto di prudenza politica la volontà di mantenere la precedente situazione, ma anche di lealtà verso gli elementi che si erano mostrati fedeli. Se l'on. Gorio avesse accettato il Ministero dell'agricoltura, è evidente che si sarebbe dovuto abbondare nella scelta dei sottosegretari di parte temperata. Avendo invece l'on. Gorio persistito nel suo rifiuto, si pensò di riserbare a quella parte della Camera un Dicastero. Poichè quello degli esteri, già occupato dal Tittoni, era stato affidato al marchese Di San Giuliano, e poichè fu offerto il Ministero dell'agricoltura al marchese Cappelli, il quale, pur mostrandosi favorevolissimo all'indirizzo di governo, non credè di poter aderire al desiderio dell'on. Fortis, l'on. Fortis allora, di pieno accordo con i più autorevoli uomini della maggioranza, e particolarmente con coloro che potrebbero dirsi i rappresentanti del gruppo già rappresentato dal Tittoni, offerse il portafoglio dell'agricoltura al conte Malvezzi, che dopo modeste esitazioni si arrese al desiderio comune. »

Conferenze di ministri.

Roma, 28, ore 18.

Anche oggi l'onor. Fortis ha conferito con quasi tutti i ministri di nuova nomina. Si dice che in un lungo colloquio avuto con l'on. Vacchelli, ministro delle finanze, l'onorevole Fortis abbia voluto conoscere le idee del ministro intorno alla riforma tributaria promessa nella relazione finanziaria dell'on. Carcano, e di cui fu già presentato alla Camera il disegno di legge.

Il ministro delle poste, on. Marsengo-Bastia, fa annunziare che fra i primi suoi atti vi sarà la conferma di alcune Commissioni tecniche e l'invito al presidente del Consiglio di Stato onde sollecitare l'approvazione del regolamento per l'applicazione totale e definitiva dell'organico dell'Amministrazione delle poste e telegrafi.

Questa mattina ha avuto luogo al Quirinale la consueta relazione e firma dei decreti. Fra i decreti firmati vi è anche quello che riguarda le promozioni trimestrali dell'esercito. Dopo la firma, S. M. il Re si è intrattenuto a parlare lungamente con l'onorevole Fortis.

Di San Giuliano alla Consulta.

Roma, 28, ore 20.

La *Tribuna*, rispondendo alle manifestazioni di diffidenza che vengono da Berlino e da Vienna circa la nomina del nuovo ministro degli esteri, scrive: « L'on. Di San Giuliano è mente troppo illuminata per voler dipartirsi da quello senso di oculata e dignitosa prudenza che hanno ispirato l'opera del suo predecessore. Con questo pensiero nella mente egli è salito alla Consulta e crediamo di poter assicurare che nessun atto suo sarà in contraddizione con quelle che sono le basi fondamentali della politica estera dell'Italia: pace e lealtà! »

Il ministro degli affari esteri ha ricevuto oggi separatamente gli ambasciatori di Spagna ed Austria-Ungheria ed ha avuto con ciascuno di essi un lungo e cordiale colloquio.

Il " Libro Bianco " del Vaticano sulla separazione.

Roma, 28, ore 22.

Il *Libro Bianco* che pubblica il Vaticano sulla separazione della Chiesa dallo Stato di Francia, nella prefazione, dice così: « La legge di separazione fra lo Stato e la Chiesa in Francia, che portò con sè la rottura del Concordato del 1801, è stata pubblicata nel *Journal Officiel* della Repubblica francese il giorno 11 dicembre 1905. Gli uomini politici che l'hanno voluto ad ogni costo non hanno cessato di ripetere, nei loro discorsi, al Parlamento e fuori, che questa legge era stata resa inevitabile dall'attitudine della S. S. L'interesse che costoro hanno di diffondere questa voce è evidente. La Francia non voleva la separazione, la quale sopratutto viene nella pratica a prendere un netto carattere di persecuzione ed avere le conseguenze, che saranno non meno gravi per la Francia che per la Chiesa. Perciò si vuole che per l'opinione pubblica la responsabilità cada sulla S. S.; ma la luce sarà fatta e coi documenti non sarà difficile mostrare a chi effettivamente compete tale responsabilità. Ecco lo scopo di questo *Libro Bianco.* »

Il *Libro Bianco* quindi comincia a dimostrare che il Vaticano non è responsabile della separazione perchè la dottrina ripetuta e le solenni dichiarazioni della Santa Sede condannano il regime separatista, mentre al contrario gli uomini che hanno diretto la politica francese in questi ultimi anni hanno enunciato in ogni occasione i principii di una politica formalmente separatista. Il *Libro Bianco* passa ad affermare che la Santa Sede ha fatto quanto poteva per evitare la rottura, spingendo la tolleranza fino agli estremi limiti. Esamina poscia la questione della soppressione delle Congregazioni religiose e contiene una lettera di Pio X al presidente Loubet lamentando che si voglia togliere alla Francia l'impronta del Cristianesimo, che fece la sua gloria nei secoli passati.

Il capitolo 5° del *Libro Bianco* confuta che la Santa Sede abbia fatto la guerra al regime repubblicano specificando quanto fece a favore della Repubblica. Il capitolo 6° tratta della questione del *Nobis nominavit*; termina con appendici sul protettorato della Francia in Oriente ed Estremo Oriente e contiene il testo del trattato e decreti che regolano il protettorato dei cattolici. Nell'ultimo capitolo mette in luce quali saranno le conseguenze della separazione per la Francia e specialmente per la sua politica estera.

Il *Giornale d'Italia* dice che il *Libro Bianco* del Vaticano sulla separazione della Chiesa dallo Stato in Francia è stato formulato da Pio X, che ha voluto il consiglio dei cardinali e dei vescovi. Molti vescovi furono chiamati appositamente a Roma dalla Francia. La raccolta e l'ordinamento dei documenti sono avvenuti in seno alla Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, della quale è presidente Merry del Val e segretario monsignor Gaspari. Quest'ultimo avrebbe redatto i documenti.

L'antica e la nuova Società del Benadir

Milano, 28, ore 21.

Domani la Società del Benadir terrà la sua assemblea per deliberare intorno alla liquidazione della convenzione stipulata col Governo, nonchè del suo scioglimento anticipato. Intanto, sul come andranno a finire le cose della colonia, ecco quanto da fonte incensurabile mi è dato sapere:

Un gruppo di finanzieri e di industriali, facente capo all'on. marchese Borsarelli, deputato al Parlamento, ha già spinto avanti le pratiche per la costituzione della nuova Società. Queste pratiche avrebbero oramai raggiunto un risultato definitivo, se l'avvenuta discussione sul *modus vivendi* e la conseguente crisi non avesse tenuta in sospeso per ora ogni trattativa.

Il marchese Borsarelli, in seguito a riunioni tenute coi suoi amici, mandava al ministro degli esteri, allora on. Tittoni, la formale proposta di una convenzione per la costituzione di una Società per le colonie italiane, avente specialmente di mira la messa in valore dei territori sicuri e facilmente sfruttabili della Somalia meridionale (Benadir).

Il ministro Tittoni, sentito il parere dei Corpi consultivi, rispondeva al marchese Borsarelli molto favorevolmente riguardo alla proposta convenzione, riservandosi però di discutere alcuni punti di non primaria importanza. In seguito a questa risposta l'on. Borsarelli si affiatava con alcuni personaggi dell'alta banca, il concorso dei quali gli pareva necessario alla buona riuscita dell'impresa.

Questi accolsero favorevolmente la proposta del Borsarelli, promettendo il loro appoggio all'impresa non appena sarebbe stato stipulato l'accordo col Governo. La crisi ha lasciato le cose in sospeso. Naturalmente, al riprendersi normale degli affari, i competenti credono che il nuovo ministro degli esteri dovrà impossessarsi della questione, ed è facile arguire che il marchese Di San Giuliano, da pochi giorni reduce da un lungo viaggio nell'Alto Egitto e nel Sudan, dove ha potuto osservare e studiare quanto gli inglesi fanno per la colonizzazione di quelle regioni, che si trovano in condizioni analoghe alle nostre, affretterà il compimento dell'opera già dal suo predecessore condotta a buon punto.

La nuova Società, che dovrà essere costituita fra un mese, avrà un capitale di 5 milioni, aumentabile a 10 milioni su semplice deliberazione del Consiglio.

La Società avrà sede in Roma, e, sorgendo sotto il patronato dei più forti Istituti di credito italiani, radunerà intorno a sè capitalisti ed industriali piemontesi, liguri, lombardi e romani, i quali hanno già dato la loro adesione.

Come fu già detto, scopo principale della Società sarà la coltivazione del cotone in tutta la vasta regione del Basso Giuba e nell'*hinterland* di Brava, ove la sicurezza per la colonia è assoluta e dove l'abbondanza delle irrigazioni e l'estensione del terreno coltivabile assicurano la riuscita dell'impresa già iniziata.

La Società dovrà aprire strade, fare opere di colonizzazione, opere portuarie ed altre di pubblico interesse, d'accordo col Governo, anticipando a questo i capitali necessari, rimborsabili in un periodo di 40 anni mediante una lieve quota di ammortamento; dovrà provvedere inoltre all'istituzione di una linea di navigazione fra Aden e la Somalia del nord e del sud e Zanzibar, in coincidenza coi vapori postali per l'India in Aden e coi postali inglesi e tedeschi in Zanzibar.

Questo per la Somalia. Non è escluso però che l'opera di questa Società possa esplicarsi anche in Abissinia.

Il Petrarca e Cola di Rienzo

di Gabriele D'Annunzio.

Siamo in grado di pubblicare un altro mirabile brano inedito della « Vita di Cola di Rienzo » *l'ultimo magnifico saggio biografico di Gabriele D'Annunzio. Il poeta, dopo aver rievocato i torbidi e feroci tempi delle lotte cittadine della Roma di Cola di Rienzo, e le oscure origini di questo, e le leggende che s'intrecciarono attorno alla sua nascita fino a rappresentarlo come un rampollo di Arrigo VII di Lussemburgo, e la sua giovinezza agitata di sogni ambiziosi ed incitata dalle grandi memorie della Roma imperiale, viene, nel brano ancor inedito, a descrivere Cola nelle sue relazioni col Petrarca.*

.... Il mutuo incitamento nei segreti colloqui sollevava il sogno d'entrambi a folle altezza. Eglino ripromettevano all'Urbe la perpetua sovranità che lo stesso promesso Enea nel vergiliano « *Imperium sine fine dabit* ». L'Impero non poteva in nessun modo cessare d'essere romano, chè l'imperatore — qualunque fosse la sua stirpe e qualunque la sua dimora — non poteva dire che a lui si appartenesse l'autorità venutagli da Roma; nè poteva Roma cederla o trasferirla ad altri, avendola ricevuta in retaggio eterno. « Se solo rimanesse nell'Urbe l'ignudo sasso capitolino » diceva il Petrarca « pur quivi durerebbe senza fine l'imperio ». E adduceva la sentenza di Giovanni XXII opposta al suo legato Bertrando del Poggetto che tentava indurlo a togliere di sul Tevere le due potestà per trasferirle in Guascogna: « Vescovi cartucensi noi saremmo allora, e l'imperatore equivarrebbe a un prefetto di Guascogna; mentre sarebbe papa quegli che in Roma esercitasse l'autorità spirituale, imperatore quegli che in Roma temporalmente signoreggiasse. *Velimus, nolimus, enim, rerum caput Roma erit* ». La fede in questa indissolubile unità di Roma con la Chiesa e con l'Impero accomunava i due spiriti ardenti. « Quanti furono i signori di Roma, se bene ascritti nel novero degli Iddii, chiedevano al Senato e al Popolo licenza di eseguire ciò che volevano intraprendere; e, secondo che fosse o negata o conceduta, le meditate imprese cessavano o proseguivano ». Il tabellione si profferiva al rimatore come l'eroe capace di tradurre in opera l'alto concetto: come colui che voleva restituire al Popolo romano tutte le giurisdizioni e tutti gli uffici, tutti i privilegi e tutte le potestà ond'esso in qualunque tempo aveva investito altrui; come colui che voleva risollevare ricommettere e irrobustire il fresco cemento le ruine cagionate dall'orrida barbarie germanica e dalla morbida barbarie avignonese. E il fresco cemento era nel suo pensiero il patto di alleanza tra le città latine, cui non avrebbe egli imposta l'obbedienza, el bene con la legittima autorità di Roma confermato e assicurando le libertà e i privilegi, largito inoltre il diritto dell'elezione imperiale. E nel suo pensiero più segreto non si considerava egli quel patto come uno strumento efficace a scuotere il giogo alemanno, a ristabilir l'impero italico, a vestire della porpora imperiale il liberatore, l'uomo novo, sè stesso!

Incredibile fervore accendeva l'animo del Petrarca; e l'interna vampa sembrava renderlo cieco: « Quando ripenso » scriveva al notaro della Regola « quando ripenso il gravissimo e santo discorso che mi tenesti l'altrieri su la porta di quell'antica chiesa, parmi avere udito un oracolo sacro, un dio, non un uomo. Così divinamente deploravi lo stato presente, anzi lo scadimento e la ruina della repubblica; così a fondo mettesti il dito della tua eloquenza nelle nostre piaghe; che, ogni qualvolta il suono di quelle tue parole mi ritorna alle orecchie, non mi cresce il dolore all'animo, ma ne sale la tristezza agli occhi; e il cuore che, mentre tu parlavi, ardeva, ora, mentre pensa, mentre ricorda, mentre prevede, si scioglie in lacrime non già feminee ma virili, ma d'uomo che all'occasione oserà qualche cosa di pietoso secondo il potere a difensione della giustizia. E se anche per addietro io era col pensiero teco sovente, dopo quel giorno son teco più che sovente; e ora dispero, ora spero, ora ondeggiando tra speranza e timore dico in me stesso: Oh se fosse mai! oh se avvenisse a' miei giorni! oh se anch'io fossi a parte di sì grande impresa, di tanta gloria! »

Ma il legato dei tredici buoni uomini non soltanto ragionava in segreto con l'amico dei Colonna; anche difendeva in palese al conspetto del pontefice la causa della plebe miseranda e si scagliava con indignazione copiosa contro le iniquità dei patrizii. Essendo il Limosino ornato di buone lettere e dedito allo studio dell'eloquenza, come quegli che aveva professato teologia in Parigi ed esercitato l'officio di cancelliere presso Filippo di Valois, ascoltava non senza favore le invettive del giovane romano, e la *navitas dicendi* gli dava gran diletto. Per mala ventura il cardinal Giovanni Colonna, non tollerando le accuse fatte al suo parentado, prese a perseguitar l'imprudente e seppe contro di lui volgere l'animo del pontefice. Caduto in disgrazia, Cola visse alcun tempo in povertà, quasi mendico.

La fortuna cominciava a giocare col capo di lui il suo gioco ridevole e tremendo. Come i taciti anni vissuti a cercar tra le ruine le testimonianze della gran Madre, così ci sembrano profondi quei mesi d'esilio sul Rodano vorace che, secondo il lagno petrarchesco, « tutti per sè gli onori del Tevere rodeva e ingoiava ». Egli patì la miseria e l'infermità. Per giorni e giorni udì il gran vento di Provenza rintronargli nel cranio cavo e agitargli pazzamente fra tempia e tempia i sogni d'infermo. Mal coperto di vesti logore, si trascinava sotto le muraglie impenetrabili del palagio babilonico; ove, stando egli « al sole come biscia », gli passava dinanzi agli occhi riarsi d'odio e di febbre alcun prelato corpulento « *Cupidinis veteranus, Baccho sacer et Veneri, non armatus sed togatus et pilentus* ». Non mutò egli allora la debolezza del suo braccio imbelle la vanità della sua ambizione senza ugne e senza rostro! la disparità lacrimevole tra quel violento sogno imperiale e l'animo suo servile dominato dalla paura della morte! Chi mai gli avrebbe data la leva capace di risollevare alla luce del secolo un mondo caduto nell'abisso delle cose irrevocabili come la prora di Enea e l'ancile di Numa! Come quello scudo vermiglio caduto dal cielo, vorgente tutto il popolo di Roma, era per cadergli ai piedi la spada fatale! Ma il fantastico riso vagava ancora su le sue labbra sporgenti quando, addossato a una colonna pagana nel vestibolo della Cattedrale, egli guardava l'imagine di Nostra Donna e del Figliuolo dipinta nella lunetta sopra la porta da quel Maestro Simone senese cui il Petrarca avea posto in man lo stilo per ritrarre Laura.

E fu Messer Francesco per certo il grazioso intercessore che gli impetrò il perdono da Giovan Colonna, così che esso cardinale lo rimise dinanzi al Papa. E in breve il dimesso popolano in giubberello, non senza artificiose lusinghe cortigianesche (scaltro e versatile egli era e fra tante volpi inclinato naturalmente a volpeggiare), seppe riacquistarsi presso il dottore in camauro il favor perduto; onde gli fu agevole ottenere l'ufficio di notaio della Camera urbana, remunerato con cinque fiorini al mese, e non soltanto tornarsene a Roma sul vento della lode, chè il breve papale encomiava i suoi costumi, la sua devozione e la sua sapienza, ma esser pur anco difeso da Clemente contro i senatori Matteo Orsini e Paolo Conti i quali per vendicare le risapute infamazioni lo avevan sottoposto a processo.

Poco dopo la Pasqua dell'anno 1344 Cola di Rienzo, dunque, riassiso al suo banco notarile e ripresa fra le dita la sua penna d'argento, sorrideva sentendo già intorno al capo spirar l'aura popolare; chè assai gli giovava al conspetto del popolo l'avere efficacemente compiuta l'ambasceria, l'aver meritato l'odio degli ottimati, l'esser protetto apertamente dal pontefice, il ricoprire l'officio più adatto a soprapprendere le soverchierie dei baroni e le baratterie dei giudici.

Da allora, mentre il gran sogno romano ardeva custodito nel profondo petto di Francesco Petrarca, queste furono le dicerie e le gesta del demagogo nella Città.

Una volta, stando nel consiglio capitolino, levatosi in piedi all'improvviso, con la movenza ciceroniana della prima catilinaria, pronunziò d'un fiato una orazione veemente contro i giudici i magistrati i rettori i patrizi che invece di por riparo ai mali della patria la sublimavano senza ritegno. « Non siete buoni cittadini voi, ma sì perniciosissimi, che struggete il sangue del popolo, che in ogni strada e in ogni casa esercitate la ruberia e la violenza, che sovvertite ogni ordine, profanate ogni culto, usurpate tutti i diritti, vi arrogate tutti i privilegi, vi e[illegible]tracte a tutte le leggi. » Lo ascoltavano i consiglieri in cerchio, senza ombra di rossore, con orecchio pacato e attento, come si fossero per istimare il gioco scenico di un istrione illustre. Quando il dicitore ebbe finito, si levò un Colonnese per nome Andreozzo di Normanno, allora camerario urbano, si accostò a colui che ancora era acceso e ansante della fierissima perorazione, e senza far motto gli stampò una ceffata da maestro. Poi sorse lo scribasenato Tomaso Fortifiocca; e, battendo la manca su la piegatura del destro braccio agitato col pugno chiuso a scherno priapèo, diè la giunta all'uomo dalla gota rossa. Per certo durò nel consiglio, più che l'effetto della diceria, la risonanza del malo schiaffo.

Sgonfiato e sbigottito, Cola rinunziò le catilinarie e tentò le allegorie apocalittiche. I Romani svegliandosi una mattina videro pendere alla parete del palagio senatorio una vasta tavola dipinta di figure e di cartigli; e le figure rappresentavano Roma vedova, le antiche Città flagellate, l'Italia oppressa, le Virtù cardinali, Bestie occhiute pennute cornute, Pietro e Paolo, isole desolate, navi in tempesta, altre cose molte; e ogni cartiglio parlante recava un distico, e la Fede cristiana così favellava:

O sommo patre, duca e signor mio,
Se Roma pere dove starò io?

GABRIELE D'ANNUNZIO.

La continuazione della Vita di Cola di Rienzo, *a cui appartiene questo brano mirabile di prosa italiana, vedrà la luce nel terzo numero della bella rivista* Il Rinascimento, *edita dalla Libreria editrice Lombarda e diretta da Ettore Moschino. Oltre che per lo scritto d'annunziano, il nuovo numero sarà interessante perchè conterrà il principio del novissimo romanzo di E. A. Butti, intitolato:* L'ombra della Croce, *quattro sonetti*

di Ettore Moschino intitolati: Il Cantore ribelle *che faranno parte del volume* I Lauri, *d'imminente pubblicazione, uno studio critico di Alessandro Chiappelli:* Arte nuova; *un ritratto di Rodin intimo fatto da Gustavo Kahn; una poesia:* L'ombra, *in dialetto napoletano di S. di Giacomo; un ampio studio sulla Niobe slava, cioè la Polonia, di Arturo Colautti, oltre a una ricchissima messe di notizie e primizie.*

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 15:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. — Vozzi, capo-sezione nella carriera amministrativa presso il Ministero di grazia e giustizia, è promosso dalla 2.a alla 1.a classe — De Monaco, segretario nella carriera amministrativa presso il Ministero id. id., è nominato capo-sezione al Ministero stesso — Denotari-Stefani, segretario nella carriera amministrativa presso il Ministero id. id., è promosso dalla 2.a alla 1.a classe — Paulucci, segretario nella carriera amministrativa presso il Ministero id. id., è promosso dalla 3.a alla 2.a classe — Felici, vice-segretario nella carriera amministrativa presso il Ministero id. id., è nominato segretario nella carriera medesima.

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO. — Demagistris, reggente il posto di segretario di 1.a classe nella carriera amministrativa, è nominato segretario di 1.a classe nella carriera medesima — Bernardi, segretario di carriera amministrativa di 3.a classe, è promosso alla 2.a classe — Rambotti, ispettore id. id. id., è promosso per esame di idoneità — Barola, vice-segretario nella carriera amministrativa, è promosso alla 1.a classe.

MAGISTRATURA. — A Zanzali, pretore al Mandamento di Santa Maria della Vuso, è concesso l'aumento dello stipendio per compiuto sessennio — Grasiano, aggiunto giudiziario presso la R. Procura del Tribunale di Genova, è destinato al Tribunale di Genova ed ivi applicato all'Ufficio dell'istruzione dei processi penali — Fiorini, aggiunto giudiziario presso il Tribunale di Genova, è destinato alla R. Procura presso lo stesso Tribunale di Genova.

CANCELLERIE. — Lopreri, cancelliere presso il Tribunale di Breno e temporaneamente applicato alla Cancelleria della Corte di Cassazione di Torino, è tramutato al Tribunale di Castiglione delle Stiviere, continuando nell'attuale applicazione — Lombardo, cancelliere di pretura a Sanza, è tramutato alla Pretura di Favignana — Monarca, cancelliere alla Pretura di Frabosa Soprana, è tramutato alla Pretura di Sanza.

NOTARI. — Guidi Carlo, notaro residente nel Comune di Varzi, distretto notarile di Bobbio, è dispensato dall'ufficio di notaro in seguito a sua domanda — Venne concessa al notaro Biglio la proroga fino a tutto il 25 gennaio 1906 per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel Comune di Piasco, distretto notarile di Saluzzo.

CULTI. — Venne concesso il R. *Exequatur* alle bolle pontificie nominante il sac. Cominola al beneficio parrocchiale di San Pietro in Gerbo, Comune di Fossano — Venne concesso il regio assenso per la erezione in parrocchia autonoma della chiesa del Sacro Cuore di Gesù, nella frazione di Orti di Cuneo, comprendendosi per la giurisdizione di essa una porzione di territorio dell'altra parrocchia di San Rocco di Castagnaretta.

Vennero autorizzati: il parroco di San Gregorio in Cherasco ad accettare il legato di L. 25 di rendita annua lasciato dalla fu signora Gallo; il parroco di Envie, in rappresentanza della chiesa coadiutorale del SS. Nome di Maria in frazione di Oca (provincia di Novara), ad accettare il legato dell'annua rendita pubblica di L. 25 lasciato dal fu signor Marcellino Sobrero; la fabbriceria parrocchiale di Santa Maria Assunta di San Casciano in Trecate, ad accettare il legato di un quarto dell'annualità consuaria di L. 185 05 a carico del Comune di Trecate, lasciato dalla fu signora Margherita De Medici; il parroco della SS. Trinità in Angarano, ad accettare il legato dell'annua rendita di L. 50 lasciato dal fu signor Giuseppe Cofanchini.

PER LA RIPARTIZIONE DEI 500 NUOVI POSTI DI CANCELLIERI. — Il medesimo Bollettino pubblica il decreto reale che in attuazione della legge giugno 1905 che aumentò di 500 posti i ruoli dell'organico dei vice-cancellieri di pretura, fa una nuova ripartizione fra i Tribunali e le Procure dei vice-cancellieri di pretura e funzionari di pari grado.

Importanti combinazioni ferroviarie

Ci telegrafano da Saronno, 27, ore 22,15:

Mi consta da buona fonte che importanti combinazioni ferroviarie si stanno preparando tra la Società delle ferrovie del Nord, la Società Mediterranea e la Società Lombarda per le energie elettriche di Vizzola.

Le trattative che da qualche tempo fervono attivamente stanno per essere ultimate. La Direzione e l'Amministrazione rimarrebbero alla Nord, come pure l'attuale denominazione. Le Società Mediterranea e Lombarda vi porterebbero un forte coefficiente di capitali, moltiplicandone l'attività e l'estensione. Per quanto è più possibile sarà alla trazione applicata l'energia elettrica che, come si sa, trovasi in esuberanza a Vizzola.

Per la definitiva attuazione del progetto non mancano che poche pratiche secondarie, sulle quali verte ancora qualche discussione. Ma si crede che tutto quanto prima sarà un fatto compiuto.

Subito appena costituita la nuova Società, si procederebbe, senza incominciamento, all'applicazione di un doppio binario fra Milano e Mariano ed al prolungamento della linea da Mariano a Como, abbreviando così di luogo il percorso Milano-Como. Anche sulle altre linee, come quelle di Erba, ecc., si applicherebbero vaste riforme.

Un altro studio, che avrà urgente applicazione, specialmente in vista della prossima Esposizione di Milano, è l'attuazione di treni diretti da Milano ai centri principali della Lombardia e del basso Piemonte. Da Milano a Novara, per esempio, si stabilirebbero almeno due treni diretti, con non più di un'ora di percorso.

Di molte altre importanti innovazioni non mi fu possibile afferrare i particolari; ma certo queste Società stanno concretando cose importantissime e nei rapporti col servizio pubblico e nel campo della speculazione.

Una grave dimostrazione popolare a Sutera.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 28, ore 8,10:

Ieri la popolazione di Sutera, che mesi addietro fu colpita dal disastro del crollo del Monte San Paolino, accolse ostilmente l'ingegnere Di Stefano, inviato dall'esercente la miniera che fu causa del crollamento della montagna.

Accorsero soldati per mantenere l'ordine e difendere l'ingegnere, ma la folla si precipitò contro di essi rompendo i cordoni.

I soldati allora presero a schiaffi alcune donne delle altre più violenti. Un soldato rimase ferito al fronte. La folla emettendo grida di: *Abbasso!* inseguì sin fuori del paese l'ing. Di Stefano, che dovette darsela a gambe levate.

Si temono nuovi disordini, essendo la popolazione esasperata per la noncuranza del Governo. Si ricorda che poco tempo fa anche l'on. Di Scalea, deputato del Collegio, fu costretto ad abbandonare il paese appena arrivatovi, essendosi la popolazione mostrata ostile.

Il nuovo Gabinetto portoghese.

Ci telegrafano da Lisbona, 28, ore 8:

Il nuovo Gabinetto è così costituito: Luciano De Castro, presidenza e Consiglio senza portafoglio; Eduardo Coelho, agli interni; Velasco, agli esteri; Montenegro alla giustizia; Ponte Garcia alle finanze; colonnello Mathias Nunes alla guerra; Moreira, alla marina; Antonio Cabral, ai lavori pubblici.

I rivoluzionari di Mosca si battono dalle case.

Moti, scioperi, battaglie nelle provincie.

Fabbriche cannoneggiate - I signori abbandonano le loro ville - Disastri finanziari.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

A Mosca continua l'insurrezione

Londra, 28, ore 8,40.

Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo, 27, ore 14: «L'insurrezione di Mosca si prolunga ancora, nondimeno lo sforzo dei rivoluzionari tende a diminuire e la battaglia occupa un campo che si restringe di continuo: «Non rinunceremo all'insurrezione armata, benchè il Governo abbia insanguinate le vie di Mosca, nè le armi e gli uomini ci mancano.» Tali sono le parole dell'ultimo proclama rivoluzionario. Rinforzi sono arrivati ai ribelli dalle città circostanti, i nuovi venuti sono entusiasti. Treni, fonderie di cannoni posti a sacco diedero viveri e munizioni; case private furono trasformate in fortezze. Così alimentata da una ventina di migliaia di uomini, appoggiata da centinaia di migliaia, la rivoluzione è tenuta a freno da soli 5000 soldati, che il Governo ha potuto raggruppare mediante alcuni rinforzi.

LE CASE TRAMUTATE IN FORTEZZE.

I ribelli si impadroniscono delle case private, ove si fortificano. Truppe aprono il combattimento nella via, sopra di essi la fortezza fa fuoco. Dovunque le persone pacifiche sfuggono non senza che qualche palla li colpisca alla volta. Allora l'artiglieria arriva e distrugge la casa, donde i rivoluzionari, che da lunga mano avevano preparata la fuga, fuggono a tempo. La legge marziale è applicata in modo severissimo; le truppe hanno l'ordine di tirare su ogni gruppo, anche se composto di solo tre persone. I rivoluzionari hanno replicato a quest'ordine, ordinando ai loro fedeli di lasciare oramai le barricate per la casa privata, fortezza ben altrimenti sicura. Ogni ufficiale, ogni soldato, ogni poliziotto sorpreso dai ribelli è ucciso immediatamente fra i battimani dei presenti. Un'accoglienza affatto speciale è fatta ai soldati rimpatriati dalla Manciuria; la plebaglia dà loro l'assalto; batte e uccide i loro ufficiali, li spoglia delle loro armi, del loro denaro, dei loro caldi vestiti. Numerosi sono coloro che mal rimessi delle loro ferite debbono mendicare per poter mangiare e vestirsi. Un veterano dell'esercito di Manciuria fu ieri insultato, bastonato e derubato. Ogni finestra nasconde un fucile! Ieri alcune botteghe tentarono timidamente di socchiudere le imposte, ma dovettero tosto essere rinchiuse.

«Improvvisamente, dalle case che fiancheggiano la via ove è la residenza del governatore generale, partirono fucilate sulle vetture di approvvigionamento militare. Alcuni soldati caddero. I dragoni sbucarono in gran numero dal palazzo del governatore, e coi loro cavalli, le loro sciabole, i loro fucili spazzarono la piazza. Ovunque si verificarono episodi tristissimi. Un colonnello a mezza paga, vedendo la via tranquilla, usciva di casa per visitare un amico. Egli aveva appena fatto 200 metri, quando una scheggia di granata lo stendeva morto al suolo.

«In taluni distretti i rivoluzionari sono assolutamente padroni e nessuno osa sottrarsi alla loro tirannia, nè attentano di opporsi alle loro richieste. Ieri un gruppo di ribelli invase la bottega del negoziante Screbrikoff. Alle suppliche di costui perchè non attirassero sopra di lui e sulla sua casa un terribile pericolo, i rivoluzionari risposero che i loro atti erano solo dettati da considerazioni tattiche. La casa trasformata in fortezza cade in breve sotto i colpi dell'artiglieria. Gli sfortunati abitatori si sparpagliano e si salvano a caso lasciando alcuni fra essi stesi al suolo. Una banda di rivoluzionari si impadronisce del primo commissariato di polizia; i dragoni li sorprendono mentre pongono le mani sugli archivi e li costringono a fuggire.

LE GESTA DEI RIVOLUZIONARI A KARKOFF.

«A Karkoff anche accaddero disordini. I fucili, le bombe, i cannoni menano stragi. Le prigioni e gli ospedali rigurgitano di gente. Tutti gli operai furono convocati lunedì mattina ad una riunione tenuta all'aria aperta sulla piazza Nicolò. Vi fu deciso di recarsi a liberare i compagni imprigionati. La folla, bene armata, aveva la possibilità di riuscire nel suo sforzo; le Autorità dovettero, per parte loro, agire con rapidità. L'officina Helferichs-Saden, in cui 1500 operai tenevano consiglio coi rivoluzionari locali, fu circondata. Gli assediati rifiutarono di arrendersi; allora le bombe, i cannoni a tiro rapido, le granate, i fucili entrarono in giuoco.

«Quando il presidio rivoluzionario capitolò contava 56 uccisi e 180 feriti. Intorno alle officine delle ferrovie lo stesso assedio si rinnovò, ma il numero degli uccisi e dei feriti non fu così forte.

«Alle ore 10 del mattino gli abitanti di Karkoff avevano ricevuto l'ordine di non mostrarsi nelle vie; ciononostante in una delle più grandi arterie della città i curiosi si aggrupparono in massa e rimasero sordi alle intimazioni dei cosacchi, che alla fine cagionarono loro cinque morti ed undici feriti.

«Sulla piazza Kenny sono adunati alcuni cosacchi; arriva un giovinetto, che senza diffidenza è lasciato avvicinare; quando si trova dinanzi ad essi lo sconosciuto lancia una bomba e fugge, lasciando dietro di sè parecchi cosacchi e parecchi cavalli dilaniati.

I SACCHEGGI DEI RIBELLI DEL BALTICO.

«Nelle provincie baltiche gli stessi ribelli si affrettano a saccheggiare prima che la spedizione mandata per la repressione giunga al loro paese. Nella notte dal lunedì al martedì 400 uomini rovinarono gli stabili di parecchi possidenti. In Livonia i ribelli saccheggiarono la proprietà del generale Galliano; l'intendente è stato ucciso; 1000 rubli ed otto cavalli gli furono rubati. Parecchi castelli ardono e le truppe di soccorso del generale Orloff non sono arrivate ancora.»

LE DUE CATEGORIE D'INSORTI.

In un ulteriore telegramma in data 27, ore 22,25, lo stesso corrispondente del *Daily Telegraph* aggiunge: «I due antagonisti della guerra civile sono le truppe fedeli al Governo e i ribelli. Il rimanente della popolazione conserva una neutralità benevola sia verso gli uni, sia verso gli altri. Mosca, le provincie baltiche, il Caucaso, la Polonia sono il campo di battaglia. I ribelli possono essere divisi in due classi: 1.a) il famoso «Corpo di combattimento», armato di fucili e di rivoltelle di modelli diversi, possiede sei mitragliatrici e bombe molto micidiali; 2.a) i combattenti avventizi, con armi trovate nelle case. Costoro aiutano i primi ad elevare barricate, a scavare trincee, a disporre reti di fili di ferro. Fanno parte del Corpo di combattimento professori universitari, di liceo e di ginnasio, studenti, allievi delle scuole tecniche, disoccupati che non hanno potuto superare l'esame o il concorso; reclute provenienti da Kiew, Karkoff, Odessa rinforzano questi elementi universitari. Si trovano pure fra i soldati della rivoluzione buon numero di giovani ebrei, soprattutto tipografi e fabbro-ferrai, in preda ad amari ricordi ed immense speranze.

«Vengono poi gli operai, soprattutto i meccanici, e dopo di essi un gran numero di disoccupati e scioperanti.

«I capi-popolani non esistono, quando se ne eccettui uno solo nelle provincie occidentali. Tutti questi uomini ottengono per intimazione armi, cibi, munizioni, alloggio.

«Il pericolo corso in comune solo li riunisce. Chiunque non è con essi è contro di essi, e perciò trattato da nemico. L'anarchico dottrinario fiancheggia il semplice malcontento; colla miseria ovunque crescente si accresce la forza dei rivoluzionari. Un colpo di mano felice sull'Arsenale, la conversione dei militari alla loro causa potrebbero far sì che gli anarchici trionfassero. Ma le truppe sono fedeli.

LE TERRIBILI INCOGNITE DELLA RIVOLUZIONE.

«I rivoluzionari sono abbastanza forti nondimeno per distruggere in gran parte Mosca e tenere durante settimane intere la nazione nell'angoscia. Nelle provincie baltiche la popolazione indigena è sollevata contro i baroni tedeschi e i funzionari russi. I baroni stimano di aver perduto perciò una ventina di milioni di rubli; se lo Stato non li risarcisce lasceranno la Russia per la Germania. La Finlandia ha scosso il giogo russo senza violenza e la Polonia, cacciando tutti i russi di là dalla frontiera, è di fatto indipendente.

«La Russia uscirà da questa prova interamente rinnovata; però molto tempo è per ciò necessario. Ma chi guarirà la piaga che tali avvenimenti lasceranno nel cuore dei russi! Chi respingerà la fame scatenata ora nelle città della Russia centrale! Chi fermerà la peste che nelle steppe dei Kirghisi e della provincia di Astrakan si avanza lentamente verso l'Occidente!»

Altre notizie di Mosca e Pietroburgo.

Pietroburgo, 28, ore 8.

LA LOTTA DALLE CASE.

Un ordine del governatore generale di Mosca prescrive agli abitanti di dissimulare con drappi le finestre che danno sulla strada e di tenere le persiane chiuse per non essere colpiti dalle fucilate. Coloro che trasgrediranno questo ordine saranno passibili di tre mesi di prigione e di 300 rubli di ammenda. Gli individui che tireranno dalle finestre saranno deferiti al Tribunale militare.

Il partito rivoluzionario ha affisso un manifesto nel quale esorta gli insorti a non nascondersi dietro le barricate, inefficaci contro il cannoneggiamento, ma ad imboscarsi nelle case e sotto i portoni per continuare la guerra civile. Il manifesto dice che i portieri che si opponessero a questa tattica dovrebbero essere arrestati. Un altro manifesto dichiara che i rivoluzionari non cesseranno l'insurrezione, perchè, se il Governo inonda di sangue Mosca, anche essi possiedono forze armate sufficienti.

LE ARMI DEGLI INSORTI — NUOVE VITTIME.

Centi di insorti circolano con rivoltelle e fucili a bandoliera. Un certo numero di agenti di polizia hanno pure fucili. Gran numero di persone sono rimaste colpite dal fuoco incrociato degli insorti e delle truppe. Un ultimo conflitto avvenne ieri in via Tverkaja, mentre i cannoni tuonavano negli altri quartieri contro i gruppi degli insorti, che durante tutta la giornata hanno continuato a combattere. Vi furono numerose vittime. I dragoni, esasperati, cominciarono una repressione terribile ed uccisero molti curiosi che guardavano dalla finestra.

LE SPERANZE DI UN RITORNO ALL'ORDINE.

Molte case furono cannoneggiate perchè gli inquilini e gli insorti, che vi si erano nascosti, facevano fuoco contro le truppe. Il cannoneggiamento durò fino alle quattro.

Ieri sono arrivati dalle città vicine rinforzi di cosacchi, di artiglieria e di truppa di riserva. Gli insorti cominciano a dimostrarsi stanchi, o diminuiscono il raggio della loro zona d'azione. I rivoluzionari dicono che, se saranno costretti a terminare ora la loro lotta, la riprenderanno in gennaio o in febbraio, fino a che non avranno ottenuto la vittoria. Nè le Banche nè la Borsa sono state aperte ieri. Sembra che l'insurrezione abbia perduta la sua intensità primitiva. Si spera che l'ordine potrà ben presto essere ristabilito.

I SANGUINOSI DISORDINI NELLE PROVINCE.

Lo sciopero generale politico è scoppiato a Kovno con appello dei rivoluzionari all'insurrezione. Lo sciopero è pure scoppiato a Radom, Brest e Litovsk. La Polizia di Kiew ha scoperto in camere ammobigliate un deposito di bombe ed una tipografia clandestina.

Lo sciopero generale è incominciato a Karkow il 25 corrente. L'artiglieria sparò due colpi contro la fabbrica Helpmsch, ove gli operai si erano rinchiusi, atterrandone i muri. Gli operai della fabbrica di locomotive accorsero per unirsi ai compagni, e gettarono due bombe. Anche alla stazione centrale ebbero luogo conflitti armati. Secondo notizie ufficiali, vi sarebbero stati nove morti e più di 200 feriti. Sono stati operati 135 arresti. Durante la notte sono avvenuti disordini.

LA SITUAZIONE A PIETROBURGO.

Malgrado la diminuzione di intensità dello sciopero la situazione continua allarmante a Pietroburgo. Si continuano ad operare degli arresti numerosi per motivi politici. Innumerevoli pattuglie circolano. Distaccamenti di truppe sono stabiliti nelle vicinanze delle officine e delle fabbriche. Dei cordoni di truppe circondano i quartieri operai per sbarrare ai loro abitanti l'accesso della città. Dei conflitti in cui vi sono dei morti e dei feriti hanno luogo continuamente fra cosacchi e scioperanti. Corre voce con persistenza che altri gravi disordini sono da prevedersi per il mese di gennaio. Il pubblico è generalmente inquieto tanto per i disordini che scoppiarono nelle provincie quanto per la situazione della capitale. A Pietroburgo la pubblicazione dei giornali è nuovamente sospesa. Lo stesso avviene nelle provincie. Il primo reggimento dell'esercito di ritorno dalla Manciuria è diretto verso le provincie del Baltico per assicurare la repressione della rivolta.

Il reggimento della guardia Semenowski è partito oggi da Pietroburgo per Mosca affine di reprimere l'insurrezione. Nello stesso tempo 120 casse di cartucce sono state spedite per la medesima destinazione.

La Polizia ha sequestrato 3 bombe cariche e 12 in preparazione. Attualmente lo sciopero si estende a 74 officine e fabbriche. 44,385 operai hanno abbandonato il lavoro, fra questi vi sono quelli delle officine Putilow e Newski. Parecchie officine sono state chiuse dai loro proprietari.

PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

In virtù di una legge del 9 (22) dicembre le Banche dello Stato dovranno, su domanda dei detentori, scontare in ogni momento i buoni del tesoro che saranno emessi in avvenire quando non mancherà più di un anno alla loro scadenza.

Circa le lettere di credito del tesoro, che saranno emesse d'ora in poi, e saranno pagabili all'estero in moneta estera, e il pagamento dovrà farsi in moneta d'oro del paese indicato sulla lettera di credito oppure a scelta della Banca di Stato in moneta d'oro russa.

L'ammontare massimo dei buoni del tesoro a certa scadenza che potranno essere in circolazione è elevato a 400 milioni di rubli, di cui 200 milioni per l'estero. Di questi 150 milioni erano già in circolazione. La maggior parte delle nuove lettere di credito è già stata collocata dalla Banca Mendelssohn di Berlino.

Il malcontento contro i fautori della rivolta.

Parigi, 28, ore 8.

Il *Journal* riceve da Pietroburgo: «E' certo che il malcontento della popolazione contro i fautori di disordini si muta in una vera esasperazione; da ogni parte si reclamano provvedimenti energici, e persone che dapprima approvavano le rivendicazioni degli operai, sognano ora un ritorno deciso ai metodi della reazione. In numerosi reggimenti di Pietroburgo, particolarmente al reggimento Ismailowski, gli ufficiali firmano petizioni, domandando che la calma venga ristabilita ad ogni costo, in seguito alla promulgazione della nuova Costituzione, senza di che questa rimarrà sterile; aggiungono che il loro Imperatore possiede l'autorità necessaria; assicurano lo Tzar della loro fedeltà assoluta, e lo supplicano di aver confidenza nel suo esercito.»

Le bombe dei terroristi ad Odessa.

I disordini nel Caucaso.

Pietroburgo, 28, ore 8.

L'*Agenzia Telegrafica di Pietroburgo* ha da Odessa, in data 25:

«Oggi è terminato lo sciopero del personale postelegrafico che è durato 26 giorni. Lo sciopero diede occasione a gravi disordini. La vita economica della città è assai turbata per la mancanza di denaro. L'esportazione del grano è completamente cessata. Parecchie case commerciali sono in istato di fallimento. Durante una perquisizione nella casa dell'operaio Leiguine scoppiò una bomba ferendo parecchie persone, fra cui gli agenti di polizia. Nello stesso appartamento si trovarono parecchie altre bombe.

«Il 21 corrente un giovane entrò di sera nel negozio di vasellami Susman e vi gettò una bomba. Il proprietario ed alcuni impiegati rimasero feriti. Si crede che l'attentato sia stato commesso dall'organizzazione anarchica i cui rappresentanti confessarono di aver domandato al Susman alcune centinaia di rubli. Questi li aveva rifiutati.»

Si ha da Tiflis: I mussulmani e gli armeni hanno concluso la pace. Continua però lo sciopero degli impiegati delle poste, che da ieri si è mutato in isciopero generale. I socialisti cercano di impadronirsi delle ferrovie. La circolazione dei treni è ridotta al minimo. In altre località del Caucaso avvengono combattimenti nelle vie fra socialisti e cosacchi.

Guglielmo fa dichiarazioni pacifiche.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 23:

Il *Temps* fa una rivelazione abbastanza caratteristica circa il contegno dell'imperatore Guglielmo nella vertenza franco-germanica pel Marocco. Esso dice di poter affermare in modo preciso che il Kaiser in una riunione recentissima, di cui il giornale potrebbe citare la data, pronunciò le seguenti parole, che il *Temps* lascia capire essere state trasmesse al Governo francese dall'Ambasciata di Francia a Berlino: «Si ha torto di dire che esista intorno a me un partito della guerra. Questo partito non esiste; quando pure esistesse, ciò non avrebbe importanza alcuna, poichè a me solo spetta il prendere una decisione. Non voglio la guerra, perchè considererei la guerra come contraria al dover mio dinanzi a Dio e dinanzi al mio popolo. Fui irritato da certo modo di agire di Delcassé, ma rendo pienamente omaggio alla tattica e alla fermezza di Rouvier. Non farò nulla per creare difficoltà e ho dato al conte Tattenbach istruzioni conciliantissime.»

Una invenzione industriale giapponese.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 16:

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio: «I due professori di un Collegio agricolo al Giappone hanno scoperto un procedimento per fabbricare del caucciù con del riso.»

REATI E PENE

Il processo per l'attentato automobilistico alla Regina Madre.

(Per telegrafo dal nostro redattore giudiziario).

Udienza antimeridiana.

Aosta, 28 dicembre.

Nulla di quanto la natura ed il titolo del processo potrebbe lasciar supporre! Nessun apparato, nessuna guardia o carabiniere: poca solennità, molta calma. Nondimeno v'ha un certo interesse, suscitato dal contegno degli accusati, ragazzotti imberbi ed alquanto zotici, i quali si sentono certo impari alla fama che attorno al loro nome farà per qualche ora questo processo, al quale però, con insolita prudenza e con giusta parsimonia di accusa, s'è cercato di togliere ogni gravità e la possibilità di complicazioni. Da principio così non pareva. Si parlava di rinvio alle Assise, nonostante che si fosse tosto scartata la supposizione che l'attentato avesse mire politiche. Ah! no; al solo vedere i cinque imputati nemmeno Torquemada potrebbe ostinarsi in quella supposizione, che realizzata in un capo d'accusa avrebbe sortite gravissime conseguenze per i cinque suddetti monellacci. Nondimeno si voleva fosse impartita loro una severa lezione, e col ritenere che il loro attentato avrebbe, oltre che reso inservibili le vie di comunicazione, minacciata la vita di persone, si sarebbe ottenuto il loro rinvio all'Assise. Ma poi valse il criterio d'una assennata mitezza, ed ora l'imputazione s'è limitata a cosa di non grande momento: attentato a mezzi di locomozione. Niente perciò assolinai! Non capelli irti e barbe rabuffate, fazzoletti rossi...., e bombe. L'Accusa dice che Chenuil Giacomo e Giorgio, Neyroz Giuseppe e Cassazza Battista Giacomo, rincasando dal lavoro la notte del 19 agosto, vollero fare, o per quel misoneismo facile negli ignoranti, o per quello spirito di vandalismo sbravazzante, che non è raro nelle brigate di giovani, una protesta contro l'automobilismo in genere, indipendentemente da ogni considerazione di persona, e tanto meno con mire politiche. Misero così attraverso la via due barriere di pietre, a distanza di qualche decina di metri, e si nascosero nei prati e tra le siepi intisitanti per vedere l'effetto della loro bella pensata. Ma l'effetto fallì perchè l'automobile di Sua Maestà, che in quel punto passò, resistette all'urto, e i giovanotti, se ebbero l'insperata ventura di veder riprodotta la loro impresa su per le gazzette illustrate, fantasticamente, ebbero anche, d'altra parte, l'ingrata sorpresa d'un colore arresto e lo spavento d'un processone con tutte le regole ed i rigori. E di tale spavento ancora appaiono invasati, negli occhi inebetiti e le facce tutte piene di stupore.

IL «CHAFFEUR» DELLA REGINA.

Il presidente, cav. Cairo, l'interroga sulle loro generalità, ed essi rispondono molto confusi e biascicando le parole. L'udienza incomincia alle ore 10,30 perchè è atteso il treno che porta molti testimoni, avvocati e imputati.

Ma nessuna causa senza incidenti, ed anche questa incomincia con un incidente, e precisamente sull'opportunità della citazione come Parte lesa del cav. Cariolato, capo-*chauffer* della Regina madre.

L'avv. *Gatti-Goria* dice in proposito che la vera Parte lesa è la lista civile. Chiede perciò il rinvio della causa.

Il *Pubblico Ministero* si oppone, affermando che, siccome il cav. Cariolato era sull'automobile, può considerarsi come una Parte lesa.

Il *presidente*, a dispetto delle proteste degli avvocati, vuole chiedere spiegazioni al cav. Cariolato. Questi spiega ch'egli è impiegato dello Stato e a diretta dipendenza della Regina madre. Le spese dell'automobile appartengono al patrimonio privato della Regina. Il danno per l'attentato fu risentito solo dalla cassetta privata di Sua Maestà.

Gli avvocati *Goria-Gatti, Lesca e Farinet* asseriscono che ciò non autorizza a ritenere come rappresentante di vera Parte lesa il cav. Cariolato. Ma il *Pubblico Ministero* insiste, ritenendo che qualunque persona si trovava sull'automobile in quel disgraziato frangente può ritenersi come una Parte lesa: il resto sta da sè: non v'è costituzione di Parte civile, quindi nessun ostacolo all'Autorità giudiziaria di scegliere, tra le varie persone che corsero pericolo, il cav. Cariolato come Parte lesa.

Il *presidente* domanda agli imputati che ne pensano essi dell'incidente sollevato dai loro difensori. Figurarsi! Si stringono nelle spalle e crollano la testa. Non hanno capito un'acca.

Il Tribunale si ritira. Nel frattempo, mentre il pubblico si mantiene molto calmo, gli avvocati vanno maturando proposte di altri incidenti. Si tenta assolutamente di far rinviare la causa. Ci sono altri cinque dibattimenti che dovrebbero essere spediti d'oggi stesso.

Il Tribunale rientrando non crede che la Difesa abbia voce in capitolo in questo incidente sulla Parte lesa. E, d'altronde, crede che ben si convenga al Cariolato il titolo di Parte lesa. Chè qualora altra persona fosse tale e questa persona non fosse stata citata, ciò non verrebbe dire che la causa presentasse nullità.

ALTRI INCIDENTI.

Ed in cerca di altre nullità va allora l'avvocato *Goria-Gatti*, il quale spiega che vera Parte lesa è il genio civile, in quanto nel capo d'imputazione sta scritto che un tratto di strada tra Pont Saint-Martin e Vesturino è stato danneggiato.

Mancando la citazione di questa Parte lesa, crede l'avv. Goria-Gatti che debba essere rinviata la causa.

Presidente. — Ma, di grazia, chi è questa Parte lesa?

On. Farinet. — Il genio civile e la Provincia di Torino.

Presidente. — Mi pare che questo incidente è già stato risolto dalla prima ordinanza del Tribunale.

P. M. — Già, io, discorrendo, avevo detto che la Parte lesa era il genio civile, e subito la Difesa approfittò del mio *pour parler* per fare un secondo incidente e far perdere tempo. Ripeto che la Difesa non ha veste per sollevare simili incidenti.

Il *presidente* chiede di nuovo il parere degli accusati, che rimangono, naturalmente, muti come pesci, ed il Tribunale si ritira per la seconda volta, un po' seccato. E dopo pochi minuti rientra e qualifica per strana ed inammissibile l'istanza della Difesa, perchè i danni alla strada s'intendono in rapporto ai pericoli delle persone.

Ma ogni *trinum* è perfetto, così la Difesa solleva il terzo incidente sul carattere definitivo delle precedenti ordinanze.

P. M. — Ma questo non è serio!

Farinet. — Serio, serissimo!

P. M. — Facciamo discussioni scientifiche?

Goria-Gatti. — Noi facciamo sempre delle questioni scientifiche.

E il Tribunale rientra ancora in camera di deliberazione. Così è già trascorsa una buona oretta e non s'è fatto nulla.

In un batter d'occhio il Tribunale risolve la terza questione sfavorevolmente alla Difesa. Prosegue così finalmente il dibattimento e si può incominciare

L'INTERROGATORIO DEGLI IMPUTATI.

Giacomo Chenuil, ragazzotto rubicondo, dal fare bonario, parla sommesso per vergogna, nè apre meglio la bocca all'invito reiterato del presidente di farsi sentire. Finisce per dire che gettò poche pietre nella vettura per divertirsi.

Presidente. — Anche la ghiaia?

Imputato. — Sì, ma non con intenzione di far male ad alcuno.

Pubblico Ministero. — Non era per vedere l'effetto che faceva sull'automobile?

L'imputato esclude questo intento.

Goria-Gatti. — Ma sapevate che doveva sopraggiungere l'automobile?

Imputato. — No.

Presidente. — Ma se dissero sempre di sì.

Goria-Gatti. — Dissero sempre che tiravano al bersaglio.

Presidente. — Grazie di quel bersaglio!

Farinet. — Sono state portate le pietre?

Presidente. — Sì.

Infatti sono preziosamente conservate in un sacco di tela, e il presidente ordina che siano messe alla luce della giustizia. L'usciere eseguisce. Quattro grosse pietre sono disposte così sullo scrittoio del presidente.

Avv. Lesca. — Le adopereremo come argomenti di difesa. Sarebbero certo, se date sulla testa, più definitivi che le ordinanze del Tribunale.

Il *presidente* fa osservare che le pietre erano state disposte con molto ordine sulla via, quasi vicendevoli barriere.

Imputato. — No; gettammo, io e i miei compagni, dei sassi senza nessuna mira di costruire ostacoli e barriere, tanto meno poi per fare danno all'automobile della Regina.

Non più verboso è il secondo accusato, *Chenuil Giulio*, giovinetto ancora più imberbe del primo. Confessa candidamente di aver messo le pietre attraverso la via per trastullo, quasi per giocare alle bocce, ignorando il passaggio dell'automobile.

Pubblico Ministero. — Ma c'era forse la luna per poter giocare alle bocce?

Imputato. — Ho dei buoni occhi, io; ci vedo anche allo scuro.

L'altro imputato *Neyroz*, che ha i baffetti appena adombrati sulle labbra infantili, confessa pure di aver incitati i compagni per burla.

Presidente. — Ma non potevate cercare qualche divertimento meno pericoloso pel collo del prossimo?

Cassazza, ultimo imputato, ammette di aver gettato una sola pietra.

Presidente. — Sei modesto. Hai visto l'automobile?

Imputato. — No!

Presidente. — E' la prima volta che fate queste spiritose burle?

— Sì!

Presidente. — Pare di no.

E così, in quattro e quattr'otto, l'interrogatorio degli imputati è finito.

Esaurita così la prima e più importante parte della causa, si dà il giuramento ai periti geometra Nieco, di Donnas, e ing. Cassadono, di Ivrea.

Il presidente già provvede per l'audizione del cav. Cariolato, *chauffeur*-capo della Regina, quando sorge un nuovo incidente, originato dall'opposizione che la Difesa fa alla sua audizione.

Presidente. — Ma, insomma, il Tribunale ha già deciso in proposito; mi pare che sia ora di finirla.

La Difesa insiste, e il *presidente* procede all'interrogatorio, dicendo:

— Va bene, va bene; protestino quanto vogliono. Io interrogo il signor cavaliere senza il loro permesso.

E così fa.

IL CAV. CARIOLATO, «CHAUFFEUR» DELLA REGINA.

Il cav. *Cariolato* narra come già l'11 d'agosto, venendo da Courmayeur, si accorse di pietre messe attraverso alla via; fece rapporto al capitano dei carabinieri, il quale ordinò un severo servizio di perlustrazione. Il 19 agosto, alle ore 22, passando nuovamente coll'automobile, da lui guidato, investì una prima barricata di pietre, a cui succedevano altre due in uno spazio di 15 metri. L'automobile risentì un colpo terribile. Egli perdette il berretto e gli occhiali, e cadde sulla via. Gli uomini che erano sulla vettura scesero e la circondarono, temendo, se non un attentato contro Sua Maestà, qualche brutto tiro. Il Cariolato vide due giovani allontanarsi sulla via; inseguitili, li arrestò; ma apparvero innocenti.

Presidente. — Aveva i fanali l'automobile?

Cariolato. — Sissignore; i fanali erano accesi e si suonava la tromba-sirena. Le pietre grosse erano almeno quindici; la ghiaia faceva quasi uno strato, così che la strada era completamente ostruita. L'automobile, nell'urto, riportò due gravi deformazioni.

Presidente. — E danni alle persone ve ne furono?

— No; e si comprende per la resistenza della vettura, che pesava duemilacinquecento chilogrammi. D'altronde, la vettura procedeva molto piano. In seguito all'investimento i fanali si spensero e una cassetta si sfracellò, ciò che dimostra come le pietre fossero molto grosse. Per forza d'inerzia l'automobile non si fermò che dopo aver sorpassate tutte le pietre. Bisognò quindi proseguire a passo lentissimo.

Gli avvocati della Difesa contestano la gravità dell'investimento, appoggiandosi appunto a questa dichiarazione che vennero sorpassate tutte le barriere di sassi.

Il cav. *Cariolato* aggiunge con molta calma: «A Sua Maestà spiacque l'incidente.»

IL CARABINIERE CICLISTA MASSARI.

L'udienza antimeridiana si chiude colla testimonianza del teste *Massari*, carabiniere ciclista, il quale narra che, mandato a perlustrare la via, vide gli attuali imputati girovagare in quei luoghi cantando e sonando la fisarmonica, ma non ebbe alcun sospetto sul loro contegno. Egli stava ancora percorrendo la via in bicicletta, quando assistè alla piccola catastrofe: accorso subito sul luogo, ma incappò anch'egli nella barriera di sassi e cadde, rovinando la propria macchina. Cooperò all'arresto dei due giovani che erano sulla strada. Furono essi che, sebbene innocenti, svelarono il nome di uno dei colpevoli, e perciò si potè poi addivenire all'arresto degli altri.

Il cav. *Cariolato*, richiamato, aggiunge che il danno subito dall'automobile si aggira sulle mille lire, che però la Società « Fiat » non volle che le fossero rimborsate.

Galli-Goria esclama: « Allora mi costituisco in Parte civile ». *(Risa)*

Presidente. — No, no, chè altrimenti mi faranno altri mille incidenti.

L'udienza è tolta alle 12 e mezza.

Udienza pomeridiana.

Così come stamane il pubblico è abbastanza fitto, ma tranquillissimo. E subito, poichè l'udienza è aperta alle 15 circa, il presidente fa venire nell'emiciclo il brigadiere dei carabinieri di Pont Saint-Martin.

IL BRIGADIERE DEI CARABINIERI.

Presidente. — Che cosa sa dello scontro dell'automobile?

Teste. — Io so solo quanto mi riferì il cavaliere Cariolato; però fui il primo che interrogai i giovanotti arrestati dal carabiniere ciclista. Essi si dissero innocenti, ma dichiararono di conoscere coloro che avevano messo le pietre nella via. Provveditti all'arresto degli indicati, e subito vi proclamarono di nulla consapevoli; ma a poco a poco finirono d'ammettere che avevano fatta quella birichinata al solo scopo di vedere che effetto ne avrebbe risentito un automobile.

On. Farinet. — Ed ella vide le pietre?

— Quando ritornai sul luogo non trovai che poche pietre.

Avv. Lesca. — Ma dove ella arrestò i giovanotti?

— Due li ebbi in un'osteria: gli altri a casa.

Lesca. — Ed allora come fecero gli imputati a toglier le pietre dopo l'accaduto, se all'atto del pronto arresto erano già a casa?

Presidente. — Qualchedun'altro avrà tolte quelle pietre; ma intanto è risultato che le pietre erano una quindicina.

Avv. Lesca. — Questa è una supposizione.

LO « CHAUFFEUR » GINO GINI.

Viene quindi evocato al pretorio lo *chauffeur Gino Gini*. Veste una bella divisa in panno *bleu* ed alamari neri. Egli racconta che fu sbalzato, per l'urto terribile, dal predellino.

Farinet. — Questi, che è cascato, è sentito come testimone, ed il cav. Cariolato, che non ha sofferto danno, è sentito come Parte lesa.

Il Gini afferma che se la vettura non ribaltò lo si deve alla bravura del cav. Cariolato, che seppe contrastare allo storzo del manubrio ed alla potenza della macchina, molto forte e resistente.

Goria-Gatti. — Non è vero che l'automobile ha la guida inversibile?

— Sì.

— Ed allora la ruota può sopportare un certo urto senza deviare troppo.

— Ma quando le pietre sono troppo grosse, nessuna guida si mantiene rigida.

Non si può dire che l'Accusa abbia fatto sfoggio di testimoni. Col Gini essi sono esauriti: e s'intraprende l'audizione dei

TESTI A DIFESA.

Chenuil Giuseppina afferma che i suoi omonimi imputati sono buoni ragazzi. Il Giacomo, poi, quel giorno lavorò da mattina a sera e non aveva certo grilli pel capo.

Ed ecco un altro Chenuil. Questi, che si chiama *Augusto*, è sindaco di Pont St-Martin.

Presidente. — Conosce gli imputati?

— Tutti bravi ragazzi: non s'azzardano neanche a levar la testa quando qualcuno loro parla.

— Hanno agito per idee *sovversive?*

— Ma non sanno neanche che cosa siano le idee sovversive.

— Agirono forse per quel senso d'ostilità che all'automobilismo hanno questi paesi?

— Ma neanche; fu una *matinada*.

Avv. Goria-Gatti. — Agirono forse per malvagità?

— Ma nemmanco per sogno!

Un altro testimonio di prammatica..... il segretario comunale.

Il signor *Egidio Coillard* dà pure le migliori informazioni degli imputati, rei d'una sbarazzinata, non d'un'azione prava.

Avv. Goria-Gatti. — Non è vero che certe volte passano per queste strade automobili che vanno come il vento e spaventano la gente?

— E' vero; ed è per questo che non sono sempre benignamente accolti gli automobili dalle popolazioni della valle.

Il sac. *Giacomo Quirola*, recatosi alla mattina sul luogo dell'investimento, non trovò più che poca ghiaia. Crede il teste (il quale fu già sindaco di Pont St-Martin) che i ragazzi, buoni e veri, avessero soltanto giocato alle pietre, come sogliono fare i montanari.

Presidente. — Ma era questo po' po' di pilole?....

Goria-Gatti. — Sa, è questione di muscoli. Io, per esempio, non potrei giocare con questi sassi, ma ciò non vuol dire che altri non lo possano fare.....

Il signor *Cesare Glavaz* dice un mondo di bene degli accusati.

Presidente. — Uno di essi però è stato condannato per porto d'arma insidiosa.

Imputato Neivez. — Per un coltello.

Giacomo Perrechione vide nell'osteria di certo Prota alcuni degli attuali imputati fino al momento in cui vennero arrestati.

Avv. Lesca. — E da quanto tempo erano già nella trattoria quando furono arrestati?

— Era più d'un'ora.

Avv. Lesca. — Dal che si deduce che, allontanatisi prima che arrivasse l'automobile, si recarono all'osteria Prota, e di là non mossero più.

Le cose già dette dal Perrechione ripete la teste *Prota*, padrona della taverna. Alle ore 19 di sera Casazza e Neivez erano presso costei a bere, e quando il brigadiere, un'ora dopo, si recò nell'osteria per l'arresto del Neivez, alla sua domanda se costui non avesse compagni, il Casazza fece un passo innanzi e disse: « C'ero io! » Fu arrestato anch'esso e col Neivez fu tradotto alla caserma dei carabinieri.

Pubblico Ministero. — Tutto ciò è in contraddizione con quanto dissero gli stessi imputati.

Avv. Lesca. — La testimonia è stata chiara. Ha detto che alle ore 19 di sera già gli imputati predetti erano nell'osteria ed ancora non era passato a quell'ora l'automobile reale.

Pubblico Ministero. — Dica pure come ella crede; faccia i suoi comodi.

Avv. Lesca. — Io faccio il mio dovere.

Avv. Goria-Gatti. — E' il Pubblico Ministero che fa i suoi comodi per fare il suo dovere!

LE PERIZIE.

Il perito d'accusa, geometra *Nicco*, conferma la sua perizia in atti.

Avv. Goria-Gatti. — Veramente questa perizia dice poco ed argomenta troppo!

Nicco. — Ho fatto secondo coscienza e non ho altro da aggiungere.

Devesi notare che il perito Nicco concluse in atti che la strada era resa inservibile.

L'ing. *Camandona* non crede che quelle pietre rendessero ostruito il passaggio. Tant'è vero che l'automobile oltrepassò alle barriere di sassi.

Presidente. — Bravo! ma stravaccando in terra il *chauffeur*! E se non fosse stato l'automobile di Sua Maestà.....

Goria-Gatti. — Non si sarebbe fatto il processo.

Presidente. — Mi lasci dire: se fosse stato invece un automobile meno resistente, che sarebbe avvenuto?

— Non si può discutere su previsioni ed eventualità.

L'on. *Farinet* domanda esplicitamente al perito se, dopo le dichiarazioni del cav. Cariolato, creda proprio che le pietre costituissero un pericolo per le persone o per le cose o rendessero veramente inservibile la strada.

L'ing. *Camandona*, pur non sapendo ancora quante fossero le pietre, dice che la strada però non era inservibile.....

Presidente. — Ma come va che il carabiniere cadde di bicicletta?.....

Avv. Goria-Gatti. — Se tutte le strade, dove i ciclisti cadono fossero inservibili..... tutta la crosta terrestre sarebbe inservibile!

Il geometra *Nicco* insiste che pietre grosse come teste d'uomo costituiscono un forte ostacolo alle ruote di un automobile.

Avv. Goria-Gatti. — Ma la strada era perciò inservibile?

— Era ostruita, ingombra.

— Ma ingombra non vuol dire inservibile, se la filologia è la stessa tanto per i geometri quanto per gli altri uomini.

— Già che se uno voleva poteva passare sulle pietre.....

Un giudice. — Anche un muro di un metro si può scavalcare da un ginnasta.....

Farinet. — Ma anche i giudici ora interloquiscono! Allora possiamo ritirarci.

Presidente. — Ma stiano buoni!

Perito Nicco. — Io del resto sono stato chiaro e nessuno mi può insegnare che vuol dire *via inservibile*.

Goria-Gatti. — E nemmeno lei può insegnarlo a noi, perchè per insegnare bisogna avere imparato.

P. M. — Qui ci vuol buon senso e non c'è bisogno della scienza che viene dai banchi della difesa.

Farinet. — Si capisce ch'ella dica così, perchè dai banchi della pubblica accusa non siamo avvezzi a sentire sempre della scienza.

Dopo un po' di viva discussione si decide che il rag. Camandona stenda per iscritto le sue dichiarazioni peritali.

La requisitoria del P. M.

Il *presidente* invita quindi il P. M., cavaliere *Fiacchetti*, a prendar la parola. Questi s'alza, e subito dice che grave fu l'impressione nelle popolazioni per questo fatto, cui inutilmente la Difesa vorrà torre importanza. La inservibilità della strada è palese, poichè il carabiniere sopraggiunto sul luogo cadde di bicicletta. Il cadere non vuol dire passare, e l'italiano suona nello stesso modo per tutti gli italiani, compresi gli avvocati. Basta il buon senso per contrastare al perito di Difesa la sua asserzione, che quindici massi posti attraverso una strada non costituiscano un'ostruzione insormontabile alla viabilità.

Non crede l'oratore che sia questo atto commesso dai quattro imputati una semplice birichinata. C'è in essa affermata la volontarietà di far del danno agli automobili, e la piena coscienza del male perpetrato. D'altronde essi stessi confessano d'aver voluto vedere l'effetto che i sassi facevano nella corsa di un automobile. Dunque sapevano che da quella strada dovevano passare simili vetture. E quando si accorsero infatti che un automobile sopraggiungeva, gettarono ancora sulla via della ghiaia. La gravità del fatto è quindi provata. Il pericolo fu grande, e della gravità del pericolo avevano piena consapevolezza i quattro accusati. Nè dalla responsabilità completa devono essere esclusi il Casazza e il Neyroz, solo perchè andarono all'osteria prima che l'automobile passasse. Il delitto era compiuto nell'atto stesso in cui gli accusati ponevano le pietre sul pubblico cammino.

Domanda quindi l'oratore la condanna dei quattro imputati a sei anni e *quattro mesi* di reclusione, colla riduzione d'uso per l'età minore degli imputati.

La richiesta dell'immane condanna solleva un grande mormorio di stupore nell'uditorio. Gli accusati rimangono sbalorditi, sgomenti.

Le difese.

L'AVVOCATO GORIA-GATTI.

Il primo oratore è l'avv. *Goria-Gatti*, il quale usa severe parole contro la richiesta del Pubblico Ministero, « che — egli dice — non giustificano nè l'affetto per la causa sabauda nè il pensiero d'una esemplarità ».

Ricorda poi l'oratore il misoneismo delle popolazioni rurali per l'automobilismo, misoneismo che persiste tra gli uomini e perfino tra giudici di tribunale, che osarono chiamare l'automobile un nuovo supplizio dell'umanità, mentre gli animali si sono famigliarizzati con questa nuova macchina che divora lo spazio.

« Che stupirsi se giovanetti ignoranti hanno ceduto a quel misoneismo che pure è così vivo e profondo anche tra persone colte? Superano essi le conseguenze del loro atto? Sono essi a conoscenza dei problemi meccanici di cui pure sono così poco edotte anche le persone più avvedute ed evolute?

« Non hanno essi veduti più volte automobili uccidere cani e travolgere altri animali, eppure fuggire ancora attraverso allo spazio? Ed allora avranno pensato che ben poco ostacolo potevano all'automobile essere poche pietre. Dunque tutto fu una deplorevole birichinata e nulla più, e la ricerca che si deve fare sulla intenzionalità degli accusati esclude in modo incoercibile una malvagità eccessiva e desiderosa di un disastro. Ignoranti, fecero un ignorante sfregio all'automobilismo. Se avessero meditato un disastro, avrebbero confessato subito quanto avevano fatto e con tutto candore, mentre avrebbero potuto negare, non essendo stati presi sul fatto? Non bisogna ora esagerare perchè la spiacevole avventura toccò ad un'augusta e venerata persona. »

L'oratore fa quindi un'elegante disquisizione giuridica, osservando che allorquando, nel 1890, si stabilirono le sanzioni penali per gli attentati stradali gli automobili non esistevano ancora, quindi il legislatore volle prevedere in quelle sanzioni l'opera d'un malfattore sulle strade ferrate, opera che potrebbe produrre un vero disastro e non un solo inconveniente.

Poichè il *Pubblico Ministero* interrompe l'avvocato *Goria-Gatti*, questi prontamente, rammentando, gli dice: « Stia buono, si segga, legga il Codice e studi! »

Pubblico Ministero. — Alle insolenze non rispondo!

Il difensore quindi riprende la discussione, dicendo che negli imputati manca l'azione delittuosa ed in essi non fu mai la volontà di commettere un attentato all'incolumità pubblica. Quindi, tutt'al più, deve essere applicato l'articolo 421.

L'avv. Goria-Gatti, invocando clemenza, esorta il Tribunale a prendere esempio dalla generosità dell'augusta donna, e chiude che si dia una condanna mite che solo serva di esempio alle popolazioni montane di rispettare l'automobile, nuovo emblema di progresso, ma faccia in pari tempo benedire dagli imputati la saggezza della giustizia. *(Vive approvazioni accolgono la chiusa)*

L'ARRINGA DELL'AVV. LESCA.

Il secondo difensore, avvocato *Lesca*, di Ivrea, dice aver riportato dalle richieste del Pubblico Ministero una scossa morale e giuridica più forte di quella riportata dall'automobile reale. Egli si intrattiene sulle esagerazioni della causa per le postume asserzioni dei testimoni che fecero crescere il numero delle grosse pietre. Agli atti è assicurato che queste pietre sono quattro sole, cioè quelle reportate. Ora, quattro pietre non costituiscono un ostacolo tale da rendere inservibile una strada. L'oratore osserva che gli stessi carabinieri caddero in contraddizioni là dove dissero che il Casazza e il Neivez si erano accusati subito di aver messo le pietre sulla strada. Questi invece non avevano concertato il delitto coi compagni, e quando passò l'automobile non erano più sulla strada, e quindi è impossibile elevare accuse contro costoro, come fece con crudele leggerezza il Pubblico Ministero. L'oratore fa una carica a fondo contro l'automobilismo, che veramente rende inservibili le vie ed è prepotente e immalinconito.

« Ma — osserva — il Casazza e il Neivez non avevano neanche voluto fare uno sfregio, fosse giustificato, all'automobilismo, che copre di fango e di polvere i poveri mortali che vanno a piedi. Questa causa non deve essere speciale per la riverenza del nome augusto, ma si deve giudicare coi soliti criteri giuridici, cioè con la schietta ricerca del dolo. Per il Casazza ed il Neivez si impone l'assolutoria completa. »

Prende quindi la parola l'on. *Farinet*. Egli, spigolando ancora nel campo largamente mietuto dai precedenti oratori, dimostra tutto il suo stupore per la severità eccessiva del *Pubblico Ministero* verso dei minorenni incensurati e buoni, i cui atti andarono più in là della loro intenzione. « Perchè tale eccessività? Perchè questo affannarsi della giustizia a ricercare degli anarchici là dove non sono? »

L'oratore discute quindi ampiamente la perizia del geometra Nicco e dice insussistente l'accusa che la strada fosse resa inservibile. Commenta perciò l'oratore, elogiandola, la perizia dell'ing. Camandona. « Si tratta qui nient'altro che di un semplice ingombro di una via di comunicazione. » Scagiona quindi il Chenuil Giulio dall'imputazione perchè è provato che poche furono le pietre che egli portò nella via e tutto scagiona da Chenuil Giacomo, come da sua confessione sincera e spontanea. Protesta ancora l'oratore vigorosamente contro il Pubblico Ministero, che, invece del minimo di tre mesi, domandò il massimo della pena. Egli invoca la clemenza, che sarà vera giustizia, e l'applicazione inoltre della condanna condizionale, tanto più che fu lunga la detenzione preventiva, cessata or son pochi giorni. « Ciò vuole e pretende la coscienza popolare » *(Applausi)*

La sentenza.

Il Tribunale si ritira alle ore 15,45. Il pubblico si abbandona a commenti. Gli imputati sono tranquilli, e passato lo sbigottimento, parlano tra loro, ridendo.

Il Tribunale rientra alle 19, e pronuncia la seguente sentenza: Chenuil Giacomo, Giorgio Giulio Chenuil e Giuseppe Neyroz condannati a mesi 4 e giorni 15; Casazza Battista, a 2 mesi e giorni 20, perchè più giovane.

Il pubblico, udita la mite sentenza, applaude. Gli imputati ringraziano, e il presidente li ammonisce ad essere più giudiziosi in avvenire.

Il pubblico sfolla, commentando favorevolmente. *Cini.*

Un delegato, un gerente ed un tipografo condannati.

Ci scrivono da Ovada, 29:

Stanco della sequela di contumelie pubblicate sulla *Tortona del Popolo*, organo socialista tortonese, l'avvocato Caporri, allora vice-commissario di P. S. di quella città, attualmente destinato in Alba, incontrato la sera del 16 giugno il signor Borgarelli, segretario della Camera del lavoro, che riteneva con fondata ragione autore degli scritti ingiuriosi, avendogli domandato spiegazioni, ed avutone altezzoso diniego, dalla rinforzata convinzione sorrisottata, menavagli uno schiaffo sulla guancia destra..... Accadde quindi un parapiglia, con l'intervento di comuni amici, in cui altre ingiurie si scambiarono e vicendevoli da ambe le parti.

Questo il fatto che diede origine al clamoroso processo, svoltosi nanti questa Pretura, cui venne per legittima suspicione rimesso. La querela Borgarelli provocò quella di Caporri, ed oggi un delegato, un gerente con un tipografo sedevano sul banco dell'accusa, accanitamente gli uni contro l'altro armati.....

Apertasi l'udienza alle ore 10, vano essendo riuscito le proposte di conciliazione fatte dal pretore avv. Icardi, fu esaurito con l'interrogatorio delle Parti. Ripresa alle 14 con l'esame dei testi, alle 15 cominciarono le arringhe, vivaci e brillanti, in cui i patroni del Caporri stigmatizzarono i sistemi di lotta ingenerosi e inverecondi inaugurati dai nuovi apostoli dell'amore e della civiltà. Alle ore 20, fra l'ansiosa attesa del numeroso pubblico, venne pronunziata la sentenza, che porta la condanna: di Caporri avv. Ernesto alla multa di L. 41; di Arlando e Pella, gerente l'uno, tipografo l'altro della *Tortona del Popolo*, a L. 340 e 125 della stessa pena pecuniaria rispettivamente; agli accessori di legge e danni a liquidarsi in separata sede.

Ottima l'impressione nella cittadinanza.

Pretore: avv. Icardi; P. M.: Buffa avv. Alfredo; Difesa del Caporri: avvocati Persi e Sardi di Alessandria; per la *Tortona del Popolo*: avv. prof. Angiolini di Genova e Savino Lugaro di Tortona; cancelliere: Reucati.

La data della Conferenza pel Marocco.

Un ufficiale francese che catechizza il Sultano

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 9:

L'*Echo de Paris* ha da Madrid che telegrammi da Melilla annunciano che un ufficiale francese in uniforme e colle sue armi è stato ricevuto dal pretendente, con cui conversò a lungo. Era accompagnato da alcuni francesi concessionari della vicina fattoria. Moret è riuscito a persuadere Montero-Rios a recarsi ad Algesiras.

***

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 8:

Il *Times* ha da Madrid: « Il Governo spagnuolo ha deciso di fissare al 16 gennaio la riunione della conferenza marocchina. Esso ha preso questa decisione in seguito alla risposta del Sultano e dopo avere consultato i rappresentanti delle altre Potenze. »

Loubet sarebbe confermato presidente?

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 9:

La *République Française* registra con riserva una voce che circolava ieri sera, secondo la quale un certo numero di membri del Parlamento avrebbero quasi deciso di domandare al prossimo Congresso la rinnovazione del mandato a Loubet. Egli sarebbe già stato avvertito. La sua candidatura sarebbe posta all'ultimo momento. I promotori di questa combinazione invocano le difficoltà attuali della politica sia all'estero che all'interno.

Ammutinamento dei prigionieri russi al Giappone.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 8:

Il *Journal* ha da Tokio, 27: « Dei gravi ammutinamenti si sono verificati novamente fra i prigionieri russi nel quartiere generale di Mamerlino. A due riprese i prigionieri, esasperati per il ritardo apportato al loro rimpatrio, hanno tentato di appiccare il fuoco alle baracche che essi occupavano. E' con grande stento che i giapponesi poterono arrestare il progredire dell'incendio. »

La politica inglese secondo un membro del Governo.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 16:

John Burns, che fa parte del Gabinetto come presidente del controllo sulle Amministrazioni locali, ha parlato ieri sera dinanzi ai suoi elettori di Battersea, per due ore. Riassunse il suo programma sociale ed ha dichiarato di volere meno work-house e più officine; meno elemosine e maggiori salari; meno lavoro e più piaceri; delle città più piccole e dei villaggi più grandi. Si felicitò delle misure prese dal Governo relativamente alla mano d'opera cinese. Criticò lungamente la politica fiscale di Chamberlain, e disse che la politica estera del Governo sarà una politica di pace, conciliazione ed arbitrato e, se è possibile, di limitazione degli armamenti, che sono divenuti per l'Europa un peso e quasi una vergogna.

L'austerità di Roosevelt.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 16:

Il *Morning Post* ha da New York che Roosevelt ha disapprovato l'idea di una sottoscrizione popolare per offrire un regalo di nozze a sua figlia.

L'incendio in un opificio a Genova.

Ci telefonano da Genova, 28, ore 21,30:

Questa sera si è sviluppato un incendio nel reparto delle vernici della fabbrica di biacche e colori della Ditta Andrea Bevilacqua, a San Fruttuoso. Accorsero i pompieri della vicina succursale e quelli di Palazzo Tursi, che dopo qualche ora spensero il fuoco.

Il danno ascende complessivamente a 50,000 lire. La fabbrica è assicurata. Vi sono due operai feriti; uno assai leggermente; l'altro invece riportò ustioni al viso e alle mani guaribili in trenta giorni.

La pietosissima fine di un operaio ossolano.

Ci telefonano da Milano, 28, ore 23:

Verso le ore 16 l'operaio Terroni Biagio, da Villa d'Ossola (Piemonte), mentre stava lavorando in uno dei capannoni della stazione centrale, ove si stanno costruendo gli alloggi per l'Esposizione, riparando il vecchio fumo Bourbon, venne colpito da un filo elettrico, che lo fulminò.

Un particolare pietoso. Mentre il Terroni moriva, giungeva alla stazione la propria madre, che era stata chiamata dal figliuolo, il quale, avendo trovato lavoro, l'aveva richiamata presso di sè.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La terza Esposizione internazionale di Torino.

Pochi giorni ci separano dalla chiusura delle iscrizioni degli espositori al prossimo *Salon* torinese, promosso dall'Automobile-Club e dal giornale *La Stampa Sportiva*.

Dopo Parigi, sarà Torino la città d'Europa che riunirà gli industriali di tutto il vecchio continente; e qui, presso le rive del Po, nel ridente Parco del Valentino, dove sorgono le grandi fabbriche nazionali di automobili, si esporranno in eleganti *stands* le ultime novità delle industrie francese, inglese, tedesca e svizzera.

La terza Esposizione torinese sarà più importante della precedente Mostra, alla quale quest'anno è destinato un maggiore spazio, ampliandosi, con l'aggiunta di un nuovo salone, il vecchio Palazzo delle Belle Arti. In quell'elegante ritrovo ritroverà, con l'industriale di Torino, quello di Milano, di Firenze, di Livorno, allo stesso modo che l'industriale torinese accorre a tutte le Esposizioni delle altre città d'Italia. Gli *sportsmen* più noti, la folla elegante, quella delle riunioni internazionali, noi registreremo necessariamente in queste colonne fra un mese al più tardi.

Il giorno 3 febbraio si inaugurerà il nostro terzo *Salon* automobilistico, posto sotto l'alto patronato di S. M. il re Vittorio Emanuele III.

L'inaugurazione del *Salon* vorrà dire apertura del ricco mercato italiano automobilistico, mercato che avrà la durata di quindici giorni, durante i quali saranno conclusi i maggiori contratti. D'altra parte noi avremo occasione di ammirare le novità di una nuova stagione industriale; una nuova serie di eleganti macchine, dal *comfort* moderno, dotate di potenti motori. Con l'automobile di terra sarà pure esposto il canotto automobile, e precisamente ne ammireremo i nuovi modelli destinati alle grandi regate di Monaco.

Tutto ci fa credere in un nuovo trionfo di organizzazione. Il Comitato, presieduto dal marchese Ferrero Ventimiglia continua i suoi lavori con ottimo successo. Assicurato all'Esposizione un locale più vasto, ha avuto di questi giorni l'adesione dei più noti industriali dell'estero, sicchè la futura Mostra non mancherà di assumere quel carattere di internazionalità che fino a pochi anni addietro veniva solo la Mostra di Parigi.

Dal 3 al 18 febbraio avremo una quindicina di riunioni eleganti. Perchè anzi il pubblico possa maggiormente fermarsi nell'interno dell'Esposizione, il Comitato ha dedicato quest'anno uno spazio maggiore al ristorante-*buffet*. Questo occuperà il lungo salone esistente alla sinistra di chi entra al Palazzo delle Belle Arti per l'ingresso principale e sarà diretto dai fratelli Anchieri.

Di questi giorni venne spedito a tutti gli industriali esteri il regolamento tradotto in lingua francese, ed il Comitato ha inoltre acquistato un grande numero di piccoli *automobili* destinati al mondo piccino. Il successo riportato dai palloncini Santos-Dumont avrà certamente questo nuovo dono gratuito scelto dagli organizzatori.

Si è pubblicato di questi giorni il cartello-*réclame* disegnato dal signor Naim, il cui soggetto si riassume così: un vecchio, rappresentante il Tempo, rincorre e cerca raggiungere l'automobile.

Le gare di canotti automobili a Monaco.

Ci telegrafano da Monaco, 28, ore 20:

Si sono chiuse le iscrizioni per le regate dei canotti automobili (1-15 aprile). Si hanno in totale 70 iscritti.

Nei *cruisers* (2.a serie, da 6 a 8 m.) troviamo inscritta la *Florentia*, con un canotto di m. 6,50.

Nella stessa categoria (3.a serie) vi sono iscritti: una *Fiat*, con una imbarcazione di m. 8,00; il *Fiat XIV*. Nella 4.a serie: il *Fiat XII*, di 12 m., ed il *Florentia III*, di m. 12,05.

Fra i canotti da corsa (*racers*) vi sono iscritti due canotti *Italia*: uno del barone De Catera, di m. 8, ed uno del cav. Vincenzo Florio e del sig. Riccardo Cattaneo, di m. 12. E' pure iscritto il *Fiat XIII*, di m. 12.

FOOT-BALL.

Due " matches „ italo-svizzeri.

Il « F. C. Juventus » nella ricorrenza delle feste di Capodanno, ha deciso di far venire dalla Svizzera la squadra del « Montriond Foot-ball Club » di Losanna, la quale giocherà a Torino due *matches*, e precisamente il 31 dicembre ed il 1.o gennaio.

Il *match* fu originato da una cortese disputa sorta in seguito ai risultato della partita giocatasi questa primavera a Losanna, quando la squadra torinese fece la sua *tournée* in Isvizzera. Allora i torinesi furono battuti per un *goal* fatto nella seconda ripresa dagli avversari, mentre imperversava la pioggia, sfavorevolissima ai nostri giocatori. E' da notarsi pure che nei tre *incontri* di queste due squadre a Torino, a Vercelli ed a Losanna, i *bianchi e neri* furono al completo nella sola partita svoltasi a Torino, mentre nelle altre due mancarono due dei loro migliori giocatori.

Non è quindi infondata la speranza dei torinesi di riuscire questa volta a battere i loro forti avversari, e questi nuovi *matches*, oltre presentare l'interesse particolare di tutti gli incontri internazionali, saranno animati dal desiderio della rivincita, ottimo coefficiente per l'interesse della partita.

Dobbiamo però aggiungere che la squadra svizzera s'è ancora migliorata; ne fanno prova gli ultimi incontri nel Campionato svizzero e le vittorie nei *matches* internazionali giocati il 24 e 25 corrente contro il Gallia-Club di Parigi, campione francese e trionfatore dei campioni spagnuoli a Madrid. I francesi furono completamente battuti 4-0 e 7-1.

Quanto prima annunceremo i giocatori dell'una e dell'altra parte, dicendo fin d'ora che quelli del « F. C. Juventus » saranno gli stessi che difenderanno la Coppa di campionato.

TIRO A VOLO.

Tiro al piccione allo *stand* di Roma.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 20:

Oggi ha avuto luogo il gran Concorso di tiratori allo *stand* del Tiro al piccione di Roma. Ecco i risultati ottenuti:

Poule d'argento (1 piccione a m. 26). — Gara a m. 27: premio unico diviso fra il conte Caesaio ed Annibale Graselli, con 7 piccioni su 7.

Gran Tiro (7 piccioni a m. 26). — Gara a m. 27: 1.o e 2.o premio divisi fra il marchese Ugo Spinola ed il conte Castelli, con 15 su 15; 3.o premio signor Aristide Montani, con 14 su 15; 4.o premio principe Enzo Odescalchi, con 11 su 12.

Domenica ventura altra giornata di tiro.

Il tiro al piccione a Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 28, ore 10,30:

Diciassette tiratori presero parte alla gara per il premio Bristow (handicap) di 500 franchi, il quale fu vinto da Erskine, che a 24 metri e 3 1/4 uccise 8 piccioni, tirando 9 colpi; 2.o Paccard, che a 23 metri, e tirando pure 9 colpi, uccise 7 piccioni; 3.o Mavourine, che a 23 metri e 1/2 uccise 4 piccioni, tirando 5 colpi.

Le altre *poules* furono vinte dal capitano Stratford, conte De Lazzara, Moucorgè de la Faille, Davis, Spalding.

CICLISMO.

Battaglione volontari ciclisti ed automobilisti.

A partire da domenica, 14 gennaio 1906, e tutte le domeniche successive, verranno impartite ai volontari istruzioni teoriche al Poligono del Martinetto: dalle 9 alle 10 saranno tenute dal capo-squadra signor Borbonese; dalle 13.30 alle 14.30 dal capo-squadra signor D'Ambrosio. E' fatta facoltà ai volontari di intervenire all'una od all'altra.

Per cercare di aumentare il numero dei volontari si è deciso concedere l'esonero della sovrattassa (cioè ridurre a sole L. 3.20 l'iscrizione) a tutti quei volontari che saranno capaci di iscrivere tre nuovi soci. Sarà inoltre loro rilasciato un attestato firmato dal presidente e data loro una medaglia di bronzo.

Lo sport all'estero.

Quanto hanno fruttato le Corse di cavalli in Francia nell'anno 1905.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 23:

I giornali pubblicano la statistica degli incassi fatti nel 1905 dalle diverse Società d'ippica.

Le cinque seguenti Società: d'Incoraggiamento, dello Sport di Francia, Sportiva d'Incoraggiamento, degli Steeple-Chases di Francia e d'Incoraggiamento del mezzo-sangue hanno incassato in totale 18 milioni 578,254 40. La cifra totale delle operazioni di giuoco fatte sugli ippodromi delle cinque Società è di 242 milioni 203,860 franchi.

Le terribili furie di un brigadiere impazzito

Ci telegrafano da Modena, 28, ore 21,30:

Il brigadiere dei carabinieri della frazione di Nonantola, improvvisamente impazzito, si diede a minacciare e ad insultare il tenente, e, asserragliatosi nella caserma, tentava di uccidere chiunque si avvicinasse. Fu inviato uno squadrone di cavalleria e si riuscì ad arrestare il pazzo, tranquillizzando così la popolazione.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1136.

L'inaugurazione delle case economiche per vedove di operai.

Iermattina in un terreno fuori della Barriera di San Paolo, in via Vigone, fu inaugurato, alla presenza delle Autorità cittadine, un piccolo, ma graziosissimo quartiere di case economiche, che il benemerito Istituto delle Opere pie di San Paolo ha eretto ad uso gratuito di vedove povere di operai, con figli.

Fin dalle ore 10 convenivano sul luogo il commendatore Salvarezza, regio commissario presso il Municipio torinese, il comm. Testora, segretario-capo del Municipio, il comm. conte G. Salvadori di Wiesenhof, vice-presidente dell'Istituto, facente le veci del presidente on. Marsengo-Bastia, molti membri dell'Amministrazione dell'Istituto, fra i quali l'ing. Robilant, il comm. Reyna, l'avv. Navassa, il prof. Castellari, l'avv. Cravero, l'ing. Davicini, l'ing. Peyron, ingegnere dell'Istituto e direttore dei lavori, ed inoltre il comm. ing. E. Bonelli, il ragioniere Bachi, il dott. Cabiati, l'ing. Torasso, autore del progetto, il costruttore impresario Della Noce e moltissimi altri.

Alle 11 giunse il prefetto Gasperini, e nella stanza-cucina, a pianterreno della prima delle casette, ebbe luogo la modesta funzione.

Prese la parola il comm. ing. Salvadori, il quale, a nome del presidente assente on. Marsengo-Bastia, ricordò come con l'attuale creazione di case economiche per le vedove povere degli operai l'Istituto venisse a sciogliere la promessa fatta solennemente dinanzi ai Sovrani in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dei locali dell'Istituto. Disse dell'importanza del problema delle case operaie, problema che reclama l'ausilio di amministrazioni più potenti dell'Istituto di San Paolo. L'Istituto volle semplicemente porgere una testimonianza della sua buona volontà e portare il contributo alla soluzione del problema, proponendo un tipo di casa confortevole, igienica, ridente.

Dopo gli applausi che accolsero il breve, semplice e schietto discorso del vice-presidente, gli invitati procedettero alla visita delle casette, nell'ultima delle quali ebbe luogo un servizio di dolci e di vini.

Le case sono sei e ciascuna può ospitare due famigliuole, che ne avranno l'uso gratuito con concessione precaria rinnovabile d'anno in anno e non più di quattro volte.

I piccoli edifizi, che non ricordano in nulla i rozzi cubi coperti di un tetto purchessia che fra noi costituiscono per lo più il tipo delle case operaie, sono quasi graziose palazzine concepite con semplicità di forme, ma con decoratività di materiali e con vivo senso d'arte. Il progetto ne fu affidato, in seguito ai risultati di un concorso, all'ing. Andrea Torasso, un giovane architetto che ha già dato prova in altri edifizi della nostra città della sua genialità architettonica, moderna di spiriti, ma ispirata alle tradizioni più legittime ben lungi dalle sconvenienze che troppo spesso usurpano fra noi il nome di stile moderno.

Egli con ottima disposizione trovò il modo di smorzare la monotonia inerente a tali complessi di edifizi identici orientando variamente le case, e queste immaginò in cotto in mattoni chiari, con mensole, cornici e davanzali di pietra grezza, con tetti a falde sporgenti, in cui a torto taluno vuol vedere un carattere nordico, quando tanti esempi antichi e moderni ne abbiamo nella Savoia e nella Svizzera ed in altre regioni climaticamente affini alla nostra, e che conservarono la sana tradizione medioevale. Ed è questa che guidò l'architetto nel muovere le masse e nel disegnare la bellissima facciata interna a loggiato, e gli permise di fare dell'umile ricovero una cosa artistica.

Le case sono a due piani, cantinate e composte di due parti simmetriche, comprendenti ciascuna un'ampia cucina a pianterreno, due stanze da letto al piano superiore ed una soffitta. Ogni casetta possiede un giardinetto abbastanza vasto che s'attornia per tre lati e che è diviso a mezzo di una cancellata a pilastrini (un po' troppo alti e fitti) dagli attigui, cosicchè può vivere in completa indipendenza.

L'esecuzione dei lavori fu diretta dall'ingegnere Peyron dell'Istituto e affidata all'impresa Della Noce. Il costo complessivo fu di 114,000 lire, cosicchè il costo di ogni singola casetta fu di circa 16,000.

L'impressione degli invitati fu favorevolissima e furono unanimi gli elogi alla grazia ridente delle costruzioni, ed all'Istituto di San Paolo, che beneficando i bisognosi ha saputo dar un utile esempio di rispetto a quell'arte pubblica di cui si parla tanto nei Congressi, ma per la quale si fa così poco. E. T.

Inaugurazione degli anni giuridici.

Il 3 gennaio, alle ore 14, avrà luogo alla Corte di Cassazione la solenne apertura dell'anno giuridico. Presederà il comm. Effisio Oanis. Pronunzierà il discorso inaugurale il senatore Borgnini, procuratore generale.

— L'inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte d'Appello sarà fatta il giorno 4 gennaio, stessa ora, con discorso del procuratore generale, comm. Garelli. Presederà il comm. Ostermann.

— Al Tribunale la funzione dell'apertura dell'anno giuridico seguirà il giorno 5 gennaio, ore 14, sotto la presidenza del cav. Gonella. Pronunzierà il discorso inaugurale il procuratore del re cav. Bellavita.

La Principessa Laetitia e il Principe Napoleone a Parigi.

Col diretto di Modane sono partiti l'altra sera per Parigi la principessa Laetitia ed il principe Luigi Napoleone, suo fratello.

L'augusta dama era accompagnata dalla contessa Maria Balbo Bertone di Sambuy e da un gentiluomo di Corte.

Fu ossequiata alla stazione dal prefetto commendatore Gasperini e dal cavaliere d'onore conte di Moncrivello.

Il commiato del generale Majnoni d'Intignano

Ieri mattina, alle 10, il generale Majnoni d'Intignano, chiamato a presiedere il Dicastero della guerra, ha preso commiato dagli ufficiali di S. M. addetti al comando del Corpo d'armata e della Divisione, e dagli ufficiali comandanti dei diversi Corpi della guarnigione.

Il ministro della guerra si disse spiacente di dover lasciare la città nostra, dove forse non potrà più ritornare come comandante del Corpo d'armata.

Pel trasporto dei carboni da Genova a Savona

In merito alla nota questione della mancanza di carri ferroviari pel trasporto dei carboni da Genova e Savona, anche il Ministero dei lavori pubblici ha risposto alla Presidenza della nostra Camera di commercio coll'invio del seguente telegramma:

« Vennero presi opportuni provvedimenti per convogliare in questi giorni maggiore numero possibile carri Porti Savona e Genova onde favorire carico carboni. Ossequi. » « TEDESCO. »

La Presidenza della nostra Camera di commercio confida che il Governo vorrà mantenere le fatte promesse, ed evitare così il grave danno che verrebbe alla città dalla minacciata chiusura degli stabilimenti industriali. Reclamati.

L'Associazione pro commessi e impiegati di commercio

in una recente assemblea, ha votato un ordine del giorno nel quale, considerata la necessità che ogni classe debba avere nell'Amministrazione del Comune un'adeguata rappresentanza, fa voti che il Comitato elettorale incaricato della scelta dei candidati, avuto riguardo alla potenzialità della classe operaia commerciale, voglia includere nella prossima lista rappresentanti della medesima.

Agli aspiranti elettori.

Riceviamo:

« Tutti coloro che fecero domanda di essere inscritti nelle liste elettorali col tramite dell'« Unione Pro Porta Palazzo », possono per documenti mancanti di fitto e di imposte pagate, sono pregati di trovarsi domani, 29 corr., alle 21, presso la sede della Società ove il notaio Turbil Emilio, gentilmente offertosi, procederà all'autentica delle relative domande firmate.

« Il segretario della Società: Rag. C. DURANDO. »

L'opera del Patronato scolastico.

La Presidenza del Patronato scolastico (il quale ha iniziato il suo decimo anno di vita) ci comunica alcuni dati dell'opera compiuta.

Ecco qualche cenno del documento:

Vi sono al presente trentun Patronati locali che danno la preziosa opera loro nei singoli compartimenti scolastici urbani e suburbani, e il Comitato centrale provvede direttamente a diciannove scuole suburbane, per le quali non esiste Patronato locale.

Per il corrente anno scolastico sono inscritti alle scuole comunali 20,000 alunni (13,300 fanciulli, 12,700 fanciulle). A 13,510 di essi si provvedono i libri, i quaderni, la carta, le penne e gli oggetti necessari per i lavori femminili; a 5500 si somministra la refezione scolastica; a 10,000 si provvedono zoccoli, flanelle, calze, mantelline, ecc., ecc.; a 6150 si dà assistenza dalle 12 alle 14; a 2200 dalle 16 alle 18, provvedendo a tutto con un bilancio che ammonta a L. 163,780 44, oltre agli incassi parziali dei Patronati locali da essi direttamente erogati.

Per i bisogni delle refezioni, degli oggetti scolastici e delle assistenze il Municipio di Torino dà un largo contributo, che ammontò per l'anno scolastico ultimo a L. 125,000; ma per le spese della distribuzione di calzature e di indumenti provvedono unicamente il Patronato centrale ed i Patronati locali, coi fondi propri, con le somme sottoscritte, con le oblazioni di ogni natura; e a tutti i benefattori, fra i quali si annoverano sempre in prima linea le Opere pie di San Paolo e la Cassa di risparmio, a tutti i Patronati locali, agli ispettori di vigilanza, ai signori dirigenti la Direzione si esternano sentimenti di gratitudine, coi voti che non abbia mai a mancare alla provvida istituzione scolastica il concorso della generosa opera loro.

Per una Confederazione di esercenti fuori cinta.

Ieri sera, in una sala della Società *Archimede*, ebbe luogo un'adunanza di esercenti fuori cinta, convocata per discutere il progetto di costituzione di una Confederazione intesa a propugnare gli interessi della classe. L'idea venne accolta favorevolmente, e subito venne costituito il primo nucleo di aderenti per raccogliere le adesioni dei colleghi dei rispettivi rioni.

Il Comitato Pro Ebrei Russi.

ci comunica il rendiconto finanziario del Comizio dell'otto dicembre. Il totale delle entrate fu di L. 227 60; le uscite L. 109 55. Il residuo netto, di L. 118 25 (detratte l'importo vaglia e cambio), fu spedito il 19 dicembre al Comitato del *Bounde* (Unione degli operai ebrei di Lituania, Polonia e Russia), che ha sede in Ginevra, rue de Carouge, 81, per essere devoluto metà a favore delle vittime dei massacri antisemiti e metà per il movimento rivoluzionario di Russia.

I lavoratori dello Stato.

Sabato, 30 corr., nel salone dell'Associazione Generale, avrà luogo una conferenza sul tema: « I lavoratori dello Stato e la loro organizzazione ». Il conferenziere è il segretario generale della Federazione, Guido Pasella.

Thè delle signore.

La geniale riunione, che avrà luogo oggi, venerdì, alle ore 15, nella sala di via Mercanti, 9, si annunzia con un programma particolarmente interessante per gli argomenti e per i nomi dei gentili esecutori. Interverranno sicuramente le nostre signore che amano accoppiare le buone opere ai godimenti dello spirito.

In memoria del comm. Tamagno.

Riceviamo:

« Il Corpo degli spazzini municipali, a cui favore venne organizzato il 18 dicembre 1904 una *matinée* al teatro Carignano, volle, nell'anniversario, ricordare la data di quella festa alla signora Margherita Talamona, figlia del compianto artista comm. Francesco Tamagno, per dirle quanta gratitudine serbavano i beneficati alla memoria del di lei genitore, che in tale circostanza, mediante il suo prezioso concorso, precipuamente contribuì alla splendida riuscita dello spettacolo.

« La gentile signora gradì il delicato pensiero, e, unitamente all'egregio suo consorte, cav. Alfredo Talamona, fece tenere al Corpo degli spazzini L. 300 in memoria del padre suo. »

La morte di una donna al San Giovanni.

Il 16 novembre scorso venne ricoverata al San Giovanni certa Botta Anna, d'anni 66, abitante in via San Donato, N. 45, la quale due giorni prima, in seguito ad una lite avuta per futili motivi, con una vicina di abitazione, era stata da questa colpita con un bastone e gettata a terra. I sanitari rilevarono che la percossa e la caduta le avevano prodotto la frattura dell'omero destro e delle contusioni all'occhio destro ed alla testa, e la giudicarono guaribile in due mesi circa.

Purtroppo le previsioni dei sanitari non furono corrisposte. Nel decorso della cura la poveretta fu assalita da bronco-pneumonite e, nonostante i soccorsi della scienza, l'altro giorno è mancata ai vivi.

Bimbo ustionato.

Verso le ore 13 di ieri al San Giovanni venne ricoverato il bimbo Vaj Giuseppe, d'anni 4, abitante in via Guastalla, N. 17, il quale poco prima era caduto in una pentola colma di minestra bollente, riportando scottature, che i sanitari giudicarono guaribili in una quindicina di giorni.

Investimento.

Il calzolaio Zampieri Vincenzo, d'anni 55, da Verona, abitante in corso Napoli, N. 16, mentre passava in via della Zecca, venne investito da una vettura pubblica e riportò delle contusioni al torace destro giudicate guaribili in sei giorni.

Incidente tranviario.

In via Mazzini, angolo via Belvedere, la vettura pubblica N. 63, guidata dal cocchiere Barbero Giovanni, venne urtata dalla vettura elettrica N. 50, manovrata dal conducente Corbetta Antonio. Il cocchiere e certo Marucchi Giovanni, che si trovava con lui a cassetta furono sbalzati a terra, ed il Marucchi riportò una lesione lacero-contusa al capo, giudicata guaribile in dodici giorni. Entrambi i veicoli riportarono avarie.

Voleva morire.

Certo Signoretti Giuseppe, d'anni 53, da Treviso, abitante colla moglie ed un figlio in via dei Fiori, N. 12, ieri sera, nella sua abitazione, bevette a scopo suicida una soluzione di solfato di rame. Due guardie municipali della sezione locale, avvisate, si recarono tosto sul posto e lo accompagnarono al San Giovanni, ove il dott. Guerra gli pratico la lavatura dello stomaco. Il Signoretti non volle assolutamente dire il motivo del suo disperato atto, e dopo la lavatura insistette per essere riaccompagnato a casa; il che fu fatto.

Ladri al lavoro.

Ignoti ladri, muniti di false chiavi, entrarono nell'abitazione dell'esercente locanda Botta Federico, in via Bricherasio, 16, e vi rubarono L. 803, una piccola quantità di biancheria e due abiti di seta.

Altri ignoti, mediante leva, forzarono la porta dell'abitazione di certa Biglione Teresa, in via Carena, 6, e da un armadio rubarono un orologio con catena d'argento del valore di L. 25 e L. 40 in contanti.

Le conseguenze di un'ubbriacatura

Le guardie municipali accompagnarono dal dottore di guardia al Municipio, dove venne medicato, il panattiere Ferrero Alessandro, d'anni 50, il quale, in conseguenza di un'ubbriacatura, era caduto in via Bellezia, ferendosi al capo.

Il sanitario disse che potrà guarire in dodici giorni, salvo complicazioni.

Povero uomo!

L'altra notte, verso le ore tre, un individuo vestito da operaio, e dell'apparente età d'anni 22, venne colto da male epilettico e cadde privo della favella in corso Vittorio Emanuele II, presso la casa N. 56. Nella vicina farmacia Bonisseuro ebbe le prime cure; poscia due guardie municipali, richieste, lo condussero al San Giovanni, dove venne ricoverato, sempre privo della parola.

Coltellate fra panattieri.

Il panattiere Borgna Vittorio, d'anni 44, da Cavour, abitante in via Porta Palatina, 27, si recò mercoledì al S. Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello alla mano sinistra, che disse di aver ricevuta da un altro panattiere, certo Bosio, con cui aveva avuto una lite per motivi di mestiere. Il dott. Lombardi lo giudicò guaribile in otto giorni.

Ladri arrestati

Ieri l'altro gli agenti di P. S. arrestarono certi De Bernardi Cesare e Minetti Oldesino, autori di furto di un portamonete, contenente centesimi 30, in danno di Caprone Filippo.

Stato Civile di Torino

28 dicembre.

NASCITE: 22: di cui maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Amadori Natale con Gagliasso Teresa — Baldrighi Domenico con Castello Teresa — Cavagnera Ezechiele con Boschetti Ag-

gda ved. Gaiano — Guglielmo Domenico con Chiadò Fausta ved. Oddenino — Costa-Borla Francesco con Bazzetti Maria — Dalmastro o Dalmastro Ferdinando con Gambino Agnese — Mucchiati Riccardo con Borlotti Caterina — Pastor Umberto con Bari Edmea — Pelizzoni Dante con Marasso Candida — Riccomagno Giovanni Giacomo con Turco Lucia.

MORTI: Bertola Secondina n. Fornero, d'anni 30, di Torino, guant., via IV Marzo, 11.
Mainero Alessandro, id. 78, di Pinerolo, pensionato gov., via Carmine, 4.
Lazzero Teresa n. Begliotto, id. 43, di Moretta, casalinga, via San Dalmazzo, 13.
Delsignore Silvia (v.) n. Valosano, id. 66 di Sant'Ambrogio di Torino, cas., via Saccarelli, 14.
Brunelli cav. Angelo, id. 73, maggiore a riposo, via Sacchi, 2.
Lasoro Camillo, id. 51, di Gregliasco, fattorino di dogana, via Sant'Agostino, 12.
Zorgnotti Caterina ved. Bruno, id. 62, di Torino, casalinga, via Saccarelli, 11.
Rosso Marcello, id. 37, di Villarbasse, assistente tessitore, via Saccarelli, 39.
Fiorito Agostina n. Pettiga, id. 61, di Piacenza, operaia, via Orbassano, 18 bis.
Bocetto Antonio, id. 69, di Rivalta Torinese, bracciante, corso Re Umberto, 30.
Chiesa Rosa n. Diamanti, id. 46, di Murazzano.
Giribono Lucia (v.) n. Calandra, id. 83, di Barge.
Pastorelli Cat. n. Maegiri, id. 66, di Genova.
Botto Anna (v.) n. Ponera, id. 68, di Torino.
Vigna Giov. Battista, id. 76, di Fossano, giard.
Bonfante Giov. Maria (v.) n. Christano, id. 63, di Torino, operaia.
Voghi Amalia n. Cumisana, id. 56, di Monza.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

Mentre ringraziamo vivamente quei cortesi che vollero rinnovare con anticipazione il loro abbonamento, preghiamo vivamente quelli che non lo avessero ancora fatto, di rinnovarlo con qualche premura onde evitare i possibili ritardi dovuti all'accumularsi di enorme lavoro negli ultimi giorni dell'anno.

Arti e Scienze

La 2ª rappresentazione del "Siegfried" al Regio.

Un uditorio numeroso ed elegantissimo, ma non certo quello meraviglioso ed imponente della prima rappresentazione, convenne ieri sera nella vasta sala del nostro massimo teatro per la *seconda* del *Siegfried*.

Il successo dell'altra sera, che scrivemmo non fatto di entusiasmo o di calore, ma di ponderazione o convinzione, andò ieri sera meglio delineandosi. Il pubblico aveva già compreso fin dalla prima rappresentazione che della concezione poderosa, frutto delle più nobili ispirazioni e sapienti fatiche del genio di Bayreuth, occorreva anzitutto afferrare la sintesi, per scendere poi, grado a grado, all'analisi di tutto quel meraviglioso lavoro di cesello che è la elaborazione tematica nella sua smagliante veste orchestrale.

Nel passato qualcuno fra i nostri nonni frequentatori del *Regio*, poteva forse appagarsi dei fronzoli e dei ghirigori (che chiamavansi *virtuosità*) dei tenori e delle prime donne; a rileggere però le cronache del nostro teatro è facile convincersi che, anche in allora, i più memorabili e sinceri successi furono per quegli autori che colla musica e colle voci seppero cogliere le più potenti affinità espressive colle umane passioni. In oggi però il pubblico (se vi fossero eccezioni vanno trascurate) non va più a teatro per passatempo soltanto o per vana parata, sibbene per confortare lo spirito con le più squisite e delicate emozioni. Può darsi che taluno, scontentato nei suoi gusti e nelle sue predilezioni, rifugga da una qualche meditazione, o neghi ogni sottomissione al musicista che, levandosi gigante verso l'ideale, ha potuto non essere tosto afferrabile ed in tutto accessibile. Ma ove egli rifletta, se anche nel *Siegfried* gli tocchi talvolta di smarrire la via piana e battuta, che Wagner, per essersi librato in punto molto elevato, ha obbligato lui pure a guardare in alto, non tarderà a ricredersi e fare atto di compunzione.

Certo in *Siegfried* l'azione scenica non è concitata: l'elemento passionale entra nel dramma soltanto nell'ultima sua parte, e le fiabe del *drago* e dell'*anello* a noi latini, modernissimi per giunta, non sanno destare che un mediocre interesse. Taluno digressioni e disquisizioni, che si allontanano dal nerbo dell'azione (in Wagner non infrequenti), anche se rese musicalmente con grande venustà, sulla *scena* mal sappiamo tollerare: (il lungo dialogo, ad esempio del primo atto tra Wotan e Mime, e la scena del terzo fra Erda e Wotan, pure essendo tratteggiate con particolari orchestrali di grande bellezza producono un certo senso di peso). Occorre però ricordare che la traduzione poetica, che ci mette a contatto col pensiero del maestro, lo altera, a volte, e lo contorce a cagione anche della disparità fra la nostra lingua e quella tedesca e per il loro modo diverso di periodare, così che la stessa accentuazione ritmica riesce non di rado contraffatta e mutilata. La colpa però non è tutta dei riduttori, poichè Wagner, per plasmare più efficacemente il suo pensiero, non si peritava di *inventare* persino parole e di accoppiarle in modo strano, dimodochè desse sono veramente intraducibili o quanto meno, richiederebbero non brevi parafrasi incompatibili coi ritmi e coi valori musicali prestabiliti ed immutabili.

Tutto questo però è ben lungi dall'impedire che noi pure si possa, anzi si debba, ammirare una forma d'arte che tende ad una purezza ideale, ad una fusione ed unità estetica mai da altri superate o neppur raggiunte.

Borgatti e Pini-Corsi si distinsero anche nella rappresentazione di ieri sera: facile cantante il primo e sapiente modulatore di sua voce; sicuro e corretto il secondo; entrambi attori assai efficaci. Alla fine di ogni canto furono colla signora Grisi e col maestro Toscanini applauditi ed evocati al proscenio.

Gli altri artisti eseguirono con impegno la loro parte.

L'orchestra disimpegnò egregiamente il cômpito suo sotto l'abile guida del maestro Toscanini: in taluni punti, del terz'atto specialmente, parvemi vibrasse in essa, più gagliarda che nella prima sera, l'anima italiana, e questo aggiunse fascino alla esecuzione assai accurata ch'essa ci diede della difficile partitura.

p. s. o.

Stasera riposo; domani terza rappresentazione di *Siegfried*. Domenica riposo onde affrettare l'andata in scena di *Madame Butterfly*, la cui prima rappresentazione è fissata per la sera di lunedì, 1° gennaio.

La quinta conferenza dantesca a Palazzo Madama.

La visione del Paradiso.

Singolarmente arduo era l'ufficio che Dino Mantovani si era assunto di trattare nell'ultima conferenza dantesca della *Visione del Paradiso*. Arduo per la difficoltà intrinseca di rendere immagine, nel breve discorso di un'ora, della figurazione fantastica più audace che la storia letteraria annoveri, arduo perchè incombeva al conferenziere di riassumere il concetto totale del poema che nella cantica del Paradiso ha non solo il suo compimento, ma la sua ragione poetica, morale, filosofica.

Per quanto il senso del valoroso professore desse ampia fidanza che egli sarebbe stato pari all'altissimo tema, non è inutile aggiungere che egli superò ogni più legittima attesa, perchè la sua conferenza fu veramente mirabile per copia di dottrina, proporzioni di parti, lucidità di visione, esattezza scientifica di espressione, dignità di stile, sobrietà efficace di immagini, limpida suggestione verbale.

Nel contrasto, — egli cominciò, — che è contenuto in un ritiro cassinese, fra un magno vico d'occidente ed uno d'oriente abbiamo un'immagine della difficoltà che le menti medievali avevano nel rappresentarsi il Paradiso, quale era comunemente raffigurato dalle genti. Ora, se si pensa che Dante superò indicibilmente con potenza di fantasia la concezione comune, possiamo immaginare come, anche ammettendo rimosse tutte le dubbiezze che possono presentare la lettera e lo spirito della terza cantica, rimanga sempre come una difficoltà insuperabile quella di pareggiare colla fantasia la molteplice immensità della visione dantesca. Massime è questa difficoltà per il *Paradiso*, e se ne comprende agevolmente la ragione. Per esso la fantasia non ha l'appoggio delle cose reali, che pur nella visione formano la base fisica dell'*Inferno* e del *Purgatorio*: monti, acque, selve, corpi umani. Inoltre son essi luoghi di dolore, e facile purtroppo riesce alla mente nostra per amara esperienza concepire la sofferenza.

Ma per raffigurarci la beatitudine eterna noi non abbiamo, naturalmente, alcuna esperienza. Non ci è lecito sopratutto concepire lo stato permanente di beatitudine, giacchè, mentre il dolore si alimenta di se stesso indefinitamente, la nostra esperienza ci insegna che non v'è godimento che non abbia fine per la sazietà che sopravviene, che ogni piacere è precario e perituro.

Non avevano a ciò pensato i precursori di Dante. La città di Dio dell'Apocalisse è una città con castelli e padiglioni, in cui i beati godono di gioie mondane; nè diverso è il concetto che anima la visione di frate Alberigo.

Dante comprese che la beatitudine non doveva provenire da mezzi esteriori, ma interiori, e chiese alla sola vista ed all'udito, ai due sensi superiori che operano senza contatto di materia, i mezzi della sua figurazione, e di soli, luci e suoni compose i godimenti fisici del cielo.

Dante chiese alla scienza del suo tempo l'ordine e la struttura del cielo, concezione ben misera accanto a quella moderna, ma coordinata alla terra ed all'uomo, e come tale ammirabilmente propria all'unità del poema.

Lavato dall'Eunoè, Dante per un prodigio mistico è rapito con rapidità fulminea verso le stelle, tratto da Beatrice, simbolo della fede che per gradi successivi di perfezione guida l'anima verso la Verità suprema.

Di cielo in cielo anime gli appaiono, sparse le une, altre in forme collettive di ghirlande rotanti, croci, aquile ed una scala d'oro. Ma esse non sono realtà, non sono che apparizioni concesse dalla grazia suprema per aprirgli i gradi della beatitudine. Poichè nel *Paradiso* vi sono due visioni: una della salita immaginaria per le nove sfere, graduale, consecutiva, illusoria, l'altra dell'Empireo, panoramica, immutabile, eterna.

Superata l'ottava sfera, Dante vede Dio, che gli appare in forma di luce insostenibile, e man mano che si disegna in un fiume di fulgore un *Mirogurge* da cui sprizzano gli angeli come faville e i beati si annidano nei fiori delle due rive.

Ma nè pur questa visione è vera e definitiva, e nella visione del canto XXX tutti gli elementi transitori si fissano in un cerchio nel cui centro sta la luce del Creatore e di cui raggiano gli spiriti a guisa dei petali di una candida rosa.

Non più misteri, non più barbagli. Dante può contemplare i beati che appaiono: gli angeli nella forma giottesca, e i beati vestiti della carne nell'aspetto che assumeranno nel giorno del giudizio, sedenti in ordinanza come nei musaici delle absidi cristiane.

E a questo punto Beatrice scompare e la sottentra a guida S. Bernardo, simbolo delle virtù contemplative, e Dante vede Beatrice prendere posto fra i beati e leva a lei l'inno della gratitudine.

Lungamente si soffermò il Mantovani su questo che disse il punto culminante del poema.

Comune a molti fu ed è nell'adolescenza questo amore che della donna fa una cosa divina, ma soltanto a Dante per ragione del momento storico fu dato di farne l'emblema di perfezione, il cardine dell'intera visione della vita e del mondo. E questa missione di Beatrice il Mantovani lumeggiò lucidamente, ordinatamente, senza lasciar pur un tocco necessario.

Lucidamente lumeggiò la suprema speranza di Dante nello stabilimento dell'impero universale della gente cristiana, speranza troncata dalla morte di Arrigo VII, e il suo rifugiarsi nell'idealità consolatrice della sua visione.

Indi venne a esporre i caratteri morali e letterari, e parlò della parte dottrinale caduca e della umana, immortale, e dell'unità armoniosa dell'universo dantesco, e dello stile e dell'ultima illusione del Poeta, il ritorno in patria e l'alloro. E disse come la *Commedia* non rappresenti solo l'ascensione dell'anima umana, ma anche quella del volgare toscano, nonchè la voce stessa del genio italiano, che, forte delle tradizioni, si affaccia alla civiltà nuova, e nel rinnovato culto di Dante vide un regno che l'Italia ascende.

Così concluse la sua bellissima conferenza il Mantovani, conferenza che fu veramente dotta, piacevole ed educativa, e ben lo disse l'applauso che accolse il valoroso professore ed espositore chiarissimo.

Un grave pericolo per la futura Esposizione Quadriennale di Belle Arti

Riceviamo e volontieri pubblichiamo:

Sono passati pochi giorni da che si è presa la deliberazione di non rimandare la prossima Quadriennale, e già si delinea più grave e più chiaro l'errore commesso.

Ora, se l'assemblea della Società Promotrice di Belle Arti non ritorna sulla sua decisione, noi avremo nel 1907 una grande Esposizione internazionale a Venezia e una Quadriennale a Torino.

Errore ed equivoco in cui assolutamente non dobbiamo rimanere.

Errore perchè risulta chiaro che non facciamo gli interessi della nostra città chiamandovi ad un convegno artistico gli artisti d'Italia quando alla stessa convegno li invita una città che ha una lunga preparazione e una consumata pratica nell'organizzare grandi Esposizioni; e questa città è ornata di così preziose attrattive naturali come quelle che possiede Venezia, ove affluiscono italiani e forestieri in grande numero, ove una splendida tradizione d'arte, che noi non possiamo certo vantare, aumenta il fascino che emana già dalle cose.

Errore perchè i nostri migliori artisti, che sanno di trovare a Venezia un pubblico assai più vasto e vario ed un.... mercato cosmopolita, vi invieranno di preferenza le loro migliori opere, riservando le altre per Torino.

Errore ancora perchè tutti gli artisti in genere si troveranno costretti o a produrre più opere a scapito della qualità, o a sacrificare l'una o l'altra delle Esposizioni a scapito del loro interesse, il che, in linguaggio povero, vuol dire sacrificare Torino.

Le ragioni portate in favore dell'Esposizione del 1907 sono speciose e sprovviste di alcun valore pratico.

Che valore può avere difatti l'affermare che è un lodevole senso di patriottismo quello di non volere far passare in seconda linea l'Esposizione di Torino di fronte a quella di Venezia? Non si tratta qui di passare nè in seconda, nè in terza linea, ma di tenere il posto che i nostri mezzi e il nostro ambiente ci consentono. Una Esposizione nazionale non può competere mai con una Esposizione internazionale bene organizzata, salvo il caso che si aggreghi ad un'altra grande Esposizione d'altro genere, come succede ora a Milano e come successe qui per le Esposizioni del 1898 e del 1902. E ancora! Perchè non è affatto dimostrato che queste due ultime Esposizioni dal lato dell'arte pure fossero proprie importanti: anzi rimasero per consenso unanime mediocremente interessanti.

I sostenitori del 1907 dicono:

« Abbiamo ceduto il passo a Milano pel 1906 ed ora dobbiamo anche cederlo a Venezia pel 1907? Ma questo è un piegarsi di fronte alla prepotenza di un'altra città; dovremo noi sempre passare in seconda linea? Venezia, si disse, organizza delle Esposizioni commerciali con dei dilettevoli scandaloni; a Venezia non v'è nessun rispetto per l'arte, nessuna onestà, nessuna delicatezza, nessuna sincerità » e chi più n'ha più ne metta. E a base di queste accuse si vuol dimostrare l'interesse nostro a indire una Esposizione contemporanea a Torino? Via, ma queste sono parole e bizze da ragazzi ammalati. Chi può prenderle sul serio?

Ecco come si delinea l'equivoco:

V'è a Torino un piccolo gruppo di artisti cui disgraziatamente non è mai riuscito di esporre a Venezia o che, avendo esposto, si trova ora ad essere in rotta col Comitato organizzatore di quella Esposizione.

Questo gruppo, nella sua condizione speciale, non ha alcun interesse a rimandare l'Esposizione quadriennale al 1908, poichè rimandarla vuol dire perdere l'occasione di porsi in vista quando i maggiori artisti hanno raccolto le proprie forze altrove; perdere una probabilità di rendere più facilmente, perdere, insomma, l'opportunità di rendersi padrone del campo.

Per altro questo che non è l'interesse dell'arte, nè tampoco quello del decoro della nostra città, non può confessarsi: allora si mormora di Venezia e si dà un aspetto d'amor patrio a ciò che non ne riveste alcuno.

E nella miglior ipotesi, a voler ammettere un'intera buonafede nel sostenere un errore, siamo costretti a ricadere nell'equivoco da cui a tutti i costi dobbiamo toglierci.

O non vogliamo fare nessuna affermazione contro Venezia, e allora tutto ci consiglia a rimandare l'Esposizione al 1908; o vogliamo affermare solennemente che ce ne infischiamo di lei e che le vogliamo fare concorrenza, e allora decidiamoci a dirlo apertamente, a voce alta e non cerchiamo scuse, non ritorciamo argomenti, non facciamo sofismi ed insinuazioni: che Venezia sappia che i piemontesi disertano la sua Esposizione e vogliono opporvene un'altra.

E se piacerà all'Altissimo che questo disastro debba avverarsi, allora si pensi pure e subito ad una organizzazione straordinaria, si dia mano a cielo e terra, perchè davvero io dico che, se non si farà così, l'Esposizione diverrà un fiasco solenne.

Ci pensino gli artisti e ci pensi la città, la quale ha pure i suoi non piccoli vantaggi a fare che una Esposizione riesca bene o richiami un largo contributo di visitatori.

ANTON MARIA MUCCHI.

La vita che si vive

Il telefono e la musica al servizio dei pescatori!

La scatola intellettiva degli uomini contiene veramente dei tesori inesauribili.

Chi avrebbe mai supposto, ad esempio, che quell'oggetto di pubblica tortura che è il telefono potesse diventare un istrumento di calamita anche per i pesci? Eppure è così.

E' saputo che molte specie di pesci usano percorrere le acque vie subacquee uniti in grosse tribù, ma finora non si era trovato alcun mezzo efficace per segnalare il loro passaggio nelle profondità del mare. Adesso invece il mezzo è stato trovato, e consiste in una grossa scatola contenente un microfono telefonico e allacciata ad un capace filo conduttore. La cassetta viene calata in mare, e appena un branco di pesci le passa sopra e la urta, essa segnala il passaggio con ripetuti segni.

Dal numero degli urti e dei segni si può arguire facilmente se si tratta di un piccolo o di un grosso esercito, e dalla lunghezza della fune si argomenta nello stesso tempo la profondità della via che percorrono.

I pescatori sanno già così come regolarsi per l'attacco. Ma non basta. Occorreva trovare anche un mezzo per attrarre la preda sul campo preparato, e fu trovato mediante una cassa contenente un istrumento armonico automatico. Proprio così. I pesci che finora erano creduti muti e sordi, sono invece assai sensibili alla gentile arte dei suoni espressi in lente e sentimentali armonie, in modo che, quando ad essi giunge la cassetta armonica non solo si fermano per ascoltarne la misteriosa voce, ma, estasiati, la seguono docilmente, quietamente, senza certo immaginare che la loro vita è messa in pericolo da quel « dolce veleno », come dice a proposito della musica il noto personaggio del *Master Pattison*!

⁂

La chiusa delle lettere.

Potrebbe essere un buon capitolo di psicologia: potrebbe anche essere un buon motivo per inventare una scienza nuova. Ad ogni modo, è una curiosità come un'altra.

Napoleone III chiudeva invariabilmente le sue lettere: « Vogliate credere, mio signore, ai migliori sentimenti ».

Federico II, scrivendo a Voltaire, conchiudeva: « Lunga vita e prosperità. E' con questi sentimenti che il solitario di Sans-Souci saluta il patriarca degli increduli: vale ».

Una chiusa graziosa di Voltaire è in una lettera a De Maupertuis: « Addio, signore, io vi sono legato per sempre. Voi sapete che vi ho sempre amato, benchè io vi ammirassi: ciò che è assai difficile a conciliarsi. »

Madama invece scrive a suo marito: « Mi sembra di non aver bisogno di finire questa quattro pagine col mio ritornello ordinario: che vi amo: se non lo dico dunque che per far piacere a me stessa. »

Alfredo De Musset scriveva al fratello: « Addio, mio caro; sono savio come un rosier. Divertiti ed amami »

Ruggero Bonghi si contentava di dire: « Amato il vostro..... »

Un negoziante chiuse una sua lettera così: « Signore, gli zuccheri sono in ribasso; non è altrettanto dei miei sentimenti per voi. »

Io avevo poi un amico assai originale, il quale chiudeva invariabilmente le lettere che mi scriveva con le seguenti parole: « Nell'attesa di ricevere quelle cento lire che ti ho imprestato l'anno scorso caramente ti abbraccio. »

Questa chiusa però veniva da lui modificata leggermente tutti gli anni. Nell'ultima che mi ha scritto, ad esempio, non diceva più « l'anno scorso », ma « dieci anni fa ».

⁂

Ecco, secondo gli indiani, come fu creata la donna.

Quando Vulcano, creatore dell'Universo, volle creare la donna, s'accorse di aver impiegato tutti i materiali di cui disponeva nella costruzione dell'uomo. Prese allora le spine del serpente, la tenacia adesiva delle piante rampicanti, il tremito dell'erba, lo slancio snello del giunco, la morbidezza vellutata del fiore, la leggerezza della foglia, lo sguardo della gazzella, la gaiezza del raggio del sole, le lagrime delle nubi, l'incostanza del vento, la dolcezza del miele, la crudeltà della tigre, il calore torrido del fuoco, l'efficacia esterminatrice (?) del ghiaccio e il cicalecccio della gazza, e con la combinazione di questi elementi creò..... la donna.

⁂

La penultima.

— Nessuno mi potrà negare — esclama un fornaio — che il pane è un alimento leggero.

— Perfettamente: il vostro pane, ad esempio, pesa 900 grammi al chilo!

⁂

L'ultima.

V'ha americana.

Una signorina americana si incontra sulla porta di un teatro con un conoscente.

— Come, ve ne andate signorina?

— Ma sì. Mi fu detto che lo spettacolo non è adatto per signorine.

— E vi rincresce di non poter assistervi.

— Oh! moltissimo; è tanto tempo che sento parlare di questa *pochade*!

— Se è così vi offro la mia mano.

— Oh! ben gentile: accetto senza complimenti.

I due giovani entrano in un vicino caffè, ove si trova casualmente un pastore, e dieci minuti dopo la signora può con tranquilla coscienza assistere al desiderato spettacolo.

io per tutti.

ULTIME NOTIZIE

I disordini di Mosca in via di diminuzione.

Pietroburgo, 28, ore 21.

Si ha da Mosca: Gli insorti diedero l'assalto alle stazioni di Nicola e Kasan, ma vennero respinti dalle truppe. In via Sadovaja i rivoluzionari costruirono barricate.

I membri dei partiti estremi spiegano ora una minore energia di prima nel tentare di imporre lo sciopero colla violenza. Gli operai dimostrano l'intenzione di riprendere il lavoro. I camini di parecchi opifici situati sull'altra riva della Moscova fumano. I capi dello sciopero ferroviario sembrano meno violenti. Gli impiegati delle stazioni di Mosca, armati, non commisero alcuna violenza nè aggressione.

GRAVISSIMI ACCIDENTI FERROVIARI.

Parecchi incidenti si sono verificati sulla ferrovia del Baltico nella notte dal 26 al 27. La locomotiva di un treno viaggiatori è caduta nell'acqua dall'alto del ponte di Rausik, situato a 71 Km. da Reval, perchè le rotaie erano state tolte in questo punto. Alcuni vagoni vennero fracassati. Il numero delle vittime è sconosciuto.

In seguito all'interruzione delle comunicazioni telegrafiche, non si potè sapere ancora ciò che vi è di fondato nella voce secondo la quale un treno militare, trasportante degli uomini della guardia a cavallo, avrebbe subito un accidente nella stessa notte. Due treni merci diretti a Pietroburgo sono deragliati, uno dopo l'altro, presso Narva. I vagoni dei due treni furono ridotti in frantumi. Tutti questi accidenti sono dolosi.

Le accuse a Mercatelli commissario pel Benadir.

Il richiamo - La storia d'una banda amara.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* scrive: « Ci consta che al Ministero degli esteri sono arrivati i risultati dell'inchiesta ordinata dall'on. Tittoni sulle accuse mosse dall'ex-tenente di cavalleria Cesare Pini e da altri ufficiali, già residenti al Benadir, al comm. Mercatelli, regio console generale a Zanzibar e commissario al Benadir. Il Mercatelli veniva accusato di avere con abuso di fiducia costretta una giovane schiava di una benestante famiglia di Mogadiscio a prestarsi alle sue voglie, minacciandola di prigione ove si fosse rifiutata, e tenendola sequestrata parecchi giorni nella sua residenza. L'inchiesta, condotta dal cav. Nunnini, sostituto procuratore del Re in missione, e dal cav. Sapelli, con l'assistenza di un interprete, pur non potendo impugnare le accuse, ha cercato di attenuarle, assicurando che la ragazza prima di essere posseduta dal Mercatelli era già stata posseduta dal suo padrone. Però l'inchiesta condotta dal ministro della marina con l'interrogatorio fatto di diversi ufficiali delle regie navi *Lombardia* e *Volturno*, che si trovavano in quel tempo in quei paraggi, portò a risultati diversi. Ad ogni modo, il Ministero degli esteri aveva già deciso di richiamare in Italia il Mercatelli per il cambio dei talleri in nichelini da lui imposto, onde ottenere giustificazioni e spiegazioni, ma molto probabilmente per non rimandarlo al Benadir. »

L'*Avanti!*, sempre sullo stesso argomento, ha una corrispondenza dalla Somalia italiana, nella quale si danno altri particolari sul richiamo del Mercatelli.

« Così — scrive il corrispondente — il commendatore Mercatelli, saputosi il fatto della schiavetta, ricevette ordine dalla Consulta di rientrare in Italia, ove egli avrebbe dovuto scolparsi di alcune gravissime accuse che su di lui pesano. Ma, allorchè il Mercatelli giunse in Aden, trovò l'ordine di rientrare al suo posto, poichè gravi notizie consigliavano al Governo la residenza al Benadir del suo abile capo. Ben presto la *Stefani* compiacente divulgherà in Italia la notizia di qualche successo politico, diplomatico o militare riportato al Benadir, allo scopo di giustificare l'ordine con cui si arrestò il viaggio per l'Italia del Mercatelli. Ora, siccome tale giustificazione — dato o non concesso vi fossero al Benadir ragioni di timore — di un successo sarebbe basata sulla fiducia nell'abilità mercatelliana, credo utile raccontarvi un intervallo che mai fu noto in Italia.

« Qualche mese fa le Autorità di Mogadiscio vennero informate che vicino a Gheledi, sull'Ueli-Scebeli, era comparsa, in attitudine minacciosa, una banda amara, forte di duecento fucili e di altrettante lance. Le tribù vassalle ne erano allarmate ed il nostro intervento, s'intende, dovevano perchè trattavasi della difesa di tribù a noi sottoposte, avrebbe servito a rialzare il prestigio dei nostri pesanti ascari e del nome d'Italia. Ma, dopo l'invio di qualche parlamentario da parte nostra, la banda se ne andò. Di tale fatto si dette ed impose dal Governo la seguente spiegazione: Era stato il capitano Colli di Felizzano, residente italiano ad Adis-Abeba, che aveva ottenuto dal Negus l'invio di quella banda, che doveva portare soccorso al Benadir, minacciato da una invasione del Mullah. Il Governo del Benadir, naturalmente, aveva pregata la banda di ritirarsi, non avendo la nostra colonia nulla da temere. Tale versione fu spacciata con tanta ricchezza di particolari, che tutti vi hanno creduto.

« Qualche tempo dopo un ufficiale italiano di passaggio a Mombasa fu ricevuto dal governatore inglese dell'Est Africa, il quale lo interrogò appunto sulla spedizione amara, respinta dall'Italia con doni. L'ufficiale italiano in piena buona fede ripetè la versione ufficiale da lui conosciuta; ma il governatore inglese, sorridendo, gli mostrò e spiegò come realmente le cose erano passate, aggiungendo che, contemporaneamente a quella venuta a Ghelèdi, un'altra banda amara, discesa per Uebi-Gianna, si era fermata in un punto della zona ancora in discussione per la delimitazione dei confini tra Abissinia e colonia inglese. Il governatore inglese s'era convinto che la mossa di quelle due colonne ordinata dal Negus aveva lo scopo di compiere un atto che permettesse poi di vantare diritti di sovranità; e quindi, a tutela degli interessi inglesi, aveva fatto respingere, non con doni, gli amara.

« L'ufficiale italiano, con il racconto del governatore inglese aveva fatto cessare molte cose, informò il console Mercatelli, che gli rispose essere stato da parte sua deplorevole imprudenza accettare una conversazione su tale argomento col governatore inglese. »

Il regolamento pel controllo finanziario in Macedonia.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 24:

Questa sera venne pubblicato il regolamento per il controllo finanziario in Macedonia. Il primo articolo stabilisce che è costituita, per un periodo di due anni nei *vilayet* di Salonicco, Kossovo e Monastir, una Commissione finanziaria, la quale eserciterà le sue attribuzioni in nome del Governo imperiale ottomano. Essa è composta dell'ispettore generale dei *vilayet* di Rumelia, degli agenti civili d'Austria-Ungheria e Russia e di cinque consiglieri nominati a tal uopo dal Governo imperiale ottomano e dai Governi di Germania, Francia, Gran Bretagna ed Italia.

Il regolamento si compone di 15 articoli, nei quali sono definite le funzioni di potere della Commissione.

La sede della Commissione sarà a Salonicco, dove saranno stabiliti gli uffici. Tuttavia le sue riunioni si terranno sempre nella città dove risiederà il presidente. La Commissione sarà presieduta dall'ispettore generale, e delibererà in seduta su tutti gli affari di sua competenza.

Il processo degli antimilitaristi a Parigi.

La lettera di Anatole France.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 28, ore 22,30.

Ecco il testo della lettera di Anatole France, che fu letta ieri, alla fine dell'udienza del processo contro gli antimilitaristi: « *Signor Presidente.* — Non potendo recarmi alle Assise, la prego di scusarmi; chiamato a testimoniare, le avrei domandato il permesso di dire soltanto ciò: Vi hanno dunque ancora reati di opinione? tanto rigore per un manifesto, è questa cosa savia? Non si impedirà agli uomini di pensare; qual profitto si ha ad impedire che dicano ciò che pensano? Lasciate loro l'arme della parola, se non volete che prendano altri mezzi. Signori giurati, badate! si copre sotto le origini di questo processo una manovra elettorale abbastanza bassa. Il patriottismo è un programma comodo e che dispensa da ogni progetto di riforme; non vi rendete complici dei patrioti di professione, che sono i peggiori nemici del paese. »

L'ANARCHICO SEBASTIANO FAURE.

Intanto oggi il « congresso » continua. Al principio dell'udienza l'anarchico *Sebastiano Faure* si presenta come testimonio, e fa una specie di breve conferenza sul carattere delle Associazioni operaie e dell'antimilitarismo, che egli giudica inseparabili. Il processo d'oggi è un anacronismo è mandato che, più di cento anni dopo la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, l'espressione del pensiero non sia libera. Ma, contrariamente all'avviso di Jaurès, Sebastiano Faure non giudica il processo deplorevole, ne è al contrario lietissimo, perchè esso attesta che non vi ha nel paese vera libertà, e poi perchè i giurati non vorranno condannare gli imputati.

Gli ultimi testi: *Monneret*, consigliere comunale di Auxerre, in nome della Federazione del dipartimento dell'Yonne, e il teste *Vuillot*, segretario della Federazione dei 35,000 boscaiuoli di Francia, dichiarano che i loro compagni sono in completa comunione di idee cogli imputati.

REATO D'OPINIONE O NO?

La parola è data finalmente all'avvocato generale *Seligman*, il quale comincia rispondendo al sofisma di Anatole France: « Mia prima cura — dice egli — sarà di porre la questione sul suo vero terreno. Si ripetè alla sazietà che i giurati erano incaricati di giudicare un reato di opinione; ebbene, no. Il pensiero è assolutamente libero; gli accusati hanno il diritto di trovare troppo grave l'imposta militare, di domandare la soppressione dell'esercito. Non è per questo che sono tratti sul banco degli imputati; sono processati per provocazione all'omicidio, per eccitamento alla disobbedienza. Li processiamo perchè hanno fatto propaganda con atti: è, infatti, un atto l'invitare i soldati a tirare sui loro capi. Questa non è un'opinione, è un atto violento, tale da turbare la pace pubblica; ed è questo atto, questo solo atto che è deferito alla Giuria, non le idee che l'hanno ispirato, non il fatto che gli accusati fanno parte dell'Associazione internazionale antimilitarista. Gli accusati di oggi certamente non sono malfattori di delitto comune, ma sono singolarmente più pericolosi per l'ordine sociale. Quando i giurati giudicano malfattori comuni, che compaiono fra due gendarmi, è per avere danneggiato un privato; qui le vittime sono tutti i cittadini, è la Nazione, è la Patria. Sarebbe errore il credere che la propaganda nefasta degli accusati possa essere fatta colla medesima libertà dei paesi circonvicini, e ove il militarismo è allo stato acuto ». Una simile propaganda non potrebbe essere fatta se non clandestinamente e in circoli oltremodo ristretti; gli effetti ne sarebbero perciò meno disastrosi. Che i reati, che vengono addebitati agli accusati, siano stati realmente commessi da essi lo prova la lettura del testo del proclama e la provocazione più chiara all'uccisione degli ufficiali e l'eccitamento alla disobbedienza.

LA PREMEDITAZIONE.

« E tutto ciò è stato premeditato; leggete i resoconti delle riunioni antimilitariste; l'azione del 6 ottobre vi è stata preconizzata, anteriormente.

« Ma in diritto, mi si dirà, non vi ha provocazioni a militari, perchè il manifesto si dirige ai coscritti. Questo è un errore: i coscritti sono considerati come soldati a datare dal 1° ottobre; è quindi realmente a militari che la provocazione era diretta. In ogni caso, questa distinzione non si applica alla provocazione all'omicidio, poichè in ciò vi ha delitto qualunque sia la persona a cui si dirige la provocazione. Ma si è fatta quest'obbiezione: « Non è naturale indignarsi nel vedere ufficiali ordinare di tirare contro gli scioperanti? » Tirare contro gli scioperanti? ove si è visto ciò? ove si è visto che ufficiali abbiano ordinato di tirare sugli scioperanti unicamente perchè questi erano scioperanti? Da tutte le inchieste che si sono fatte intorno a dolorosi avvenimenti apparve sempre che si fece fuoco quando circostanze imperiose lo imponevano, quando si doveva assicurare l'ordine, far rispettare le persone e la libertà del lavoro.

« Non si invochi quindi un simile pretesto; ciò che si vuole è far prevalere dottrine d'odio, dottrine di guerra civile, che i giurati non possono che condannare. Quanto alla guerra internazionale, chi non vorrebbe tenerla lontana? Ma nulla è più proprio a scatenarla quanto teorie come quelle degli accusati, se dessero agli stranieri l'impressione che la Francia, inerme, rimarrebbe disarmata. L'antimilitarismo degli accusati risponde ad istinti troppo poco elevati perchè ne possa uscire altro che male.

LA FINE DELLA REQUISITORIA E DELL'UDIENZA.

L'oratore della legge nota che in un paese come la Francia, ove esiste il suffragio universale e dove da 35 anni la Repubblica governa, il militarismo non può apparire un pericolo. Gli accusati hanno commesso un delitto gravissimo. Se la guerra è un flagello, non è men vero che, in caso di invasione, tutti i francesi dovrebbero prendere le armi per difendere il suolo nazionale. Adunque preconizzare lo sciopero in caso di guerra e voler indebolire la difesa del paese, il momento sembra male scelto per battere in breccia la forza e l'autorità della Francia.

La requisitoria termina reclamando dai giurati un verdetto che dica che i giurati vogliono che ciascuno faccia il proprio dovere per evitare l'invasione territoriale, il più grande patrimonio di tutti i cittadini francesi.

Parecchi degli accusati presentano le loro difese. *Urbano Gohier* dice: « Facciamo la guerra alla guerra! Ma noi non vogliamo consegnare il nostro paese agli stranieri. » Un altro accusato, le cui teorie sono molto violente, grida: « Abbasso l'esercito! Abbasso tutte le patrie! »

L'udienza è rinviata a domani.

Cardinali in conferenza coll'arcivescovo di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 22:

La *Patrie* annunzia che i cardinali di Rennes, Bordeaux, Lione e Autun sono giunti successivamente a Parigi, e si recarono all'Arcivescovado. Furono presentati alle 9,30 all'arcivescovo Richard, dall'abate Fages.

Un famigliare dell'arcivescovo, intervistato dalla *Patrie*, ha dichiarato che i cardinali esamineranno soprattutto la soppressione della comunione religiosa nell'esercito in caso di decesso.

La *Croix* dice che, dopo la loro prima adunanza di stamane, i cinque cardinali francesi hanno tenuta un'altra riunione nel pomeriggio all'Arcivescovado. E' probabile che ne terranno un'altra ancora domani.

La *Croix* aggiunge che è probabile che queste riunioni avranno grande influenza sull'avvenire della Chiesa di Francia. Le riunioni termineranno domani. Nessuna comunicazione sarà fatta alla stampa sul soggetto e sui risultati di queste importanti deliberazioni: ma non si ignora che si rannodano al programma dell'assemblea generale dei vescovi di Francia, che sembra ognor più necessaria.

Alla Cassa Nazionale di previdenza.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22:

Oggi si è riunito il Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale di previdenza, sotto la presidenza di Ferrero di Cambiano, il quale ha riferito che gli inscritti sono 200 mila e che le operazioni di costituzione sono perfettamente al corrente, essendosi dato corso a tutte le iscrizioni irregolari, non rimanendo giacente alcun libretto. Furono approvate le spese pel 1906. Si procedette ad alcune nomine, e si sono decretati alcuni aumenti di stipendio a favore del personale meno retribuito.

Il ministro di agricoltura ha sottoposto stamane alla firma reale il decreto per la ricostituzione del Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e vecchiaia degli operai.

Essendo vacante un posto, il ministro ha chiamato, secondo la *Tribuna*, l'on. Angelo Majorana, ed ha proposto di riconfermare gli altri membri.

Borsa di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 21:

Tutti i fondi e valori russi, le azioni delle Società di credito continuano ad essere in rialzo; non vi ha qualche esitanza che per i gruppi di valori industriali. Berlino e Pietroburgo mandano listini con prezzi fermi; ma alla fine della seduta si nota un lieve ribasso. Le azioni delle Miniere d'Oro sono piuttosto pesanti.

BORSA DI VIENNA, 28.

Credito Austriaco	674 75	Lire italiane (carta)	95 75
Lombarde	151 50	Rend. Austr. (arg.)	99 75
B. Anglo-Austriaca	314 —	Id. in carta	99 75
Austriache	665 75	Union Bank	568 —
B. Austro-Ungarica	1678 —	Rend. Austr. in	117 30
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 [illegible]	95 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 [illegible]	86 75
Cambio su Parigi	95 77	S. Paesi Bassi	434 —
Cambio su Londra	240 15		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 28.

Cambio su Londra	20 52	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 20	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	213 —	Ferr. Meridionali	135 50
Rendita Italiana	10. 90	Ferr. Mediterranee	— —
Id. due mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	106 75	Russo (contanti)	214 75
Rend. Turca 1 0/0	29 35		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 28 (Chiusura).

Consol. inglese	89 1/4	Russo	[illegible]
Rendita Italiana	105 3/4	Uruguay	[illegible]
Argento fino	29 —	Versam. fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—
Spagnuolo	93 3/4		
Turco nuov.	92 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Egiziano 1903	104 1/2		
Giapponese	71 1/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 29 dicembre. — *Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* **L. 100** (giornaliero).

Roma, 26-30 dicembre. — *Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca* **L. 100** (settimanale).

Roma, 28 dicembre. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di **L. 100**.

Genova, 28 dicembre. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 05; Londra 25 07 1/2; Germania 122 85; Svizzera 99 95; Belgio 99 70.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, dicembre (sera) 27 28.

Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	31 15	31 —
» — per gennaio		31 10	31 10
» — gennaio-febbraio		31 25	31 10
» — 4 ultimi mesi da gennaio		31 30	31 25
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.		[illegible]	[illegible]
» raffinato id.		56 75	56 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile		[illegible] 87	[illegible]
» » a 4 mesi da dicembre		[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			

LIVERPOOL, dicembre (sera) 27 28

Cotoni — Tendenza del mercato: americani, più facile — brasiliani, più facile — Egiziani, più facile — Surate, calma — Domanda per il mercato in generale buona.

Vendite della giornata	Balle N.	10,000	10,000
dei per la speculazione	»	500	1,000
Importazione	»	64,000	74,000

Futuri Americani: tendenza sostenuta; domanda buona.

pel corrente	D. 6 10/100	6 [illegible]
per novembre-dicembre	» 6 10/100	6 [illegible]
per gennaio-febbraio	» 6 10/100	6 [illegible]
per marzo-aprile	» 6 11/100	6 [illegible]

Prezzi delle diverse qualità del cotone:

Americani Middling	D. 5 71	6 17
Pernambuco Fair	» 5 81	6 [illegible]
Maceio Fair	» 5 95	6 [illegible]
Ceara Fair	» 5 85	6 [illegible]
Egiziano Bruno, Fully Good Fair	» 8 —	8 [illegible]
M. G. Broach Good	» 5 06	5 14
Bownaggar Good	» 4 [illegible]	4 [illegible]
Oomrawuggar N. 1 Good	» 4 [illegible]	4 [illegible]
Bengala Good	» 3 [illegible]	4 [illegible]

HAVRE, dicembre (sera) 27 28

Cotoni — Vendite	Balle N.	1,500	3,100
Mercato fermo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	5,750	6,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, dicembre (sera) 27 28

Frumento — Mercato calmo.		
Petrolio raffinato — pel corrente	18 1/8	17 1/8
» » — 4 m. da gennaio	18 —	18 —
Mercato calmo.		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Circo equestre internazionale diretto da C. Manetti), ore 20,45: Grande rappresentazione di gala. Novità ed attrazioni. — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Comp. dramm. comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Il Cardinale Lambertini*, commedia storica in 5 atti di A. Testoni (novissima). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. Virginia Reiter), ore 20,45: *Il segreto di Pulcinella*, commedia in 3 atti di P. Wolff (spettacolo di famiglia). — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Amelia Soarez), ore 20,45: *Santarellina*, operetta in 3 atti di Hervé. — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese Cuniberti), ore 20,45: *Vendetta*, dramma in 3 atti di Ramognoni (1a rappres.); *Felice 'l sermonia*. — L. 0 35.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist. 78, ore 20,30.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

28 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lordo corso legale 106 10.
Contr. del matt. in c. 106 17 1/2, 106.
Rendita 4 0/0 netta: prezzi nominali 105 50.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 104 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (prov. rendite di L. 140), prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (prov. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 104 95.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 73.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 95	—	lettera	100 05	
Svizzera 5	»	99 82 1/2	—	»	99 92 1/2
Londra 4	»	25 09	—	»	25 10
Germania 6	»	122 80	—	»	123 —

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 106 10.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 106 05, 106 03 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 104 65

Prezzi dei valori per fine prossimo:

Azioni				
B. d'Italia	1272 — 1278 —	Ansaldi e C.	609 —	618 —
	1272 — 1271 —		620 —	619 —
B. Comm.	946 50 944 —		615 —	625 —
	945 — — —	Fiat Ansaldi	214 —	240 —
Cred. Ital.	635 — — —		242 50	— —
Bancaria	340 — — —	Italia	322 —	323 —
Ferr. Med.	460 — 461 —		3 0 —	3.4 —
	462 — — —		2.2 —	— —
Diatto	496 — 501 —	Rapid	157 —	154 —
	503 — — —		152 —	— —
Fiat	1335 — 1340 —	Garage	63 —	62
	1345 — 1350 —	Züst	115 —	— —
	1355 — 1350 —			

CRONACA DELLA BORSA — 28 dicembre.

Crescit eundo! Il mercato è ricco di titoli: Banca, Comit, Credito e Bancaria in sensibile progresso da ieri; Rendita 106 05; Ferroviari trascurati. In novello progresso la Fiat, aperta a 1340, sali a 1355. Italia pure in fermento da 325 a 322; Züst domandata a 115. Fra gli industriali ferma la Diatto sui 50; in aumento l'Ansaldi, aperta a 600, sali a 620 per ritornare a 620; Fiat-Ansaldi, ferma da 244 a 242.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
28 dicembre — Ore 15,30.

Si persiste nel sostegno in ispecie sui titoli sorti, cioè sui Bancari: Banca d'Italia ferma a 1274, Comit a 948, Credito a 635 e Bancaria a 342. I titoli d'automobili (fatta eccezione dell'Itala su Genova ferma e correntemente pagata 330) erano più calmi: Fiat aperta a 1355 declinò a 1340, rimanendo lettera a quest'ultimo prezzo; Rapid a 155, trattata largamente, discese a 153; Züst ferma a 115, con scarsi venditori. L'Ansaldi fu ceduta a 616 e la Diatto domandata sopra il 515; Fiat-Ansaldi resistente sul 243. La Rendita ed i Ferroviari, come d'abitudine, restano abbandonati.

Azioni Banca d'Italia 1275, 1274.
» Banca Commerciale 946, 947 50, 947, 948, 947 50.
» Fiat 1356, 1350, 1345, 1340, 1338.
» Itala 230, 228 50, 230.
» Rapid 153, 154 50, 153 50, 152 50.
» Fia-Ansaldi 242, 244, 243.

Prezzi nominali 28 dicembre.

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 . . . — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni

500 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . . — —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a 346 50

Certificati

— Nomin. definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0. . . 340 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . 510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 . 344 —
500 Str. ferr. Novara 3 0/0 . . . . . 330 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0 . . . . . 345 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 0/0 . . . . . 495 —
500 Str. ferr. Genova-Voltri 5 0/0. . . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 345 —
100 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0 . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) . . . — —
500 Id. 3 0/0 (Em. 1860) — —
500 Id. 3 0/0 (Em. 1880) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 . . 370 —
500 Str. ferr. Livor. A 370 —
500 » » » B 370 —
500 » » » C 371 —
500 » » » D 371 —
500 » » » D 371 —
500 Str. ferr. Cent. toscano e Asciano Grosseto s. A 5 0/0 508 —
500 Id. id. serie B. — —
500 Id. id. serie C. — —
500 Obb. dei Canali Cavour 5 0/0 . . . 501 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 512 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 512 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0 512 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 0/0 370 —
500 Delle com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara. . 185 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde 4. nuove. Emiss. 1879 (R. decreto e agosto 1879) 3 0/0 . . . 352 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1887) 352 —
500 Id. id., serie C (2a emissione 1881) 352 —

Prestito

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 101 —

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto. . 490 —
500 Credito Comun. e Provinciale . . 505 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0 . . . . . 501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0 . . . . . 512 50
500 Id. id. 4 1/2 0/0. 504 50
500 Id. Banca Italia 3 0/0 1/4 . . . . 496 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0. . . . . . 512 50
500 Id. id. id. 4 1/2 0/0 512 50
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 501 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (300) B. d'Italia 1270 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano 949 —
500 Credito Italiano 634 —
250 Società Bancaria Italiana . . . . 338 —
100 Banco di Roma 138 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . 77 —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 155 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali . . . 730 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . . 280 —
500 Id. id. Sicule . 665 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . . . 630 —
500 Id. id. Biella. . 500 —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . . 430 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . . 425 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 460 —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 180 —
500 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 401 —
500 Id. ferr. Vomero 10 —
275 Id. Rom. Tramways-Omnibus. . 302 —
500 Id. Veneziana Navigaz. a vapore . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Ital. Gas 365
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 250 —
500 Id. Off. Savigliano 1400 —
500 Id. Elettric. Alta Italia . . . . . 100 —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma). . . . 1202 —
500 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) . 235 —
500 Id. Ital. Elettr. già Cruto . . . 60 —
500 Id. id. di applic. elettriche. . . 140 —
500 Id. Elettrotecnica Italiana . . . . 100 —
500 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi . . . 615 —
500 Id. Anon. Officine già Diatto . . . 500 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . . 55 —
100 Id. Ferr. Avigliana già Vandel e C. . 305 —
500 Id. Fond.-ria di caratt. (Nebiolo e C.) 305 —
500 Id. An. Termotecnica già Turinaz e C. — —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . . 475 —
70 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . 60 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica . . . 230 —
25 Società Fabb. Italiana d'Automobili (F. I. A. T.) . . . 1345 —
500 Id. Acciai. Terni 2760 —
250 Id. Officine Elettriche Genovesi . 380 —
25 Id. It. Züst, costr. automobili (Intra) (nuove). . . . . 115 —
25 Id. Autom. Rapid 154 —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio. 63 —
25 Id. Automob. Fiat-Ansaldi . . . . 240 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova). . 45 —
250 Id. Cantiere navale di Muggiano 400 —
25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli . 35 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 38 —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C . . 485 —
100 Id. A. Forni Gregor. 300 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . 580 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola 320 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » 23 —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 67 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 50 —
100 Id. « Eridania » di Genova. . . . 1460 —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) 300 —
100 Id. Italiana Conserve Alimentari . 1 —
250 Id. Ilan. Ferraresi 175 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero. . 110 —

Industrie varie.

250 Società Cartiera Italiana . . . . 1000 —
250 Id. Cartiere Meridionali. . . . . 730 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 400 —
100 Id. Calci Casale 140 —
10 Id. Lavori Pubblici 1 —
500 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.). 100 —
500 Id. Isolato di San Teodosio . . 60 —
500 Id. Anon. Pellami e Calzature. . . 770 —
250 Id. id. Consorzio Imperiale Carboni 135 —
100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) 176 —
250 Id. id. Tess. stampati (Milano) . . 363 —
500 Id. Istituto Romano di beni stab. 8.8 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Albani (Bologna) . . . . . 110 —
250 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza). 295 —
100 Id. di Montepon... 440 —

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese. . 494 —
500 Ferr. Meridionali 344 —
500 Id. S-o. Sardegna 343 50
500 Id. Sarda, serie A 369 —
500 Id. id. id. B 360 —
500 Strade ferr. della Sicilia 3 0/0 oro . 310 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 493 —
500 Offic. Savigliano 515 —
500 Società Siderurgica di Savona. . 514 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carb. di calcio (Roma). . 503 —
500 Id. Min. di Montepromina . . . . 490 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . . 500 —
500 Id. Min. « Elba » (Genova) . . . 510 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 513 —
500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni 510 —
500 Prestito Provincia Alessandria. . 491 50
500 Obbl. Città Torino 3 0/0 512 50
500 Id. Prov. di Ancona 501 —

N.B. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 18:
Rendita Italiana 5 0/0 per contanti 106 30.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per contanti 105.
Rendita Italiana 5 0/0 per fine corr. 106 70.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per fine corrente 105 60.

Banca d'Italia 1269 — Banca Commerciale 940 — Credito Italiano 635 — Banco gestioni 107 — Banco Roma 123 1/2 — Istituto Italiano 553 — Acciaierie di Terni 2755 — Metallurgica 176 — Ferriere Italiane 307 — Meridionali 736 — Navigazione Generale 498 — Acqua Marcia 1600 — Gas di Roma 1440 — Carburo Romano 1334 — Carburo Piemontese 215 — Forni elettrici 114 — Società Italiana Condotta d'Acqua 430 — Società Romana Omnibus 380 — Concimi 123 — Zuccheri romani 115 — Zuccheri Valsacco 140 — Montecatini 120 — Molini Pantanella 65 — Immobiliari 320 — Risanamento 40 — Solfati 48 1/2 — Veneto 112 — Beni stabili 209 — Imprese fondiarie 169 — Elba 495 — Eritrea 17 1/2 — Albani 142 — Piombino 307 — Elettrochimica 235 — Antimonio 230 — Meccaniche 150 — Kerka 473 — Aceto 480 — Ansaldo 407 — Marmifera Nord Carrara 300 — Gallnelli 123 — Turrinelli 40 — Italiana forni 53 — Valsesina 237 — Vinalcro 92 — Lignite 90.

Borsa di Milano.

Ci telefonano da Milano, 28, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 12.

Anche a Parigi in chiusura, ieri, la nostra Rendita progredì a 105 90, e nella nostra riunione mattinale, accentuandosi la fermezza, tutto guadagnò terreno. Maggiormente beneficate le Edison, i Bancari, i Ferroviari; domandate le Ferriere, le Muggiani e le Italo-Americane. Rendita 106 52 circa per fine mese, e 106 15 per contante. Cambi immutati.

Borsa Ufficiale — Ore 16.

Parigi, fermissimo, quotò oggi in apertura 106 l'Italiano, e da noi con nuovo slancio fece da 106 52 a 106 60 per fine gennaio. Grande aumento in tutti i valori, e specialmente le Edison da 924 a 948; le Italo-Americane da 481 a 485; le Vizzola 1605; le Birra 170; Muggiani 345; Lana 1030; Terni da 2735 a 2746. Agitate le Meridionali da 739 a 730; Mediterranee da 463 a 470; le Ferriere da un massimo di 311 a 308 50.

Cambi poco sostenuti con *chèque* Parigi pagato a 100 02.

La chiusura della Borsa di Genova.

Ci telefonano da Genova, 28, ore 18:
Rendita 106 70 — Banca 1277 — Comit 948 — Credito 637 — Meridionali 738 — Mittel 460 — Rubattino 504 — Raffinerie 419 — Industrie 351 — Eridania 1430 — Marmini 337 — Terni 2757 — Armstrong 502 — Elba 497 — Savona 469 — Molini 357 — Semoleria 416 — Carburo 1333 — Korka 402 — Imprese 173 — Itala 333 — Rapid 160 — Officine G. 630 — Voltri 338.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 28 dicembre.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	— —	106 35	105 17	— —
» » f. m.	106 70	106 40	106 50	105 50
» 3 1/2 0/0 p. c.	105 31	105 10	105 25	105 30
» 3 0/0	— —	73 25	— —	— —
Banca d'Italia	1274 —	1271 —	— —	1273 —
Meridionali	738 —	735 —	738 —	734 —
Mediterranee	466 —	464 —	461 —	461 —
Banca Generale	— —	32 —	34 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1545 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	461 —	— —
Nav. Gen. Italiana	501 —	499 —	499 —	— —
Raffin. Zuccheri	421 —	— —	417 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	63 —	— —
Società Veneta	— —	— —	1.1 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	334 75	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	339 75	— —
Cr. Fond. - B. it. 4 0/0	— —	— —	501 75	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	478 75	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	513 —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	— —	— —
Acqua Marcia	— —	— —	— —	— —
Immobiliare	— —	320 50	— —	— —
Società Tramvia	— —	400 —	— —	— —
» Gas	— —	1440 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	431 —	— —	— —
Banco Roma	— —	123 —	— —	— —
Credito Italiano	633 —	636 —	634 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1333 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	339 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	— —	— —	— —
Banca Commerc.	944 —	943 —	943 —	— —
Azioni Terni	2757 —	— —	2735 —	— —
» Edison	— —	— —	948 —	— —
Eridania F. Zucch.	1430 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	40 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	485 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 95	99 975	99 97	99 975
Londra	25 08	25 07	25 08	25 07
Germania	122 80	122 85	122 85	122 85

Tendenza ferma.

Roma, 28 dicembre 1905.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 lordo	106 14 88	104 14 88
4 0/0 netto	105 63 33	103 63 33
3 1/2 0/0 netto	104 64 44	102 89 44
3 0/0 lordo	73 25 —	72 05 —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 28 dicembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	99 60
» » 3 0/0	99 10
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	105 15
Cambio su Londra a vista	25 07 5
Consolidati inglesi	89 1/8
Obbligazioni Lombarde	335 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	91 20
Banca di Parigi	1482 —
Tunisino	493 50
Egiziano 4 0/0 unif.	105 90
Rendita Ungherese 4 0/0	93 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	92 47
Banca Ottomana	630 —
Argento fine	111 —
Credito Fondiario	712 —
Suez	4355 —
Lotti Turchi	135 75
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	88 15
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	69 32
Banca di Francia	3900 —
Cambio Madrid	26 45
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	82 27

Tendenza ferma.

La situazione degli Istituti di emissione.

Abbiamo da Roma, 28:

La situazione degli Istituti di emissione (in milioni di lire) al 10 dicembre 1905 era la seguente:

Riserve per la circolazione e per i debiti a vista: Banca d'Italia 770,1, con una differenza in più di 7,3 rispetto alla situazione precedente; Banco di Napoli 222,0, con una differenza in più di 1,3 rispetto alla situazione precedente; Banco di Sicilia 53,2.

Il portafoglio interno risultava: Banca d'Italia 321,3, con una differenza in meno di 17,9; Banco di Napoli 38,5, con una differenza in meno di 3,9; Banco di Sicilia 40,3, con una differenza in meno di 0,4.

Le anticipazioni erano: Banca d'Italia 42,7, con una differenza in meno di 6,6; Banco di Napoli 62,2, con una differenza in meno di 1,4; Banco di Sicilia 7,4, con una differenza in più di 0,6.

I titoli di Stato o garantiti dallo Stato ascendevano: Banca d'Italia 203,6, con una differenza in meno di 0,1; Banco di Napoli 73,1, con una differenza in più di 0,1; Banco di Sicilia 10,2, con una differenza in meno di 1,0.

Le immobilizzazioni ammontavano: Banca d'Italia 105,6, con una differenza in meno di 2,5; Banco di Napoli 61,6; Banco di Sicilia 6,5.

La circolazione per conto del commercio era: Banca d'Italia 973,2, con una differenza in meno di 23,6; Banco di Napoli 318,5, con una differenza in meno di 0,7; Banco di Sicilia 71,5, con una differenza in meno di 3,3.

I debiti a vista erano così ripartiti: Banca d'Italia 87,3, con una differenza in meno di 9,1; Banco di Napoli 44,1, con una differenza in meno di 5,1; Banco di Sicilia 27,1, con una differenza in più di 0,7.

I depositi passivi in conto corrente erano: Banca d'Italia 65,0, con una differenza in più di 4,0; Banco di Napoli 22,3, con una differenza in meno di 0,3; Banco di Sicilia 10,6, con una differenza in meno di 0,1.

La crisi bancaria di New York.

Ci telegrafano da New York, 28, ore 8:
Tre stabilimenti finanziari di New York hanno chiuso i loro sportelli.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 28. — Prezzo dell'oro f.st. 77 9 1/4 (fino ...).
Buenos Ayres, 28 (sera). — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 28. — Aggio dell'oro 5 —.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 28. — Argento prezzo 30 1/2 (—,—) all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Parigi, 28. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 111 50.
Nuova York, 28. — L'argento si quota a centesimi di dollari 65 1/2 per oncia *troy* del titolo 1000 millesimi.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 18 al 24 dicembre.

Vendite all'ingrosso.

Frumento per quintale da L. 25 25 a 27 25 — Segala da 19 50 a 20 50 — Avena da 20 50 a 24 00 — Riso da 4 50 a 36 50 — Meliga da 15 50 a 18 00 — Farina di frumento marca N. 1 da 33 75 a 35 75; id. marca B comune da 32 75 a 33 75; id. marca B superiore da 33 75 a 34 25 — Crusca da 15 50 a 16.

Vino rosso per ettolitro 1a qualità da L. 50 00 a 60 00; id. 2a qualità da a 00 a 50 00.

Legna forte per miriagramma da L. 0 27 a 0 40 — Legna dolce da 0 23 a 0 27 — Carbone di legna 1a qualità da 0 00 a 0 00; id. 2a qualità da 0 00 a 0 00 — Coke per quintale da 0 00 a 0 00.

Fieno nuovo per miriagramma da L. 0 60 a 0 00 — Id. vecchio da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 57 a 0 65.

Polli per capo da L. 1 75 a 3 00 — Galline da 2 00 a 2 50 — Capponi da 2 50 a 4 00 — Tacchini da 7 00 a 7 50 — Anitre da 2 50 a 3 75 — Oche da 5 00 a 6 00.

Burro per chilogramma 1a qualità da 3 10 a 3 25; id. 2a qualità da 2 75 a 2 85.

Uova alla dozzina da L. 1 22 a 1 25.

Pescheria fresca di mare di 1a qualità al chilogr. da L. 2 25 a 3 50; id. 2a qualità da 2 00 a 2 50; pesci minuti da 0 80 a 0 00 — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da 1 50 a 3 00; id. 2a qualità da 1 50 a 1 80; pesci minuti da 0 55 a 1 00.

Ortaggi: Patate al miriag. da L. 0 90 a 1 25 — Cipolle da 1 75 a 2 00 — Carote da 0 43 a 0 35 — Fagiuoli da 0 00 a 0 00 — Rape da 0 75 a 1 00 — Pomidoro da 0 00 a 0 00 — Funghi da 00 00 a 00 00 — Carote da 1 50 a 1 25 — Cavoli fiori da 4 00 a 5 00 — Spinacci da 2 00 a 2 25 — Cardi da 0 30 a 0 75.

Frutta: Pere al miriagramma da L. 3 00 a 12 00 — Mele 2 00 a 0 50 — Castagne verdi da 1 30 a 2 00 — Uva da tavola da 7 00 a 9 00.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 00 a 0 50 — Pane piccola forma da 0 40 a 0 45 — Pane forma ordinaria da 0 36 a 0 40 — Casalingo da 0 30 a 0 36 — Paste 1a qualità da 0 56 a 0 70; id. 2a qualità da 0 45 a 0 55.

Olio d'oliva per chilogr. 1a qualità da L. 0 00 a 0 00; id. qualità da 0 00 a 0 00.

Carne: Sanati per chilogramma da L. 1 60 a 2 00 — Vitelli da 1 40 a 2 40 — Manzi da 1 20 a 2 00 — Buoi da 1 20 a 2 00 — Moggie da 1 00 a 1 60 — Vacche da 0 70 a 1 30 — Maiali da 1 70 a 2 40 — Montoni da 1 10 a 1 50 — Agnelli da 1 30 a 1 50 — Capretti da 1 40 a 1 50 — Capre da 1 20 a 1 30.

Mercato dei cereali di Torino

del 28 dicembre 1905.

Mercato calmo.

Grani di Piemonte al quint. da L. 25 25 a 25 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 25 a 26 75 — Grani esteri di forza da 25 75 a 27 25 — Granoni da 18 00 a 20 00 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 00 00 a 00 00 — Avena da L. 20 50 a 22 50 — Avena superiori e grigie da 21 00 a 21 50 — Segale da 20 00 a 20 50 — Riso mercantile da 31 50 a 35 50 — Riso fioretto da 34 50 a 36 50 — Farine marca numero uno da 35 75 a 35 75 — Farina marca *B* comune da 32 75 a 33 25 — Farina marca *B* superiore da 33 75 a 34 25 — Semola dura da pasta da 37 75 a 38 25 — Crusca di frumento da 15 50 a 16 00.

Avena estera fuori dazio.

Bestiame.

CASALE, 25 dicembre 1905.
Carne di vitello 1a qualità al chilo L. 1 65.

CAVALLERMAGGIORE, 26 dicembre 1905.
Vitelli da latte 1a qualità al Mg. L. 11 00; id. 2a qualità 9 00; id. 3a q. 7 50; Buoi 0 00; Vacche 0 00.

OLEGGIO, 27 dicembre 1905.
Buoi grassi prima qualità al quintale L. 80 00 — Buoi grassi seconda qual. 75 00 — Giovenche e vacche grasse prima qual. 69 50 — Giovenche e vacche grasse seconda qual. 55 50 — Vitelli grassi prima qualità al chilogr. 1 07 — Vitelli grassi seconda qualità 1 00 — Vitelli grassi terza qualità 0 95.

CUNEO, 26 dicembre 1905.
Buoi da macello al miria da L. 6 50 a 7 50 — Vitelli da 6 50 a 7 —; id. da latte da 8 50 a 9 00 — Maiali da 8 50 a 9 25 — Vacche da 5 00 a 5 50 — Montoni da 0 50 a 7 00.

Carne di bue al chilo L. 1 40; di vitello 1 70; di vacca 1 40; di maiale 1 60.

Cereali.

CASALE, 25 dicembre 1905.
Grano all'ettolitro L. 19 50 — Meliga id. 14 50 — Avena id. 9 50.

CAVALLERMAGGIORE, 26 dicembre 1905.
Frumento al quintale L. 25 75; segala 20 00; Meliga 18 50.

CHIVASSO, 27 dicembre 1905.
Frumento al quintale 1a qualità L. 25 00; id. 2a qual. 24 00 — Meliga nostrana 1a qual. 19 15; id. 2a qual. 17 50 — Pignoletto 1a qual. 20 —; id. 2a 19 25 — Segala 1a qual. 19 50; id. 2a qual. 19 25 — Avena 1a qual. 20 25; 2a qual. 19 75.

CUNEO, 26 dicembre 1905.
Frumento al quintale da L. 23 75 a 25 25 — Barbariato 21 25 a 22 00 — Segala da 18 50 a 19 50 — Meliga da 15 40 a 16 00 — Frumentone da 16 50 a 19 50.

Farina, pane, paste e riso.

CASALE, 25 dicembre 1905.
Riso nostrano all'ettolitro L. 44 00.

CHIVASSO, 27 dicembre 1905.
Farina di frumento, marca B, per quintale, L. 38 50 — Id. marca C. 31 00 — Paste semola 46 50 — Id. farina 43 50 — Riso bianco 1a qual. per quintale 38 70; id. 2a q. 36 25.

Tassa del pane: pane, grissino e pane fino non eccedente grammi 90 al chilo cent. 39; fino eccedente il peso di 90 grammi 34; casalingo 31; bruno 28.

Il pane di lusso di semola e grissini soprafino non è sottoposto a tassa.

CUNEO, 26 dicembre 1905.
Farina marca N. 1 al quintale fuori dazio da L. 33 75 a 35 25 — Id. B da 33 75 a 33 00 — Semola dura da pasta da 37 75 a 38 25.

Riso al quintale da L. 36 15 a 38 60.

Pane bianco 1a qual. al chilo cent. 36; casalingo 34; bruno o di barbariato 27; grissini di pasta di semola 51; di farina 1a qual. 40; di 2a q. 41; bruno 31.

Foraggi.

CAVALLERMAGGIORE, 26 dicembre 1905.
Fieno maggengo al quintale L. 0 00 — Fieno ricetta id. 0 75 — Fieno terzuolo id. 0 75 — Paglia id. 0 00.

CHIVASSO, 27 dicembre 1905.
Fieno al quint. L. 7 50 — Ricetta 6 25 — Paglia 3 50.

CUNEO, 26 dicembre 1905.
Fieno al miriagramma da L. 0 70 a 0 80 — Paglia da 0 50 a 0 55.

Frutta e verdura.

CASALE, 25 dicembre 1905.
Fave all'ettolitro L. 13 00 — Fagiuoli comuni 22 77 — Fagiuoli dall'occhio 14 25 — Ceci bianchi 29 00.

CHIVASSO, 27 dicembre 1905.
Fagiuoli bianchi al quintale L. 31 00 — Fagiuoli natura 25 50 — Cipolle al miriagr. 1 30 — Patate 1 50.

CUNEO, 26 dicembre 1905.
Fagiuoli bianchi al quintale da L. 27 00 a 29 00 — Id. comuni da 18 50 a 19 00 — Patate al miria 0 80 a 1 20 — Castagne fresche 1a q. da 1 00 a 1 50 — Id. secche da 2 25 a 2 50 — Noci da 5 00 a 6 00.

Legna e carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 26 dicembre 1905.
Legna forte al miriagramma L. 0 25; id. dolce 0 20.

CHIVASSO, 27 dicembre 1905.
Legna forte 1a qual. per quintale L. 2 75; id. 2a qualità 2 25; id. dolce 1a qual. 2 10; id. 2a qual. 1 90.

CUNEO, 26 dicembre 1905.
Legna forte al miria da L. 0 27 a 0 30.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 26 dicembre 1905.
Uova alla dozzina L. 1 40.

CHIVASSO, 27 dicembre 1905.
Uova alla dozzina L. 1 35.

CUNEO, 26 dicembre 1905.
Pollame per capo L. 1 50 — Uova alla dozzina 1 20.

Condizioni del mercato dei prodotti agrari italiani all'estero

(Rapporto settimanale della Federazione italiana dei Consorzi agrari).

Piacenza, 27-28 dicembre 1905.

ARANCI. — *Berlino.* — Arrivò per ferrovia, dalla Calabria, qualche vagone di aranci in casse da 300, che però non ebbero ancora esito stante le offerte da 6 a 7 marchi per cassa, prezzo troppo basso di fronte al costo. Si spera in un'offerta maggiore dati gli arrivi meno abbondanti della Spagna. Buoni aranci siciliani arriveranno a Berlino ai primi di gennaio.

Amburgo. — Arrivarono circa 6000 casse di aranci siciliani che in parte rimasero invenduti, in parte ricavarono i seguenti prezzi: marchi 2 a 4 1/2 la cassa, secondo la qualità del prodotto.

Dresda. — Dato il prodotto in parte ancora acerbo e già molto guasto, i risultati non furono sempre soddisfacenti. I prezzi furono: per casse da 200 pezzi marchi 6-8, per casse da 300 pezzi marchi 8-11, secondo la qualità.

Monaco. — Aranci di piccola pezzatura e aranci in casse ricercati. Le casse da 300 e 420 pezzi spuntarono rispettivamente da marchi 8 50 a 9 e da marchi 7 50 ad 8. Provenienze di Napoli in ceste da 100 kg. si pagarono marchi 22; provenienze dalla Calabria ricavarono da marchi 22 a 24 la cesta di 100 kg.

Parigi. — Prezzi invariabili. Si pagarono da franchi 25 a 40 il cento.

Londra. — Provenienze di Messina, scelte, finissime spuntarono da 18 a 24 scellini la cassa.

MANDARINI. — *Monaco.* — Mercato in ribasso. In ceste da 100 kg. spuntarono marchi 34.

LIMONI. — *Berlino.* — Consumo abbastanza forte, prezzi invariati. Si ricavano marchi 7 1/2 a 12 la cassa di 300, e marchi 8 a 11 la cassa di 360 pezzi.

Amburgo. — Arrivarono circa 9000 casse dalla Sicilia e furono vendute ai seguenti prezzi: marchi 3 1/2 a 5 1/2 la cassa da 300, qualche partita extra bella fino a marchi 6; le casse da 360, marchi 4 a 5 1/2. Quelle da 200 pezzi, merce buona, 7 1/4 ad 8, merce extra fino a 10 marchi la cassa. I prezzi di Amburgo s'intendono sempre per merce non sdoganata.

Colonia. — Provenienze della Sicilia spuntarono da marchi 8 3/4 a 11 1/2 la cassa di 300 pezzi.

Breslavia. — In casse da 300 pezzi ricavarono marchi 9 a 10 la cassa. Merce di prima qualità spuntò da marchi 11 a 12 e merce extra 12 1/2 a 14. Il consumo però a Breslavia è assai limitato.

Dresda. — Sono di poca resistenza, ad eccezione di qualche partita, i prezzi perciò sono molto variabili. Si pagarono, in casse da 300 pezzi, da marchi 7 50 a 10.

Monaco. — Mercato in ribasso. In casse da 300 pezzi, quelli di prima qualità, ricavarono da marchi 5 50 a 7; quelli di seconda qualità, marchi 6 la cassa.

Breslavia. — Provenienze di Messina spuntarono da marchi 10 ad 11 la cassa di 300 pezzi.

Londra. — Essendo questo prodotto molto trascurato al momento, e non essendo state fatte vendite di rilievo, non occorre farne cenno.

Liverpool. — Mercato in ribasso, specie per la qualità piccola che si trova in grande abbondanza sul mercato. Si ricavò 5 scellini per cassa.

Bristol. — Mercato calmo. Provenienze di Messina spuntarono da 12 a 15 scellini e da 7 scellini e 6 denari a 9 scellini le casse rispettivamente di 300 e 360 pezzi.

Parigi. — Prezzi fermi. Ricavarono da franchi 12 a 16 il cento.

MELE DA TAVOLA. — *Berlino.* — Mele italiane mancano sul mercato.

Colonia. — Annurche ricavarono 42 marchi il quintale.

Dresda. — Mele rosse prima qualità marchi 30-40, mele piccole marchi 24-28 il quintale.

Parigi. — Prezzi invariabili. Realizzarono da franchi 50 ad 80 il quintale.

MELE DA SIDRO. — *Parigi.* — Mercato fermo. Si pagarono da franchi 5 a 25 il quintale.

PERE DA SIDRO. — *Parigi.* — Spuntarono da franchi 8 a 25 il quintale.

MARRONI FRESCHI. — *Parigi.* — Prezzi invariabili. Marroni di Napoli si pagarono da franchi 45 a 50 il quintale.

Dresda. — Mercato in ribasso. Le qualità scelte si pagarono marchi 40 al quintale; qualità correnti marchi 30 a 32.

FICHI. — *Parigi.* — Mercato invariabile. Provenienze italiane spuntarono da franchi 55 a 60 il quintale.

Marsiglia. — Provenienze di Cosenza, qualità superiore, spuntarono franchi 50, qualità extra, 48, e qualità scelta franchi 43 il quintale.

MANDORLE. — *Londra.* — Mandorle dolci di Sicilia si pagarono da 67 scellini e 6 denari a 75 scellini. Maggiori realizzi ebbero quelle di Catania, che spuntarono da 76 ad 85 scellini per cwt. (kg. 50,802).

Parigi. — Mercato fermo. Mandorle tenere si pagarono da franchi 60 ad 80 il quintale.

Marsiglia. — Mandorle dolci sgusciate di Girgenti spuntarono franchi 185 il quintale.

NOCI. — *Parigi.* — Mercato fermo. Frutto con scorza da 55 a 60 franchi il quintale.

NOCCIUOLE. — *Parigi.* — Da 50 a 55 franchi il quintale.

Aix. — Nessun cambiamento da notare. Nocciuole in guscio della Sicilia ebbero i maggiori realizzi spuntando da franchi 55 a 59 il quintale.

CAVOLFIORI. — *Berlino.* — Al principio della settimana scorsa si ebbe un leggero aumento. Si ricavarono circa 20 pfennig il pezzo in gabbie, e 35 a 39 pfennig al pezzo per merce alla rinfusa. In fine di settimana i prezzi ribassarono causa i troppi arrivi e si spuntò circa 17 pfennig al pezzo per merce in gabbie e 25 a 28 per merce alla rinfusa.

Il cavolo di Napoli in ceste da 18 pezzi, che è ancora inferiore a quello di Jesi, ottenne solo 2 marchi e si dovette scendere fino a marchi 1,70, e per qualche vagone di merce troppo scadente non si potè spuntare che soli marchi 1,50 la cesta. Il cavolo fiorentino, dovendo sostenere la concorrenza di quelli di Napoli e di Jesi, non apparisce più sul mercato di Berlino.

Amburgo, Lipsia. — I cavoli di Jesi si pagarono da marchi 4 a 4 1/2 la gabbia di 27 pezzi.

Colonia. — Si ricavarono da marchi 5 1/4 a 5 1/2 la gabbia di 27 pezzi e 23 pfennig circa al pezzo per merce alla rinfusa.

Dresda. — I prezzi sono in ribasso causa i forti arrivi ininterrotti. Provenienze napoletane ricavarono marchi 1,70 a 2 la cesta di 18 pezzi; le provenienze di Jesi spuntarono da marchi 4 a 4 1/2 la gabbia di 27 pezzi.

Dusseldorf. — Provenienze di Jesi, in gabbie da 27 pezzi, ricavarono marchi 5,50; provenienze di Napoli da marchi 2,75 a 3 la cesta di 18 pezzi.

Breslavia. — Prezzi fermi. Spuntarono da marchi 3,25 a 3,50 la cesta di 18 pezzi.

La situazione dei mercati granari

La situazione generale del mercato granario mondiale, sebbene abbastanza buona nell'insieme, non presenta meno delle incertezze e dei punti neri, per quanto si attiene alle previsioni sui prossimi raccolti in varii paesi.

Agli Stati Uniti e al Canadà, secondo ultimi telegrammi, la situazione agricola è soddisfacentissima, e ciò ha influito in senso ribassista sui prezzi. Infatti, il rapporto dell'ufficio di agricoltura di Washington pubblicato il 20 corrente è molto favorevole al ribasso.

Per contro all'Argentina si segnalarono danni abbastanza seri, causati al frumento che si va mietendo. Però la situazione rimane buona nel suo complesso. Rimane da sapersi quale risulta la qualità del prodotto. Nella regione del nord specialmente il raccolto pare sarà assai inferiore alle previsioni.

Un altro punto nero le notizie dalle Indie. Quivi continua la siccità, influendo seriamente sui raccolti. I prezzi dei frumenti sono elevatissimi, ciò che ne riduce le esportazioni.

Quanto ai paesi granifari europei, a rendere perplessi e riservati i mercati basterebbe considerare la situazione interna della Russia, a cagione della quale le esportazioni di frumento diminuirono ad onta dei bisogni pecuniari dei venditori. Tuttavia nei due mesi ultimi le esportazioni di frumento sono ancora state di ettol. 11,020,000 contro 15,037,500 nello stesso periodo dello scorso anno e 10,500,000 nel 1903.

In quanto concerne le prospettive dei raccolti, esse sono favorevoli; ma rimane a sapersi se il molto agrario non avrà per effetto di far diminuire le semine d'inverno e come si procederà a quelle di primavera.

Negli altri paesi europei, il nostro compreso, la situazione dei frumenti è invece abbastanza buona ed i mercati sono generalmente calmi.

Gare ed Appalti.

Il Comitato d'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha deliberato l'acquisto di molti copertoni per carri merci allo scopo di potere più largamente usufruire dei carri scoperti, ed una provvista notevole di legname di pino d'America. Inoltre ha deliberato d'indire le gare per la fornitura delle traverse di rovere e di cemento armato e di pezzi di ricambio per i freni Westinghouse. Un'altra gara ha deciso per 80 nuove vetture viaggiatori.

Fra i lavori più importanti deliberati dal Comitato vi è poi l'ampliamento della stazione di smistamento dei carri merci a Torino, che sarà provvista d'un piano di lanciamento a gravità e a getto continuo. Con questo metodo moderno si facilita e sollecita notevolmente la manovra dei carri, potendosi rinunciare al lungo va e vieni delle macchine di rimorchio, ottenendosi lo spostamento dei carri e il loro avviamento di partenza automaticamente.

SOCIETÀ.

Torino. — Con privata scrittura 22 dicembre 1905 venne prorogata di altri tre anni, e cioè dal 31 dicembre 1905 a tutto dicembre 1908, la Società in nome collettivo « Malcotti, Castellano e Durando », corrente in Torino, costituita tra i signori Castellano Vincenzo, Malcotti Carlo e Durando Giuseppe, il 21 maggio 1900, col patto che, non intervenendo sei mesi prima della scadenza diffida scritta da uno dei soci, la Società si riterrà prosecutiva per un altro triennio, e così di seguito sempre di tre in tre anni, e stabilendosi altresì che la firma sociale spetta indistintamente a ciascuno dei tre soci, e che solamente per l'emissione ed avallo di effetti cambiari occorrerà la firma di tutti e tre i soci.

— Con atto pubblico 13 dicembre 1905, rogito Simondi Camillo, la Società anonima sedente in Torino e col capitale sociale di lire 2,500,000 interamente versato, « Manifattura d'Annecy e Pont », ha nominato suo procuratore speciale per l'Italia il sig. Motturo Ferdinando, con i poteri e le facoltà specificate nel detto rogito.

— Con verbale del Consiglio d'amministrazione 28 agosto 1905 della Manifattura d'Annecy e Pont (Società Anonima sedente in Torino), venne confermato il signor cav. Sidney de Thierry a direttore della manifattura stessa per l'Italia, ed autorizzato dal Consiglio stesso il suo presidente sig. Antonio Maria Eugenio Déchelette, a nominare mandatario generale il predetto sig. cav. Sidney de Thierry.

— La Ditta bancaria Giovanni Dean e C., con atto pubblico 20 dicembre 1905, rogito Andreis Ettore, ha dato ai signori Jona Ovazza di Raffaele e Torretta Enrico fu cav. Carlo mandato collettivo, e così da esercitarsi collettivamente, conferendo ai medesimi facoltà di gerire gli affari che concernono la Ditta medesima, con tutti i poteri di cui nell'atto stesso.

FALLIMENTI.

Torino. — Su istanza di Cornero Zefferina ved. Napoli, esercente rivendita di sale e tabacchi e negozio commestibili in Torino, corso Vercelli, N. 210, commissario giudiziale venne nominato l'avv. Vellino Giuseppe e rimesso il piccolo fallimento nanti il pretore del VII mandamento di Torino. Passivo denunziato L. 3907 30.

— Nel fallimento di Bosco Rosa, negoziante mercerie in Torino, piazza Emanuele Filiberto, venne concesso alla fallita il termine di giorni venti a partire dal 27 dicembre per raccogliere maggiori adesioni al proposto concordato del 50 per cento.

— Nel fallimento di Lusvardi Ernesto, esercente negozio calzature e cuoi in Torino, via San Francesco da Paola, 33, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Ammendola Salvatore, Cesare Testa e Ditta E. Gianaria e C.ia. Curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avvocato Brezzi Camillo. Cause del dissesto sono la mancanza fondi, il nessun avviamento e l'inesperienza commerciale da parte del Lusvardi.

Genova. — Baldacci e Dagnino, salumi. Svolt. proc. pen. cond. 3 anni, 2 mesi recl., per bancar. frandol. Dagnino Eugenio, 6 mesi detenz. per bancar. sempl. Baldacci Ett.

— Balter e Rumkstahl, chincaglierie: prima adunanza dec.; conf. cur. rag. Gaudenzio Capredoni.

— Crafello e Gastaldi, tappezziere: conchiuso anche conc. per socio Castello Eman. 5 0/0, e così, cod quest'altro conc. partic. credit. ditta percep. 80 0/0.

— Rossi Vittorio, cartol.: adunanza per concordato deserta.

— Sciaccaluga Arturo, filat. cot.: passivo L. 38,414.

— Timone G. B., impr. lav., Rivarolo Ligure: amm. 50 cred. per L. 138,996; contest. 8 id. per L. 34,345 35.

Varallo. — Venne dichiarato il piccolo fallimento di Sagliaschi Giovanni, oste di Bolmuccia, ad istanza dello stesso, per un passivo di L. 937 ed un attivo di L. 500; venne nominato commissario giudiziale il signor geometra Angelo Destefanis, di Scopa, sotto la direzione di quel signor pretore.

— Venne dichiarato il fallimento di Canna Luigi, negoziante in mobili e tappezziere, di Borgosesia, per la somma passiva di L. 5793 60, fissando il giorno 2 gennaio 1906, ore 14, l'adunanza dei creditori, nanti al Tribunale, per la nomina del curatore definitivo (provvisorio signor geometra Giuseppe Sasone, di Borgosesia); termine di un mese per presentare dai creditori le dichiarazioni dei loro crediti in Cancelleria.

Il Tribunale di Varallo condannava il Canna suddetto per bancarotta semplice a 8 mesi di detenzione, accordandogli il beneficio della legge sul perdono.

Casale Monferrato. — Barnadotti e Aichino, industria dei fiammiferi, in Casale Monferrato: capitale sociale L. 23,000; durata 10 anni, dal 1.o gennaio 1906.

Aosta. — Banetti Camilla ved. Sorretti, albergo, Aosta e Courmayeur: attivo L. 134,000, per 132,000 stabili; passivo L. 146,120 05, di cui 73,848 ipotecarie.

— Dellapierre Alfredo, albergo, Pont Saint-Martin: omesso il fallimento a Dupont Enrichetta ved. Dellapierre e figli Camillo e Enrico Dellapierre; cessazione pagamenti 13 maggio scorso.

Biella. — Julio Ugolina ved. Regis e Regis Celesto, *Albergo Croce di Malta*, hanno concordato al 25 0/0, garante il signor Giovanni Boglietti e pagabile dal commissario giudiziale avv. Riccardo Gischetti.

Società Torinese

per la stagion. ed essaggio delle sete (già A. Bertoldo e C).

Operazioni del 28 novembre 1905.

Organzini	C.	3	Kg.	718,84
Trame	»	1	»	101,73
Greggie	»	3	»	901,45
Articoli diversi	»	3	»	8,96
Totale	C.	10	Kg.	1730,98
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	444	Kg.	[illegible]

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

MERCATO DI NEW YORK	27
Cambio su Londra	D. 4 86 70
» Parigi	» 5 18 3/8
Petrolio Standard White	C. 7 60
» » a Filadelfia	» 7 55
Cotone Middling	» 11 85
» » a New Orleans	» 11 75
Entrate cotoni nella giornata	Balle N. 41,000
Spedizioni per l'Inghilterra	» 1,000
» pel Continente	» 3,000
Frumento rosso	D. 93 3/8
Grano turco	» 50 3/8
Farine extra	» 3 40
Nolo cereali per Liverpool	» 3 3/8
Caffè — Mercato calmo.	
» — Rio fair disponibile	C. 8 —
» — » good pel corrente	C. 8 45
Zucchero Moscabado N. 12	C. 3 1/8

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama). — 28 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,3; ore 15: 734,8; ore 21: 733,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 2,0 Minima + 0,7

(Piazza Castello — Nelle finestre al nord del Palazzo Madama).

Temperatura massima del giorno 28: + 2,7
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 0,6

29 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9; tramonta alle ore 16, minuti 54.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 27: + 1,1
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 0,4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	8.0	6.5	1/2 cop.	Pietroburgo	—
Milano	1.7	0.2	nebbioso	Odessa	2.0
Brescia	4.8	0.6	1/2 cop.	Amburgo	1.4
Venezia	3.4	0.4	»	Vienna	1.6
Bologna	2.2	0.4	nebbioso	Trieste	3.9
Ancona	9.4	4.0	»	Madrid	—
Livorno	10.7	7.3	coperto	Alessandria	9.9
Firenze	7.0	6.0	piovoso	Parigi	7.2
Roma	12.5	9.8	coperto	Nizza	6.8
Bari	12.8	4.8	»	Ginevra	1.0
Napoli	12.8	8.6	»	Costantin.li	5.0
Palermo	17.0	7.9	»	Malta	16.3
Messina	15.4	12.2	»	Tunisi	—
Cagliari	14.6	4.5	»		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (289)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Subito, tutti si occuparono ad allineare le dieci vetture. Il *chauffeur* di ciascun di esse rimaneva ritto presso l'automobile come un soldato presso il proprio pezzo d'artiglieria: il resto degli intervenuti si allineava dall'altro lato, formando una guardia d'onore.

Quando Giovanni di Vitray scorse tutta questa manovra, anzitutto scoppiò in una risata.

Poi Claudio, che seguiva col massimo interesse quella scena da una finestra del laboratorio, lo vide portare istintivamente una mano ai suoi occhi.

Ci sono semplicissime e giocondissime manifestazioni di affetto che commuovono le anime più forti.

Allora, tutti quei signori si precipitarono verso di lui, lo fecero scendere dalla sua vetturina e lo portarono quasi in trionfo nel suo gabinetto.

Claudio, con un istintivo movimento si era avanzato nel piccolo corridoio che conduceva dal laboratorio a quel gabinetto.

Ma quando il fiotto di gente fece irruzione nella bella camera, egli si ritirò pianamente, sentendo tutta la distanza che lo separava da quel vincitore che occupava una così importante situazione a Parigi, che tutta la società più aristocratica veniva a festeggiarlo.

Egli inteso dei nomi celebri, letti cento volte nei giornali, dei titoli di marchese, di duca!

E l'uno di essi, quando la prima effervescenza si fu un po' calmata, pronunciò questo discorsetto:

« Mio caro Vitray!

« Per quanto indiscreta sia questa piccola dimostrazione di simpatia, voi non ve la piglierete coi vostri amici se ci tenevano a provarvi, non appena al vostro arrivo a Parigi, quanto loro mancavate. Ed io sono incaricato di dirvi, anzitutto, che noi ci opponiamo, per l'avvenire, a così lunghe assenze.

— Perfettamente! — esclamò il coro degli amici.

— Un gran numero di questioni artistiche, letterarie, industriali, mondane..... semimondane, ecc., si sono presentate al Club..... ed intanto voi volavate coi diretti sulle ferrovie americane! Pensate quanto la vostra alta esperienza ci era indispensabile. Varii *matches* sono stati organizzati senza di voi..... e che per poco non andarono falliti. Coloro che li dirigevano avevano, è vero, ogni competenza, ma mancava loro il gran colpo d'occhio del nostro generale in capo.....

— Giustissimo! — replicò il coro d'amici.

— Pel lato non meno serio dei passatempi e dei divertimenti, non è meno certo che la mente direttrice ci mancava anche più, e noi abbiamo avuto delle rappresentazioni anche più fallite delle nostre corse. E il progetto di Esposizione di pittura e di scoltura che accarezziamo, non potrebbe realizzarsi se voi non presiedete alla sua organizzazione definitiva. Io non cito qui che alcuni fatti, caro amico, per non sciupare istanti preziosi, giacchè noi veniamo a cercarvi.....

— Perfettamente! — urlò il coro degli amici.

— C'è questo pomeriggio, a Saint-Germain, un *match* tra il marchese di Garnoy, il duca di Valdrezza, il conte di Lurseck ed il principe di Jurienzo, per l'ascensione del pendio. Ed è perciò, caro amico, che essendoci minutamente informati del luogo ove potevamo incontrarvi a quest'ora..... giacchè non avremmo spinta l'indiscrezione fino ad andarvi a cuidare in casa vostra, al vostro arrivo, siamo venuti qui. Insomma, noi vi involiamo, senza nascondervi più a lungo che abbiamo scommesso mille luigi fra tutti di condurvi alle due a Saint-Germain, ove la presidenza del Giurì vi sarà immediatamente devoluta.

— Ma, signori.....

— Ah! vecchio mio, — fece l'oratore, lasciando bruscamente la solennità del discorso, — non vorrai mica che noi si perda ventemila lire! E, quanto è vero Dio, mi sembra che tu non potresti desiderare un ritorno più grandioso nella tua buona città di Parigi!.....

— ..... A Saint-Germain — fece Giovanni, sorridendo.

E Claudio, che era rimasto all'entrata del corridoio, scorgendo in parte questa scena, indovinava che Giovanni, che egli non vedeva che a tergo, doveva guardarli tutti coll'indulgente disdegno di un uomo grave che si diverte ad una banda di pazzi.

Un tempo Claudio avrebbe provato dell'indignazione per quei festaiuoli. Il suo spirito, meglio aperto, comprendeva oggi che anche quei vecchi monelli hanno la loro utilità nella società, ove il loro movimento del piacere provoca spesso l'utile movimento degli affari.

E Giovanni di Vitray doveva pure comprenderlo, poichè cedeva tanto facilmente. Egli, infatti, diceva, con una leggera punta di noia, a suo zio Tiburzio:

— Io che contavo tanto starmene tranquillamente a lavorare questo pomeriggio.

E Tiburzio galantemente rispondeva:

— Non si può sfuggire, caro mio, ad una così lusinghiera popolarità.

— Dite, dunque, signore di Lauzun-Chabrillac, anche voi siete dei nostri, ben inteso!

— Ecco, signori, io non abbandonerei oggi, per nulla al mondo, mio nipote! Egli, ve lo giuro, mi è mancato tutto questo tempo più che a voi.

— Allora — disse Giovanni a suo zio, — dà in fretta libertà a questo capo di laboratorio che io avevo fatto trattenere..... Ed il povero ragazzo mi scusi di avergli fatto così perdere la sua domenica.

Quest'ultima frase fu d'ottimo effetto sul cuore di Claudio, che già si serrava. Quale bontà, quale delicatezza in quell'uomo che egli adorava e che così appassionatamente ardeva di conoscere.

Ci sarebbero stati due altri padroni al mondo che avrebbero avuto il pensiero di scusarsi a quel modo!

Ma non aveva l'aria meno delusa quando Tiburzio di Lauzun-Chabrillac passò nel suo laboratorio. Ed anch'egli si scusò:

— Mio bravo ragazzo, vi si è fatto venire per nulla..... Forse voi avete inteso.....

Claudio balbettò:

— Ho creduto distinguere, infatti, che si veniva a cercare il signor Giovanni di Vitray.....

— Una banda di *chauffeurs* sempre pronta per divertirsi..... Allora a domani, amico mio.

— A domani, signore.

— Profittatene presto per andarvene a spasso anche voi.....

— Ne approfitterò — disse Claudio con un fine sorriso — per aggiustare un po' più completamente il vostro laboratorio e preparare un rapporto riassumente tutte le nostre esperienze; sarà più comodo al signor Giovanni di Vitray per rendersi conto dei nostri lavori domani mattina.

— Perfettamente! perfettamente! giovanotto, se voi lo volete. Ma — dichiarò Tiburzio — badate che nessuno vi costringa.

— Oh! è per me un piacere, signore!

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (100)

IL PANE QUOTIDIANO

ROMANZO

di P. DE MARTINY

Qualche minuto dopo, padrone e servo dormivano tranquillamente, l'uno sognando la felicità di possedere una donnina bella, saggia, amorosa; l'altro sorridendo nel suo sonno a bimbi rosei, paffutelli, turbolenti e graziosi.....

Quando, il giorno fissato, alle otto precise, Gontran entrò nell'ufficio del giovane segretario, questi lo accolse dicendo:

— Mio caro, una sorpresa..... Blum ci è scappato..... Vedendosi in cattive acque s'è affrettato ad approfittare della libertà che gli abbiamo lasciata per prendere la fuga. Rimproverandomi un poco la mia indulgenza dell'altra sera, ieri mandai per sorvegliarlo..... troppo tardi!..... l'uccello aveva preso il volo.

— E' colpa mia, — disse il barone, — me ne duole!

— Oh! lascia fare..... lo acchiapperemo..... e la tua promessa a quel giovane monello sarà mantenuta.

E dopo una breve pausa, Bardonnèche riprese:

— A proposito di quel giovane, bisogna che te ne avverta. Egli farà bene a porsi in regola con la Prefettura..... Non è autorizzato a vendere sulla pubblica via.

— Inutile!..... E' un buon ragazzo al quale mi interesso....., ho intenzione d'incaricarmi del suo avvenire.

— Benone! Ecco una cosa che ti fa onore!

Successe un breve silenzio; poi il giovane segretario riprese:

— Con tutto ciò, la fuga di Blum ci pone in una singolare situazione!..... Il principale testimonio, destinato a confondere la bella Ida, ci manca, ora..... Ella può essere rilasciata in libertà per mancanza di prove.

— Sì..... ma la lezione sarà stata dura..... ella non oserà più perseguitare Edmea..... e intanto speriamo che tuo zio rifletterà.....

— Vedremo!

E prendendo il suo cappello, l'amico di Gastone, soggiunse:

— Io vado al Palazzo di Giustizia..... mi accompagni?

— Volentieri!

S'incamminarono verso il Palazzo di Giustizia senza immaginare che in quel momento preciso, vedendo giungere l'usciere, ed apprendendo da Carlo che tutta quella disgraziata famiglia, non sapendo dove rifugiarsi, Alfonso correva in via de Mazagran per avvertire il barone.

Credendo il suo padrone assente per poco tempo, Giuseppe esortò il monello ad attenderlo..... e siccome Alfonso non intravedeva nulla di più pratico, vi si rassegnò. Ma non tardò ad impazientirsi, e quella sua impazienza aumentava come più il tempo passava. Finalmente, incapace di contenersi, disperando di veder arrivare il barone in tempo per salvare i Duval, si decise a tutto confidare a Giuseppe.

Fin dalle prime parole questi lo interruppe:

— Perchè non me l'hai detto prima? — esclamò. — Ora sarebbe già rimediato..... Ho i miei piccoli risparmi e non saprei meglio impiegarli che a soccorrere la futura baronessa di Montigny.

— Eh! Che dite!

Credendo che il servo fedele del barone impazzisse, Alfonso lo guardava, a bocca aperta.

— Ma sì! — rispose Giuseppe — è deciso..... il barone sposa quella buona e bella fanciulla..... Noi fondiamo una famiglia..... avremo finalmente degli eredi..... Ma vieni... vieni presto!

Come sbalordito, Alfonso lo seguì.

Quando giunsero al vicolo Brady, da un quarto d'ora i Duval erano partiti. E a tutte le domande che le diresse Giuseppe, la portinaia non potè rispondere altro che questo:

— Il dottore Saint'Alban, che cura il [illegible] della signora Duval, ha pagato l'usciere..... Poi, due facchini hanno caricato su un carretto i mobili, e tutta la famiglia è partita sulla tranvia *Gare de l'Est-Montrouge*.

— E non vi hanno lasciato il loro indirizzo? — domandò Alfonso.

— M'hanno detto che andavano ad abitare in via Massillon e Carlo aggiunse che ti vedrebbe domani.

— Ah! Cominciavo a credere che il mio amico m'avesse dimenticato..... e ciò m'avrebbe fatto dispiacere.

— E ora che fare? — disse Giuseppe al monello. — Vuoi ritornare con me a casa? Forse vi troveremo il signor barone.

— Volentieri.

Ritornarono in via Mazagran; il barone non era ancora rientrato e non rientrò che verso le quattro, accompagnato dal suo amico.

Tutti e due avevano l'aria molto preoccupata. Alfonso e Giuseppe gli raccontarono subito ciò che era accaduto al vicolo Brady.

S'indovina la delusione del barone apprendendo l'intervento del dottore.

— Un rivale! — pensò; — purchè non mi tagli l'erba sotto ai piedi.

E dirigendosi a Bardonnèche:

— Un'altra tegola! — disse.

— Comprendo che ti dolga di non essere stato tu a rendere quel servizio a quella famiglia..... ma nulla è disperato per te, mentre io sono seriamente inquieto per mia zia.

— La ritroverai..... coraggio!

— Dio lo voglia!

— In quanto a tuo zio, disertando il tetto coniugale, egli conta di partire con Ida...... nulla a temere da quel lato, giacchè la bella è ancora rinchiusa..... egli riconoscerà i suoi torti, e farà ammenda onorevole presso colei che porta il suo nome!

— Purchè allora non sia troppo tardi..... Mia zia è una donna eccellente, ma col suo carattere impetuoso è ben capace di un colpo di testa..... lo ha provato andando ad attaccare Ida in casa sua..... e ho paura che si lasci trasportare a fare qualche sciocchezza.

(Continua).